

CAMERA DEI DEPUTATI - XVI LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 57 di martedì 30 settembre 2008

**Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria (Testo risultante dallo stralcio degli articoli 3, da 5 a 13, da 15 a 18, da 22 a 24, 31, 32, da 37 a 39, da 65 a 67 e 70 del disegno di legge n. 1441, deliberato dall'Assemblea il 5 agosto 2008) (A.C. 1441-bis-A).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria.

Ricordo che nella seduta del 25 settembre si è conclusa la discussione sulle linee generali e hanno avuto luogo le repliche del Governo, mentre i relatori vi hanno rinunciato.

Ricordo, inoltre, che è stato convenuto in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, ai sensi dell'articolo 123-bis, comma 3, del Regolamento, di fissare al 1° ottobre il termine per la conclusione dell'esame in Assemblea del disegno di legge all'ordine del giorno.

*(Esame degli articoli - A.C. 1441-bis-A)*

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo delle Commissioni. Ricordo che, a norma dell'articolo 123-bis, comma 3-bis, ultimo periodo, del Regolamento, gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi dichiarati inammissibili dalle Commissioni riunite non possono essere ripresentati in Assemblea e, ove ripresentati, non sono pubblicati.

Inoltre non sono pubblicati, in quanto non ricevibili, gli emendamenti già presentati presso le Commissioni riunite, ma in quella sede ritirati, e i nuovi emendamenti, non previamente presentati presso le Commissioni riunite, riferiti a parti del testo non modificate dalle Commissioni stesse. Avverto, altresì, che la Presidenza non ritiene ammissibile, a norma dell'articolo 123-bis del Regolamento, in quanto reca nuovi o maggiori oneri finanziari privi di idonea quantificazione e copertura, l'emendamento Livia Turco 30.7, in materia di nuovi servizi erogati dalle farmacie.

**Si riprende la discussione.**

*(Esame dell'articolo 14 - A.C. 1441-bis-A)*

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 14 e delle proposte emendative ad esso presentate *(Vedi l'allegato A - A.C. 1441-bis-A)*.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Vanalli. Ne ha facoltà.

PIERGUIDO VANALLI. Grazie presidente. Ci troviamo oggi a parlare di questo provvedimento che porta con sé parecchia carne al fuoco, soprattutto per quanto riguarda i comuni ai quali sono particolarmente legato, essendo un sindaco di un piccolo comune. In Commissione abbiamo avuto modo appunto di discutere su quello che i comuni dovrebbero e potrebbero dover fare ancora meglio per la nostra società. In particolare sull'articolo 30 abbiamo potuto verificare come i comuni al di sotto dei 5 mila abitanti abbiano necessità di essere meglio strutturati per poter sopportare il prossimo provvedimento che è in arrivo, cioè il federalismo. Abbiamo verificato, con particolare

riguardo appunto a questa categoria di comuni, come l'aiuto sia indispensabile. Abbiamo comuni in tutte le nostre vallate che non raggiungono mai i 5 mila abitanti e che, per questo motivo, necessitano di avere dei servizi e di avere delle strutture che possano reggere questo grave problema per le nostre vallate. Innanzitutto i comuni sotto i 5 mila abitanti, per quanto riguarda le nostre regioni, portano con sé delle carenze che sono soprattutto di personale. Contrariamente ad altre regioni, dove comuni delle stesse dimensioni sovrabbondano di personale, dalle nostre parti questo personale manca e il fatto di aver chiuso per un attimo la possibilità di un ricambio del personale ci porta a conseguenze per noi negative, in quanto non abbiamo più la possibilità di dare cambio al nostro personale che va in pensione, fermando tutto il lavoro del comune. Questo è legato anche con particolare riferimento ai segretari comunali. I segretari comunali dei nostri comuni sono abituati a lavorare bene e a lavorare soprattutto per più comuni. Il fatto di doverli riunire per forza in un certo numero e in una certa quantità di abitanti potrebbe, in questo caso, distrarli dalla loro attività principale. L'istituzione della segreteria unica, così come era stata prevista, incontra queste difficoltà, pertanto abbiamo presentato anche degli emendamenti in questo senso per cercare di correggere un po' la portata del provvedimento e, quindi, di portare quelle che sono le competenze dei segretari all'interno di un alveo più indicato. Oltre all'articolo 30, che appunto si interessa di comuni, come diceva giustamente il presidente, stiamo parlando dell'articolo 14, sulla banda larga. Il provvedimento sulla banda larga prevede appunto una estensione di questo sistema di comunicazione abbastanza moderno e performante sotto questo punto di vista; provvedimento che, è già stato anticipato da altri, consente comunque ai comuni di ricorrere a questo sistema e alle società, soprattutto pubbliche, che lo distribuiscono di raggiungere tutti i comuni, soprattutto quelli montani, quelli più in difficoltà. Quindi, la banda larga è un sistema di comunicazione che è sicuramente molto interessante per i nostri piccoli comuni. Naturalmente, bisogna cercare di fare in modo che questo sistema raggiunga tutti i comuni anche con degli incentivi, anche con delle agevolazioni per gli operatori. In generale, quindi, questo provvedimento che va a raccogliere e a racchiudere parecchie branche di quello che è il nostro lavoro in Aula, ha un aspetto positivo che è appunto la predisposizione verso la nuova riforma del sistema federale della nostra nazione. Una riforma che soprattutto da noi è da sempre spinta e che ci vedrà impegnati per le prossime settimane e per i prossimi mesi. Una riforma che è già incardinata, appunto, in questo disegno di legge.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Torazzi. Ne ha facoltà.

**ALBERTO TORAZZI.** Signor Presidente, siamo qui oggi per affrontare questa parte della riforma collegata alla manovra finanziaria. È importante tenere presente anche in questo caso che tutto questo lavoro è finalizzato a rendere possibile e ad armonizzare il programma di riduzione di spesa previsto dal Governo. Tale programma è essenziale in un momento come questo, in cui, come aveva giustamente previsto il Ministro dell'economia e delle finanze Giulio Tremonti, si è scatenata una crisi finanziaria di cui non si intendono ancora i limiti. Abbiamo spesso ascoltato nel corso del dibattito, anche in Commissione, osservazioni su come tutto si potesse fare in modo migliore o tenendo conto di alcuni aspetti e sul fatto che questi tagli fossero dolorosi; però, è un dato di fatto che non possiamo continuare a lamentarci della situazione finanziaria se non interveniamo sulla spesa.

Il nostro Paese ha una società civile produttiva molto efficiente, ma paga il costo di uno Stato, che è invece una palla al piede della società civile; quindi l'invadenza e il costo dello Stato andavano ridotti e, secondo me, il cappello più importante che si può fare a tutta la manovra economica è che per la prima volta in questo Paese si inverte la tendenza: investiamo sugli italiani e sulle imprese e tagliamo gli sprechi, mettiamo in concorrenza la burocrazia.

Un altro punto molto importante, che riguarda direttamente la Commissione di cui faccio parte, è il rilancio dell'energia nucleare. Esso non riguarda soltanto la visione strategica degli approvvigionamenti nel tempo, ma per un Paese come il nostro, che da sempre importa tutta l'energia, entra in maniera prepotente nella catena della creazione del valore, perché è chiaro che, se

produciamo l'energia al nostro interno, si crea una catena di produttori che sono retribuiti, ossia che traggono reddito da questa iniziativa. Il lavoro del Governo in questa direzione, quindi, sarà sempre suscettibile di miglioramenti, per carità; però, al di là di tutte le polemiche, è un merito che questa maggioranza può rivendicare e noi ci aspettiamo una collaborazione da parte dell'opposizione, della sua parte più matura, perché veramente il rilancio del nucleare è un passaggio fondamentale per il nostro Paese.

All'interno di questa manovra qualcuno ha forse sottovalutato l'aspetto della semplificazione normativa. Spesso pensiamo alla semplificazione come a ridurre le perdite di tempo e i disturbi per i cittadini; però esiste una funzionalità economica molto importante di essa, che si collega al *lead time* di qualsiasi investimento, perché i tempi con cui si può aprire un'impresa, i costi aggiuntivi che un'impresa può avere e che influiscono nel conto della redditività, per partire con una nuova intrapresa, sono fondamentali nel decidere l'allocazione degli investimenti. Quindi, anche la semplificazione, come la generazione dell'energia nucleare, aumenta la competitività di questo Paese rispetto ai *partner* europei e ai competitori internazionali.

Un altro punto importante è la lotta alla contraffazione. Sapete che la Lega Nord ha fatto del tema dei dazi una battaglia importante. Noi non vogliamo i dazi per impedire ad altri di lavorare nel nostro Paese.

Abbiamo sempre detto, invece, che i dazi costituiscono una misura legale contro chi utilizzava il *dumping* ambientale e il *dumping* sociale sfruttando gli schiavi, inquinando, impiegando sostanze pericolose (come ci ha insegnato l'ultimo scandalo del latte cinese) e poi poteva, grazie a tutti questi vantaggi scorretti, fare *dumping* verso le nostre imprese.

Una parte di questi problemi riguarda la lotta alla contraffazione, un problema che non era stato affrontato con la dovuta determinazione e che oggi, grazie al programma del Governo, diventa più efficace e permette veramente di contrastare tale fenomeno, che è particolarmente critico per i nostri prodotti che più hanno caratteristiche di marchio.

Infine, un altro passaggio importante è sicuramente costituito dal rilancio dei distretti. Abbiamo visto che questa crisi economica, che è legata alla finanza, ha dimostrato, ancora una volta, che la ricchezza non si crea con la speculazione; la ricchezza si crea con il lavoro, si crea con l'industria. È chiaro, infatti, che laddove vi sono più beni a disposizione, tali beni possono essere divisi, mentre se giochiamo sulla speculazione, alla fine, come è successo, ci troviamo con un castello di carta. Di fronte a questa situazione, nella quale si registra un crollo finanziario che comunque impatterà anche sulle imprese (dal momento che vi sarà una stretta sul credito), era importante intervenire per rilanciare il programma dei distretti e per sostenere le nostre imprese e i nostri distretti in questa fase estremamente critica.

Credo che, con i provvedimenti che andremo a discutere e poi ad approvare, il Governo abbia dimostrato di avere una visione a trecentosessanta gradi, nonché una capacità preventiva: il nostro Paese ha sempre rincorso gli eventi e gli altri Paesi, ma oggi possiamo dire di avere concepito una manovra finanziaria con un contorno di interventi che veramente ci permettono di entrare con più sicurezza e più tranquillità in questa fase che, comunque, è estremamente difficile. Possiamo dire di avere allineato il Paese alla nuova sfida, ossia quella di creare la ricchezza. Per anni qualcuno, speculando sulla Cina, ha realizzato enormi profitti finanziari e poi ha messo in piedi un castello, una piramide, per cercare di remunerare continuamente tali proventi finanziari, senza curarsi del fatto che al di sotto di quest'enorme massa finanziaria c'era un corpo industriale sempre più debole e non in grado di reggere il peso di tale speculazione, in quanto non in grado di alimentare una simile catena di creazione del valore realizzata sulla carta.

I provvedimenti del Governo e gli emendamenti che andremo a discutere vanno in questa direzione e, pertanto, confermo l'appoggio mio e della Lega Nord a questo programma (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole De Girolamo. Ne ha facoltà.

NUNZIA DE GIROLAMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 14 del disegno di legge all'ordine del giorno riguarda la questione della banda larga nel nostro Paese. Una nazione, per essere competitiva, deve investire nelle reti di comunicazioni elettroniche, sia pubbliche, sia private. Abbiamo il dovere di garantire al nostro Paese evoluzione tecnologica e servizi avanzati di informazione e comunicazione. Non possiamo consentire che l'Italia, rispetto agli altri Paesi europei, abbia ancora tante zone bianche. L'articolo 14 reca appunto norme volte alla realizzazione delle infrastrutture necessarie all'adeguamento delle reti di comunicazione elettronica nelle aree sottoutilizzate.

A tal fine, il comma 1 stabilisce che il Governo, nel rispetto delle competenze regionali, definisca un programma nel quale sono indicati gli interventi necessari ed assegni una dotazione di 800 milioni di euro per il periodo 2007-2013 a valere sulle risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate. Si ricorda a tal proposito che il Fondo, istituito dalla legge finanziaria per il 2003, è destinato al finanziamento degli interventi attuativi del programma per lo sviluppo della banda larga nel Mezzogiorno da parte del Ministero delle comunicazioni per il tramite della società Infrastrutture e Telecomunicazioni per l'Italia Spa.

Con la legge finanziaria per il 2007 sono state incrementate le risorse assegnate a tale Fondo nella misura di 10 milioni di euro per gli anni 2007, 2008 e 2009 e si è prevista l'attribuzione di ulteriori 50 milioni a beneficio del Ministero delle comunicazioni, destinati a sostenere nuovi processi di realizzazione delle infrastrutture per la banda larga e di completare il suddetto programma per lo sviluppo della banda larga nel Mezzogiorno.

Anche nella legge finanziaria per il 2008 è stato disposto un incremento pari a 50 milioni di euro nella dotazione del Fondo al fine di sostenere nuovi processi di realizzazione delle infrastrutture per la banda larga sul territorio nazionale.

Il comma 2 conferisce una delega al Governo per adottare, entro 12 mesi dall'entrata in vigore della legge, uno o più decreti legislativi di riassetto legislativo volti a ridefinire il quadro normativo relativo alla realizzazione delle infrastrutture di comunicazione elettronica a banda larga secondo le modalità e i principi direttivi della legge 15 marzo 1997, n. 59. Si ricorda che tale articolo 20 ha previsto al comma 1 che il Governo presenti al Parlamento, entro il 31 maggio di ogni anno, un disegno di legge per la semplificazione e il riassetto normativo, volto a definire per l'anno successivo gli indirizzi, i criteri, le modalità e le materie di intervento, anche ai fini della ridefinizione dell'area di incidenza delle pubbliche funzioni, con particolare riguardo all'assetto delle competenze dello Stato, delle regioni e degli enti locali.

Il comma 2, inoltre, ha previsto l'emanazione di decreti legislativi relativamente alle norme legislative sostanziali e procedurali, nonché di regolamenti per le norme regolamentari di competenza dello Stato, indicando i criteri direttivi generali cui il Governo deve attenersi nell'esercizio delle deleghe, facendo salva la previsione di principi e criteri specificatamente dettati per le singole materie. Il medesimo comma 2 indica gli ulteriori principi e criteri direttivi cui il Governo deve conformarsi nell'attuazione della delega: la disciplina delle tecniche di finanzia di progetto e di accordo tra il settore pubblico e privato per finanziare le infrastrutture nelle aree sottoutilizzate, a condizione che i progetti selezionati contribuiscano allo sviluppo di un sistema di reti aperto alla concorrenza nei rispetto dei principi e delle norme comunitari; fermi restando i compiti spettanti al Ministero dello sviluppo economico e all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ai sensi della legislazione vigente, la razionalizzazione e semplificazione della disciplina generale delle concessioni dei diritti di passaggio nel rispetto delle norme comunitarie, abolendo qualunque diritto speciale o esclusivo nella posa e nel passaggio delle dorsali in fibra ottica e nell'accesso alla proprietà privata; la definizione di procedure semplificate di inizio attività per la realizzazione degli impianti; la definizione della durata delle medesime procedure non superiore a 30 giorni per l'approvazione dei progetti preliminari; la definizione delle procedure necessarie per la dichiarazione di pubblica utilità, indifferibilità ed urgenza e per l'approvazione del progetto definitivo nel termine di ulteriori sessanta giorni.

Il 13 novembre 2007 la Commissione ha presentato un pacchetto di riforma delle

telecomunicazioni, costituito sostanzialmente da due proposte di direttiva e da una proposta di regolamento. La prima proposta di direttiva contiene modifiche alla direttiva quadro 2002/CEE che istituisce un quadro normativo comune per le reti e i servizi di comunicazione elettronica relativo all'accesso alle reti di comunicazione elettronica, alle risorse correlate e alle interconnessioni alle medesime e concernente, quindi, l'autorizzazione per le reti e i servizi di comunicazione elettronica. Obiettivi della proposta sono, fra l'altro, l'orientamento verso una gestione più efficace dello spettro radio, in modo da agevolare l'accesso agli operatori e promuovere l'innovazione e il raggiungimento di una regolamentazione più efficace e più semplice sia per gli operatori sia per l'Autorità nazionali di regolamentazione. La proposta segnala che il sistema attuale di gestione e distribuzione dello spettro si basa generalmente su decisioni amministrative che non sono sufficientemente flessibili per stare al passo con il progresso tecnologico, l'evoluzione dei mercati e, in particolare, con il rapido sviluppo della tecnologia senza fili e con la crescente domanda di banda larga. La frammentazione della politica nazionale comporta costi più elevati e una perdita di opportunità commerciali per gli utilizzatori dello spettro e, inoltre, rallenta l'innovazione a scapito del mercato interno dei consumatori e dell'economia nel suo complesso.

Le condizioni di accesso e di utilizzo delle frequenze radio possono variare in base al tipo di operatore, mentre i servizi elettronici forniti da tali operatori si sovrappongono sempre di più, creando così tensioni fra i titolari di diritti, discrepanze nel costo dell'accesso allo spettro radio e potenziali distorsioni nel funzionamento del mercato interno.

Si ricorda che la seconda proposta di direttive è relativa al servizio universale e ai diritti degli utenti in materia di reti e di servizi di comunicazione elettronica, nonché al trattamento dei dati personali e alla tutela della vita privata nel settore delle comunicazioni elettroniche e al regolamento sulla cooperazione per la tutela dei consumatori, mentre la proposta di regolamento prevede l'istituzione di un'Autorità europea del mercato delle comunicazioni elettroniche. Le proposte che seguono la procedura di consultazione sono state esaminate dal Consiglio europeo, da ultimo, il 21 e 22 luglio 2008 e sono in attesa di essere esaminate dal Parlamento europeo durante la prossima sessione (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giudice. Ne ha facoltà.

GASPARE GIUDICE. Signor Presidente, il disegno di legge che oggi stiamo analizzando è uno stralcio del decreto-legge che abbiamo convertito in legge prima della pausa estiva ed integra con grande puntualità le disposizioni per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria. In particolare, il primo articolo al nostro esame, essendo i primi (dall'articolo 1 all'articolo 13) già stati assorbiti dal contenuto del decreto-legge, è l'articolo 14, che riguarda un tema delicato come quello della banda larga. Ricordo che proprio questo articolo reca norme volte alla realizzazione delle infrastrutture necessarie all'adeguamento delle reti di comunicazione elettronica nelle aree sottoutilizzate e a tal fine proprio il comma 1 di tale articolo stabilisce che il Governo, nel rispetto delle competenze regionali, definisca un programma nel quale siano indicati gli interventi necessari ed assegna una dotazione di 800 milioni per il periodo 2007-2013 a valere sul Fondo per le aree sottoutilizzate.

Si ricorda a tale proposito che il Fondo istituito dall'articolo 61 della legge finanziaria per il 2003 è destinato appunto al finanziamento degli interventi attuativi del programma per lo sviluppo della banda larga nel Mezzogiorno da parte del Ministero delle comunicazioni per il tramite della società Infrastrutture e telecomunicazioni per l'Italia.

Con la legge finanziaria del 2007 sono state incrementate le risorse assegnate a tale fondo nella misura di 10 milioni di euro per gli anni 2007, 2008 e 2009 e si è prevista l'attribuzione di ulteriori 50 milioni sulla base di un'apposita delibera del CIPE a beneficio del Ministro delle comunicazioni destinati a sostenere nuovi processi di realizzazione delle infrastrutture per la banda larga, e di completare il suddetto programma per lo sviluppo della banda larga nel Mezzogiorno. Anche nella legge finanziaria per il 2008 - ricorderete il comma 299 dell'articolo 2 di tale provvedimento - è

stato disposto un'ulteriore incremento, pari a 50 milioni di euro per il 2008, della dotazione del fondo al fine di sostenere nuovi processi di realizzazione delle infrastrutture per la banda larga sul territorio nazionale.

Il comma 2 del disegno di legge al nostro esame reca una delega al Governo per adottare, entro dodici mesi dall'entrata in vigore della legge, uno o più decreti legislativi di riassetto legislativo volti a ridefinire il quadro normativo relativo alla realizzazione delle infrastrutture di comunicazione elettronica a banda larga, secondo le modalità e i principi direttivi di cui all'articolo 20 della legge n. 59 del 15 marzo 1996.

Il medesimo comma 2 indica gli ulteriori principi e criteri direttivi cui il Governo deve conformarsi all'attuazione della delega. Questa complessa materia della banda larga è ulteriormente arricchita da un emendamento che analizzeremo e che è stato presentato dal Governo.

Il comma 3 dell'articolo 14 prevede, infine, che i decreti legislativi di cui al comma 2 vengano emanati dopo aver acquisito il parere della Conferenza unificata, di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, e delle Commissioni parlamentari competenti.

Il comma 5, che chiude l'articolo 14, fa salve le competenze delle regioni a statuto speciale e delle province autonome quali previste dagli statuti speciali e dalle relative norme di attuazione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Sisto. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO PAOLO SISTO.** Signor Presidente, intervengo per esporre talune osservazioni non di rilevanza secondaria, ad avviso di chi vi parla, che riguardano e salutano una norma finalmente introdotta nel nostro sistema e che ci pone sicuramente in linea con le tecniche di normazione di carattere europeo.

L'articolo 25, allorché si occupa della chiarezza dei testi normativi, finalmente introduce la necessità che le norme che sostituiscono, modificano, abrogano norme vigenti, ovvero che stabiliscono deroghe, debbano espressamente individuare quelle norme. Tale principio è rafforzato dal secondo comma, che finalmente stabilisce che il rinvio contenuto in disposizioni legislative debba in qualche modo fare spazio al contenuto del rinvio stesso. Signor Presidente, si tratta di una norma assai importante, che finalmente consente all'utente di percepire quanto la complessità normativa non debba confondersi con la necessità di un approfondimento che nuoce alla chiarezza del testo normativo.

È un passaggio che reputo quasi epocale nell'ambito delle tecniche di formulazione normativa e che ci aveva posto in grave disavanzo, in grave *gap* tecnico, con le tecniche di normazione europea proprie delle direttive. Siamo, quindi, di fronte sicuramente ad un indirizzo di rilevante importanza per ogni tipo di intervento normativo.

Questo pacchetto, tuttavia, riveste un'altra grande funzione, in perfetta linea con l'obiettivo che il Governo si pone e che è stato uno dei programmi del Ministro Alfano, vale a dire piccole riforme utili che prendano le mosse dal terreno della quotidianità patologica giudiziaria.

Mi riferisco naturalmente agli interventi di accelerazione sul processo civile che in qualche modo, da un lato, accelerano il flusso processuale e i ritmi della giurisdizionalizzazione, ma soprattutto evitano gli atteggiamenti dilatori ed ostruzionistici che nuocciono tanto alla credibilità del processo stesso: intervento sui tempi che tiene conto, però, saldamente delle realtà e delle esperienze del quotidiano.

Mi riferisco in particolare al contenuto dell'articolo 53: la testimonianza scritta che ha in sé importanti qualificazioni. Anzitutto il giudice può disporre la testimonianza scritta, tenuto conto dell'oggetto della causa. Quindi che non si gridi allo scandalo e alla sostituzione della raccolta della prova orale con un succedaneo che è la prova scritta, ma si tenga conto che il giudice deve stabilirlo anche a seconda dell'oggetto della causa e, quindi, ad esempio della facilità della trascrizione scritta di un dato estremamente oggettivo. Il giudice sarà l'arbitro della facilità di approccio alla testimonianza, che tutti quanti sappiamo bene essere tante volte un vero e proprio ostacolo spesso insuperabile alla speditezza del processo. Dunque, una testimonianza scritta che abbia nelle forme

certamente un suo punto di forza ma nella velocità il traguardo che ci si vuole proporre. Non diversamente credo che si possa dire dell'articolo 54, che evita gli atteggiamenti ostruzionistici in tema di esecuzione delle sentenze ma soprattutto - mi avvio rapidamente alla conclusione, signor Presidente - di quanto è previsto dall'articolo 53-*bis*, vale a dire la Corte di Cassazione filtro che corrisponde a quanto accade nel processo penale, in cui rispettando il contraddittorio - su questo ritengo che vi sia stata estrema chiarezza in Commissione - si eviteranno i ricorsi palesemente incapaci di produrre una sentenza utile ai fini del processo. Concludo con il richiamo all'articolo 56, concernente il procedimento sommario di cognizione. Lo richiamo per sintesi, signor Presidente - infatti l'intervento di ciascuno non deve essere un mare ma un apporto, una sorta di affluente in vista del percorso del Parlamento verso un risultato anche qui utile - con una osservazione. Il giudice deve eliminare ogni formalità non essenziale al contraddittorio. Il principio è saldamente invocato, perché è dovuto rispetto al contraddittorio - che costituisce, ai sensi dell'articolo 111 della Costituzione, un irrinunciabile presupposto per la giurisdizione - ma le formalità non utili al contraddittorio è bene che siano valutate sommariamente dal giudice, che deve decidere. Il segnale è chiaro e forte: il giudice deve decidere. Se questo decisionismo, senza alcun riflesso patologico, può condurre ad un risultato più rapido, si interviene sulle forme rispettando il principio del contraddittorio. La salvezza di questo apparato, signor Presidente e illustri colleghi, mi sembra non possa che essere rimarcata ed essere salutata come un ulteriore tassello coerente, preciso e puntuale verso la soluzione, piccola ma utile, di qualche importante problema della giustizia.

PRESIDENTE. Avverto che le Commissioni e il Governo hanno presentato alcune proposte emendative che sono distribuite in fotocopia. I termini per la presentazione di subemendamenti sono stati comunicati ai gruppi. In particolare, per gli emendamenti riferiti a partire dall'articolo 26 il termine è fissato alle ore 14,15. Avverto che sono stati ritirati dal presentatore gli emendamenti Zeller 30.14 e 62-*bis*.6. Ha chiesto di parlare l'onorevole Montagnoli. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MONTAGNOLI. Signor Presidente, intervengo relativamente al disegno di legge in esame e, in particolar modo, all'articolo 14, che riguarda la banda larga. In Commissione, nelle ultime settimane, abbiamo ascoltato i vari operatori. Tutti ci hanno un po' illustrato le problematiche, a livello dello Stato italiano, della conoscenza dell'informatica della nostra popolazione e anche del ritardo rispetto ai competitori europei. Sicuramente dobbiamo fare scelte importanti e il Governo, anche attraverso il disegno di legge in esame, conferma un impegno finanziario notevole, di 800 milioni di euro. Da parte di vari operatori si è anche segnalata la disponibilità ad intervenire di pari passo con lo sviluppo degli enti pubblici, quindi dello Stato, delle regioni e delle varie autorità locali. È previsto che questi 200 milioni vengano utilizzati prendendoli dal fondo FAS, e conosciamo la distribuzione dell'impegno di spesa: l'85 per cento nelle aree del Mezzogiorno d'Italia e il 15 per cento nelle altre aree, centro e nord Italia. In Commissione, però, qualche novità è emersa: ad esempio, a nome del dottor Pittaluga, rappresentante delle regioni, secondo cui sembra - e questo è un dato conosciuto da pochi - che in buona parte delle regioni del centro-nord vi sia una difficoltà ben maggiore di quella invece delle realtà del Mezzogiorno d'Italia, relativamente alla fibra ottica. Pertanto, è stata chiesta una mappatura ed è stato formulato un invito al Governo a far sì che le scelte che seguiranno, tramite i decreti per l'impegno di questa ingente spesa, siano effettivamente indirizzate alle realtà del territorio italiano che hanno più bisogno di queste strutture, che sicuramente sono fondamentali per lo sviluppo economico di una nazione. Penso che dovremo fare scelte importanti anche relativamente agli operatori, alla posizione dominante che ad oggi ha Telecom Italia. Sicuramente, se vogliamo fare un salto di qualità, bisogna

dare la possibilità al mercato e a tutti gli operatori di confrontarsi, a parità di condizioni. Penso che ciò non sia più procrastinabile, perché tutte le nostre aziende e tutti i nostri cittadini vogliono essere posti nelle stesse condizioni delle altre aziende europee, per competere in maniera effettiva.

Altresì, penso che gli enti locali, ormai da anni, stiano lanciando un grido di allarme soprattutto nei confronti dell'operatore dominante, Telecom Italia, perché in molti casi manca il servizio a livello locale. Infatti, molti sindaci e molte province stanno cercando in tutte le maniere di dare risposte ai propri cittadini in termini di rapporti con questa società, che in passato sicuramente era pubblica e nel tempo, in base alle varie operazioni, è diventata privata; tuttavia, ciò che serve ad oggi a tutti noi è un servizio a tutti gli effetti per i cittadini.

Pertanto, questo articolo 14 è un punto fondamentale, perché un Paese - soprattutto un Paese industrializzato come il nostro - non può più permettersi di avere un ritardo soprattutto in termini di informatizzazione. È una scelta politica che deve fare anche il Governo, con un salto di qualità ritengo in più, per esempio potenziando la conoscenza dell'informatica anche relativamente alle fasce giovani e alle fasce anziani.

Sappiamo che abbiamo difficoltà, possiamo però intervenire efficacemente, magari collaborando anche con le istituzioni a livello locale, che hanno dimostrato in questi anni di volere e potere investire a favore del territorio e a favore di questi servizi.

Penso che sia un punto fondamentale per riportare il nostro Paese a pieno titolo tra i Paesi industrializzati.

L'altro fondamentale articolo su cui desidero intervenire è l'articolo 30. Esso riguarda gli enti locali, dove sono previsti parecchi strumenti di valorizzazione dei comuni rispetto alla attuale situazione. Relativamente al comma 6 del suddetto articolo, ritengo che il Governo dovrebbe tenere in considerazione la qualifica e la situazione dei segretari comunali. Negli ultimi anni è stata compiuta una scelta fondamentale passando - a partire dall'elezione diretta del sindaco da parte dei cittadini - alla possibilità riconosciuta al sindaco di scegliere personalmente la persona su cui riporre la propria fiducia, il suo funzionario più stretto, cioè il segretario comunale. I sindaci hanno potuto effettuare effettivamente tale scelta, prendendo della persona di propria fiducia, ben rispettosi del mandato popolare e nel desiderio di fornire delle risposte ai cittadini.

Non ritengo corretto che, nel caso in cui i segretari comunali non siano confermati e vengano revocati dal loro incarico, l'onere di tale spesa venga posta a carico dei bilanci degli enti locali. È noto che i segretari comunali ai quali non sia confermato l'incarico da parte degli amministratori vengono iscritti in un apposito fondo presso l'agenzia dei segretari comunali e l'onere è posto a carico di tutti i comuni. Non lo ritengo corretto, per cui invito il Governo a valutare la possibilità di far sì che ogni comune paghi per il servizio che riceve. Ogni comune sceglierà il proprio segretario, al pari di ogni provincia, e su quello pagherà gli oneri.

Essere gravati di oneri per un servizio che non si riceve non lo giudico corretto, pertanto invito il Governo a una valutazione generale, anche in questo disegno di legge e con la proposta di modifica relativa al ruolo del segretario comunale legato a più comuni, sempre nella logica della razionalizzazione delle spese. I comuni hanno bisogno di potestà anche in questo campo e devono avere a proprio carico le spese per i servizi di cui dispongono.

Da ultimo, qualche considerazione sugli articoli riguardanti i procedimenti amministrativi. Ben venga la certezza sui tempi entro i quali gli enti pubblici devono fornire delle risposte. È giusto che siano garantiti tempi certi, ma questo non deve essere chiesto solo all'ente territoriale (comune, provincia o regione), ma anche alle aziende partecipate dagli enti pubblici. Spesso, infatti, le aziende pubbliche non rispondono nei tempi giusti, non dico entro i 30 giorni, ma quantomeno nei tempi richiesti dal mondo di oggi. Sappiamo di società, quali ad esempio l'ENEL, che risponde con mesi e mesi di ritardo. È auspicabile che la certezza dei tempi dei procedimenti venga estesa a tutte le società partecipate dagli enti pubblici, in modo da garantire ai cittadini nei tempi certi le risposte certe (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bitonci. Ne ha facoltà.

MASSIMO BITONCI. Signor Presidente, con la conversione del decreto-legge n. 112 del 2008 è stato riportato un importante risultato: la modifica dell'articolo 2470 del codice civile in materia di cessione delle quote sociali. Con tale modifica si è ottenuta un'importante semplificazione, una diminuzione del costo della cessione delle quote e, inoltre, si è inferto un duro colpo alla *lobby* dei notai.

Il gruppo della Lega Nord aveva presentato un ulteriore emendamento all'articolo 45 che è stato poi soppresso in Commissione. Si trattava di un articolo estremamente importante, perché andava ulteriormente a semplificare e a ridurre il costo da parte delle aziende e degli utenti rispetto ad altre due importanti cessioni. La proposta mirava a unificare le modalità di sottoscrizione e di iscrizione nel registro delle imprese dei contratti aventi ad oggetto il trasferimento della proprietà o del godimento dell'azienda con quelle recentemente previste per la cessione di quote da parte di società a responsabilità limitata - di cui parlavo poc'anzi - ai sensi dell'articolo 36-*bis* del decreto-legge n. 112, convertito nella legge n. 133 del 2008.

Le differenze oggi esistenti tra le suddette categorie di atti non hanno alcuna ragione di essere, come del resto avveniva prima delle modifiche introdotte dalla cosiddetta legge Mancino del 1993, quando tale differenza non esisteva. Tale semplificazione comporterà significativi risparmi per i soggetti che non intenderanno ricorrere alla figura del notaio, che rimane tuttavia la sola alternativa alla sottoscrizione telematica.

Per una semplice cessione anche di un'attività (di un affitto d'azienda, di un bar o di un ristorante) i notai possono chiedere parcelle che arrivano fino ai 5 mila euro.

Tale semplificazione comporterà significativi risparmi per i soggetti che non intendono ricorrere alla figura del notaio. Si noti, comunque, che la forma dell'atto pubblico o della scrittura privata autenticata rimarrà una strada obbligatoria qualora la legge prescriva forme particolari per il trasferimento dei singoli beni che compongono l'azienda, come gli immobili ad esempio, o per la specifica natura del contratto (ad esempio la donazione d'azienda). In effetti, l'articolo 2556, primo comma, del codice civile rimane invariato, in particolare laddove prevede che sia fatta salva l'osservanza delle forme stabilite dalla legge per il trasferimento dei singoli beni che compongono l'azienda o per la particolare natura del contratto.

Era stato presentato anche un ulteriore emendamento all'articolo 45, anche questo non giunto all'esame dell'Assemblea a causa della sua soppressione. A seguito delle manovre di contenimento della spesa assunte nel 2006 ha cessato di operare, insieme ad un discreto numero di altri organismi, anche il comitato consultivo competente a pronunciarsi, in seconda istanza, sulle richieste di interpello cosiddetto antielusivo. Il comitato, in particolare, interveniva in caso di mancata risposta o di risposta negativa da dare alla direzione generale del Ministero dell'economia e delle finanze e in ordine a determinate categorie di spese, come quelle per pubblicità e rappresentanza.

La mancata risposta da parte del comitato consultivo, entro un certo termine, equivaleva al silenzio-assenso. La soppressione del comitato ha, nei fatti, disarticolato il sistema predisposto dal legislatore nel 1991. L'Agenzia delle entrate, con la circolare n. 40 del 2007, ha cercato comunque di salvare in qualche modo questa tipologia di interpello speciale soprattutto per rispondere all'esigenza affermata dall'articolo 11, comma 6, dello Statuto del contribuente, che fa salva la possibilità, per il contribuente, di richiedere il parere dell'amministrazione finanziaria in materie delicate come quelle in oggetto.

Questo salvataggio si è tuttavia realizzato - e non poteva essere altrimenti - attraverso il mantenimento dell'interpello dinanzi alla direzione generale del Ministero, la quale tuttavia ha un tempo di soli 60 giorni per rispondere. In assenza di una risposta, opera il silenzio-rifiuto. Non a caso lo statuto del contribuente, laddove disciplina il cosiddetto interpello generale, prevede un termine più lungo di centoventi giorni perché l'amministrazione possa rispondere alla richiesta del contribuente, ma nel contempo stabilisce che in assenza di risposta operi il silenzio-assenso. Pertanto, la proposta che era stata presentata, contenuta nell'emendamento poi non accettato, colma il vuoto che si è venuto a creare a seguito della soppressione del comitato consultivo, stabilendo che la direzione generale del Ministero possa pronunciarsi non più entro sessanta giorni ma centoventi.

Nel contempo, la mancata risposta equivale a silenzio-assenso.

Pertanto, l'articolo 21, comma 10, della legge n. 413 del 1991, che prevedeva il comitato consultivo, può essere formalmente soppresso. Infine, si segnala che la proposta di modifica era comunque a costo zero per il bilancio dello Stato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bragantini. Ne ha facoltà.

MATTEO BRAGANTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo in particolare sugli emendamenti presentati all'articolo 30 del provvedimento n. 1441-*bis* in esame. Tali emendamenti prevedono di regolare e sistemare un po' la situazione in alcuni comuni e fare in modo che vi sia, anche nel nostro Stato, uno *spoil system* (ad esempio tra i dirigenti pubblici), facendo in modo che ogni dirigente pubblico venga assunto dalla nuova amministrazione, dal nuovo sindaco e dalla nuova giunta con un contratto destinato a terminare allorché l'amministrazione cessa dalla carica. In questo modo vi sarebbe un controllo più diretto da parte dei cittadini in ordine al modo di operare del sindaco e della giunta.

Infatti troppo spesso succede che la volontà del politico, l'amministratore eletto da tutti i cittadini, non riesca ad andare a buon fine in quanto ci sono dirigenti che, forse perché troppo prudenti, molto probabilmente per altri motivi (speriamo sempre legittimi), non sono celeri ad andare incontro alle esigenze dell'amministratore e del politico. È il politico che mette la propria faccia, che ha ottenuto i voti su un certo programma e, giustamente, deve portare a casa nei tempi più rapidi possibili tale programma.

Inoltre, sempre su questo articolo, sono stati presentati emendamenti, già accennati poco fa, che riguardano la figura del segretario comunale, una figura che potrebbe essere individuata non solo negli iscritti all'albo dei segretari comunali, ma anche in altri ambiti professionali. Ciò per garantire un rapporto di fiducia tra la giunta, il sindaco ed i propri dipendenti e collaboratori, in modo che vi sia un rapporto più diretto. Vi sarebbe anche la possibilità di attribuire ai segretari comunali altre funzioni che sono specifiche dei notai, in modo che per l'amministrazione vi sarebbe un maggiore introito e, soprattutto, per i cittadini si realizzerebbe una riduzione delle spese per tutti quegli atti notarili che troppo spesso sono molto onerosi e non hanno motivo di esistere. Infatti, se un segretario comunale è un pubblico ufficiale, è giusto che possa anche apporre la firma e autenticare - come già adesso avviene per molti altri atti - alcuni atti che normalmente vengono fatti dal notaio. In questo modo si riesce ad andare incontro anche ai cittadini. Questa potrebbe essere un'ottima occasione per rendere più snelli la funzione pubblica, i nostri comuni e la nostra società. Ci sono troppi albi e troppe associazioni, che sembrano ai cittadini delle scatole chiuse a cui non tutti possono accedere. Speriamo che questi emendamenti vengano approvati e che vi sia una riforma veramente drastica di questo Stato che, ormai, è fermo da, come minimo, sessant'anni (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Labocchetta. Ne ha facoltà.

AMEDEO LABOCCHETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 18 luglio scorso presentai una proposta di legge per modificare l'articolo 171-*ter* della legge 22 aprile 1941, n.633, che riguarda le pene accessorie per la violazione di talune norme a tutela del diritto d'autore.

La previsione dell'obbligatorietà di tale pena accessoria, come osservato nei lavori preparatori di tale normativa, si ritenne giustificata dall'esigenza di realizzare campagne di pubblica informazione dirette a sensibilizzare i cittadini sulla gravità e sulla pericolosità sociale della pirateria in materia di opere dell'ingegno. La pratica attuazione da parte delle procure generali della Repubblica che, come organi dell'esecuzione penale, sono tenute a ordinare la pubblicazione per estratto delle sentenze di condanna, comporta un notevole dispendio di risorse a carico del Ministero della giustizia. In particolare, il capitolo di spesa 1360 del bilancio viene gravato ogni anno da notevoli esborsi, e dette spese riguardano pressoché esclusivamente pubblicazioni di sentenze di condanna a carico di

cittadini extracomunitari indigenti (ad esempio, rivenditori ambulanti di audio e videocassette), con la conseguenza dell'evidente irrecuperabilità delle somme sborsate. L'obbligatorietà della sanzione determina, nella quasi generalità dei casi, l'impossibilità del recupero delle somme sborsate, laddove è assai dubbia l'adeguatezza della sanzione, proprio a fronte delle ipotesi citate di condanna di cittadini extracomunitari non possidenti. Il più delle volte poi, si tratta, di cittadini irreperibili.

Desidero esprimere grande soddisfazione e ringrazio il Governo per il recepimento, all'articolo 63 del disegno di legge di cui stiamo discutendo, della previsione contenuta nella mia proposta di legge n. 1506, che ho voluto sinteticamente richiamare e riassumere, tesa a eliminare i costi delle inutili pubblicazioni su giornali e riviste delle condanne relative a violazioni della legge sui diritti d'autore che hanno comportato e comportano, da un calcolo che ho fatto io, oltre 15 milioni di euro l'anno a carico del Ministero della giustizia e, quindi, dei cittadini.

Tutto ciò avrebbe anche la finalità di ridurre un notevole aggravio di lavoro a carico delle strutture amministrative dei tribunali e delle procure della Repubblica. Mi auguro comunque - si tratta di un appello che rivolgo al Governo - che parte delle cifre risparmiate possano essere destinate alle attività delle forze dell'ordine, soprattutto a quelle impegnate nel Mezzogiorno d'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito i relatori ad esprimere il parere delle Commissioni sulle proposte emendative riferite all'articolo 14.

MASSIMO ENRICO CORSARO, *Relatore per la V Commissione*. Signor Presidente, le Commissioni esprimono parere contrario sulle proposte emendative Lo Monte 014.01, 014.02, 14.1 e 14.2.

Le Commissioni esprimono parere favorevole sull'emendamento 14.200 del Governo.

Il parere è, altresì, contrario sulle proposte emendative Lo Monte 14.3, Zaccaria 14.4, Borghesi 0.14.201.1.

Le Commissioni esprimono parere favorevole sull'emendamento 14.201 del Governo.

Le Commissioni, infine, esprimono parere contrario sugli emendamenti Borghesi 14.5 e Lanzillotta 14.6.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Lo Monte 014.01, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 471*

*Votanti 469*

*Astenuti 2*

*Maggioranza 235*

*Hanno votato sì 218*

*Hanno votato no 251*).

Prendo atto che la deputata Melandri ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole e che il deputato Romele ha segnalato di aver erroneamente espresso voto favorevole mentre avrebbe voluto esprimere voto contrario.

**Si riprende la discussione.**

*(Ripresa esame dell'articolo 14 - A.C. 1441-bis-A)*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo premissivo Lo Monte 014.02.  
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Causi. Ne ha facoltà.

MARCO CAUSI. Signor Presidente, intervengo per manifestare molti dubbi non solo sul contenuto, ma soprattutto sul perché questa proposta emendativa sia riferita all'articolo 14, essendo relativa alla questione della Banca del Mezzogiorno (una questione su cui questo Parlamento ha deliberato nell'ambito del decreto-legge n. 112 del 2008), mentre invece l'articolo 14 è relativo alla banda larga.

Non capiamo, quindi, come sia possibile che, all'interno dell'articolo 14, sia rimasta questa parte relativa alla Banca del Mezzogiorno: mi sembra che non c'entri.

Vogliamo ribadire, inoltre, che, nel merito, il Partito Democratico ha espresso un'opinione negativa nei confronti della proposta di prevedere questo nuovo istituto di tipo pubblicistico, perché ci sembra non tanto che non vi sia un grande bisogno di rafforzare gli strumenti del credito per le imprese del Mezzogiorno, quanto che non sia questo lo strumento più adatto.

Al di là del merito, abbiamo forti dubbi sulla coerenza della proposta emendativa in esame all'interno dell'attuale testo. Questo ci induce a preannunciare che esprimeremo un voto negativo *(Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo premissivo Lo Monte 014.02, non accettato dalle Commissioni, né dal Governo.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 482*

*Votanti 478*

*Astenuti 4*

*Maggioranza 240*

*Hanno votato sì 9*

*Hanno votato no 469)*.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Lo Monte 14.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Velo. Ne ha facoltà.

SILVIA VELO. Signor Presidente, l'emendamento Lo Monte 14.1 riguarda un tema strategico per il futuro del Paese, perché nell'articolo 14 si prevedono finanziamenti per 800 milioni di euro per l'infrastrutturazione della banda larga. Vi sono, pertanto, motivi di condivisione rispetto a questo tema, ma anche alcune perplessità, che abbiamo manifestato anche in Commissione trasporti, che si è espressa in sede consultiva.

In particolare, abbiamo manifestato dubbi sul fatto che questi finanziamenti venissero prelevati da fondi FAS, e quindi decurtati da altre poste di bilancio destinate agli investimenti per le aree

sottoutilizzate. Abbiamo espresso perplessità rispetto al fatto che, nella stesura iniziale dell'articolo, prevalesse una visione centralistica nella definizione dell'utilizzo di queste risorse e della ripartizione dei fondi nei vari territori nazionali.

Con l'emendamento Lo Monte 14.1 si corregge questa impostazione, che noi non condividevamo e che, però, denuncia un'impostazione del Governo che, a parole, parla di federalismo e poi, nei fatti, assume sempre più spesso un atteggiamento centralista, anche laddove sarebbe bene che vi fosse una collaborazione con i territori. Con l'emendamento in esame si prevede che questi investimenti vengano programmati d'intesa con le regioni stesse, ossia che non vi sia solo una consultazione delle regioni, ma un'intesa con le regioni stesse e con i territori interessati.

Chiediamo che questa possa essere un'impostazione condivisa da tutti e, per questo motivo, il Partito Democratico si esprime a favore dell'emendamento Lo Monte 14.1 (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cimadoro. Ne ha facoltà.

GABRIELE CIMADORO. Signor Presidente, intervengo per dare valore e fiato all'appello che, prima di me, già l'onorevole Cambursano e l'onorevole Tabacci hanno rivolto sulla disastrosa situazione economica e finanziaria in cui versa l'Europa.

Purtroppo, credo che anche il nostro Paese sarà interessato da questo disastro, ma soprattutto mi preoccupa il silenzio del Ministro Tremonti o, comunque, le vaghe dichiarazioni, le stesse vaghe dichiarazioni del Governatore della Banca d'Italia.

Di fronte a un disastro tale, a un'economia che sta andando a rotoli e alla possibilità - e, credo, quasi la certezza, a questo punto - che anche l'Italia abbia questo contraccolpo, ritengo che sia urgente sospendere i lavori, affinché il Ministro dell'economia e delle finanze venga in Aula a riferire, non in merito a dichiarazioni, ma sulla situazione reale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lo Monte 14.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 481*

*Votanti 479*

*Astenuti 2*

*Maggioranza 240*

*Hanno votato sì 221*

*Hanno votato no 258*).

Prendo atto che i deputati Pelino e Giacomoni hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario e che il deputato Graziano ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Lo Monte 14.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fiano. Ne ha facoltà.

EMANUELE FIANO. Signor Presidente, mi corre l'obbligo di esprimere il nostro parere favorevole su un emendamento che ritengo talmente ovvio che è difficile riconoscere la necessità di scriverlo. Questo emendamento chiede che venga rispettato l'articolo 17 del Regolamento CE n. 1083 dell'11 luglio 2006, nel quale vengono individuati i territori riconosciuti come aree sottoutilizzate, dove

intervenire per superare il divario infrastrutturale. È evidente che l'individuazione di queste aree deve sottostare a questo Regolamento. Ovviamente, anche noi concordiamo con la necessità di corrispondere alle aree già individuate nel Regolamento e, pertanto, su questo emendamento esprimeremo un voto favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lo Monte 14.2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 481*

*Votanti 478*

*Astenuti 3*

*Maggioranza 240*

*Hanno votato sì 223*

*Hanno votato no 255).*

Prende atto che la deputata De Pasquale ha segnalato di aver erroneamente espresso voto favorevole mentre avrebbe voluto astenersi.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 14.200 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lovelli. Ne ha facoltà.

MARIO LOVELLI. Signor Presidente, su questo emendamento esprimiamo una valutazione favorevole, perché evidentemente l'introduzione in questo iter di approvazione di un parere del CIPE è importante, tenendo conto che si tratta, con questo atto e con questa procedura, di mettere a disposizione e di individuare i destinatari di un pacchetto di finanziamenti molto significativo. Da questo punto di vista, voglio ricordare che proprio sull'argomento la IX Commissione ha in corso un'indagine conoscitiva, su cui ancora questa mattina abbiamo ascoltato opinioni e interventi importanti, compreso quello di Telecom, e che sull'argomento l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ha avviato una procedura, per poter entrare nel merito definitivo del problema della separazione della infrastruttura in capo a Telecom, in funzione dello sviluppo della banda larga. Penso che dobbiamo lavorare su questo, e quel compito che competerà, in attuazione di questa norma, agli organi individuati - quindi, naturalmente il CIPE deve avere un suo ruolo - è molto importante da sottolineare *(Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buttiglione. Ne ha facoltà.

ROCCO BUTTIGLIONE. Signor Presidente, l'emendamento 14.2 del Governo è molto opportuno, perché la questione della banda larga è fondamentale per lo sviluppo, in Italia, di un'economia della conoscenza e della comunicazione ed è anche uno dei pilastri di quel processo di Lisbona, di cui per fortuna si sente parlare di meno, dopo che per tanto tempo ne abbiamo parlato, senza fare molto nel cammino della sua realizzazione.

Questa, invece, è un'iniziativa che effettivamente si iscrive nella realizzazione degli obiettivi del processo di Lisbona. Quindi, siamo lieti di vedere l'impegno del Governo su questo tema. Abbiamo, però, delle perplessità non da poco su questo emendamento, perché il testo originario era nettamente migliore dell'emendamento. Intanto, al secondo comma vi è il riferimento al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, che valutiamo anch'esso positivamente, perché consente una visione più

organica della normativa e obbedisce a un buon principio di legislazione, che è quello di non disperdere le norme in una pluralità di interventi, ma di concentrarle nell'intervento specifico. Successivamente, però, vediamo che una serie di provvedimenti importanti e, in qualche modo, complementari e migliorativi del comma 2, quello sulla finanza di progetto, scompaiono. Perché la finanza di progetto, in questo settore come in molti altri settori, in genere fa fatica a funzionare? Perché la finanza di progetto suppone una pubblica amministrazione capace di reggere con assoluto rigore un insieme di tempi; perché chi finanzia e finanzia tempo vuole vedere gli stati di avanzamento prima di finanziare la *tranche* successiva e tutto ciò che impedisce di proseguire secondo un processo temporale rigidamente definito è qualcosa che rende straordinariamente problematico e difficile camminare con la finanza di progetto. Vediamo che, invece, tutti gli elementi innovativi, contenuti soprattutto nel comma 4, scompaiono e non capiamo quali sono le ragioni per cui questo è avvenuto.

Oltre a ciò, forse, essendo questo un tema davvero di grandissimo rilievo per il futuro della nostra economia, poteva essere un'occasione per dire una parola più chiara riguardo al tema, già sollevato dall'onorevole che mi ha preceduto, della gestione o della separazione della proprietà della rete, o comunque della gestione della rete, dalla gestione del traffico che va sulla rete, che è condotto da diverse società che devono poter competere fra di loro. Anche su questo, nel provvedimento originario c'era qualcosa; con l'emendamento sostitutivo, tutto questo scompare. Bene, quindi, il riferimento al decreto legislativo n. 163 del 2006, fatto da un Governo di cui, fra l'altro, facevo parte, ma non capiamo le ragioni per le quali, invece, è venuta meno la regolamentazione successiva, che aveva molti aspetti positivi.

Per tali ragioni, su questo emendamento ci asterremo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 14.200 del Governo, accettato dalle Commissioni.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 479*

*Votanti 461*

*Astenuti 18*

*Maggioranza 231*

*Hanno votato sì 459*

*Hanno votato no 2).*

Prendo atto che la deputata Argentin ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole e che il deputato Tabacci ha segnalato che non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Lo Monte 14.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Meta. Ne ha facoltà.

MICHELE POMPEO META. Signor Presidente, intervengo per sottolineare il nostro parere favorevole su un emendamento importantissimo. A questo proposito, voglio ricordare che, durante la discussione sulla manovra finanziaria, fu merito del PD, grazie ad emendamento a firma congiunta Causi e Boccia, consentire che l'85 per cento dei Fondi strutturali e dei Fondi FAS per il Mezzogiorno fossero messi in sicurezza per quegli investimenti.

Ora, questa norma sarebbe anche pleonastica, ma è bene votarla, perché, a fronte di un finanziamento di 800 milioni, un finanziamento pluriennale, è cosa utile che grande parte di questi finanziamenti siano destinati per infrastrutturare il Mezzogiorno, dove c'è un'offerta bassa e dove c'è

la necessità di intervenire, anche per risolvere quello svantaggio nella creazione di reti materiali. Riteniamo, nonostante che la norma - ripeto - sia già prevista (è nei regolamenti, è votata), che una manifestazione ulteriore di volontà vada nella direzione giusta e preghiamo maggioranza e Governo di concordare con noi questo altro atto positivo e mettere in campo un'azione non contraddittoria.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lo Monte 14.3, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 482*

*Votanti 479*

*Astenuti 3*

*Maggioranza 240*

*Hanno votato sì 222*

*Hanno votato no 257).*

Prendo atto che il deputato Razzi ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Zaccaria 14.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaccaria. Ne ha facoltà.

ROBERTO ZACCARIA. Signor Presidente, l'emendamento 14.4 è firmato da me per ragioni tecniche; in realtà apre una serie di emendamenti - sono sei - a proposito dei quali sono contenute alcune osservazioni nel parere del Comitato per la legislazione, parere dato, come lei sa, all'unanimità, come sempre succede. Questo parere faceva notare come ci fosse un problema di coordinamento tra il provvedimento in esame e il decreto-legge n. 112 del 2008. Vorrei fosse chiaro che siamo in presenza di un provvedimento un po' atipico: già lo si capisce da come si sta svolgendo il dibattito, non è facilissimo cogliere in ogni passaggio l'esatta portata degli emendamenti, figuriamoci del contenuto normativo. Dal mio punto di vista, più che una legge, questo sembra un vettore, una sorta di treno, al quale si aggiungono via via dei vagoni: credo che il Governo, dopo averlo presentato a luglio, vi abbia presentato diverse decine di emendamenti. Il disegno di legge in discussione è cioè un provvedimento che viene cambiato via via. Dico ai colleghi, perché questo è un elemento molto significativo, che avranno visto con stupore una dichiarazione del Ministro Alfano nei giorni scorsi (il Ministro mi pare di non vederlo, forse è presente la sottosegretaria) che affermava con una certa enfasi: nei prossimi giorni approveremo la riforma del processo civile. Molti parlamentari mi hanno chiesto: dov'è la riforma del processo civile? Non la troviamo, non c'è un provvedimento che porti questo titolo; siamo in Parlamento e non lo sappiamo. Questa è una cosa singolare!

È a tal punto singolare, signor Presidente, che volevo sottolinearle come stamattina l'ultimo emendamento presentato, mi pare dal Governo o dal relatore, ma lo vedremo meglio in seguito, cambia il titolo del provvedimento: finalmente ci accorgiamo dal titolo che si parla anche di processo civile. È un collegato alla manovra finanziaria, che ha quella corsia preferenziale che sappiamo: lo stiamo esaminando con i tempi contingentati, e quindi in maniera molto drastica; ma nel contenuto, come in una specie di gioco di prestigio, una norma compare e una norma scompare. Questo è grave! Capisco che poi chi studierà tra vent'anni queste cose vedrà che sul provvedimento è scritto «riforma del processo civile», ma all'inizio non figurava neanche nel titolo: i colleghi della Commissione giustizia hanno dovuto venire nelle Commissioni bilancio e affari costituzionali a discutere quasi di soppiatto il provvedimento in esame. Credo che sarebbe almeno decoroso

rispettare le indicazioni che vengono dal Comitato per la legislazione, che dice: almeno sopprimiamo i commi 2, 3 e 4, visto che c'è un incerto coordinamento con il decreto-legge n. 112 del 2008 che abbiamo già approvato; poi dopo, se si vorrà tornare sull'argomento, si potrà farlo, ma diventa un modo di legiferare che ritengo schizofrenico.

Concludo con queste parole il mio intervento: la soppressione ha un carattere tecnico. Da quello che è stato il parere dei relatori so che questo emendamento non verrà approvato, però voglio dire: guardiamo almeno a chi si occupa della qualità delle leggi con maggior rispetto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zaccaria 14.4, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 488*

*Votanti 484*

*Astenuti 4*

*Maggioranza 243*

*Hanno votato sì 219*

*Hanno votato no 265).*

Prendo atto che la deputata Argentin ha segnalato che non è riuscita a votare.

Passiamo alla votazione del subemendamento Borghesi 0.14.201.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, l'intendimento del subemendamento in esame è semplice: Telecom, quando esercitava in regime di monopolio, aveva fatto sviluppare sul territorio tutta una serie di imprese che, di fatto, erano dei satelliti che procedevano all'espletamento dei servizi tecnici di Telecom, compresa la posa delle reti.

Queste imprese, con la privatizzazione sono state lasciate improvvisamente nel mare in burrasca della concorrenza, che fa sicuramente bene, ma sono imprese che si sono specializzate ad operare sul territorio e che spesso hanno dimensioni ragguardevoli (in qualche altro caso, anche dimensioni minori). Il nostro intento era pertanto quello di dire che non vogliamo minimamente immaginare che non si faccia una gara in regime di concorrenza - ci mancherebbe -, ma chiedevamo che in queste gare si potesse prevedere, a parità di condizioni, la priorità per tali imprese, che sono presenti sul territorio indipendentemente dalla loro dimensione. Ciò potrebbe realmente consentire che l'intervento pubblico che andiamo a fare sulla banda larga dia sostegno all'occupazione e allo sviluppo proprio nelle aree nelle quali si vanno a sviluppare questi investimenti e con le imprese che da tempo conoscono bene il territorio ed hanno finora già operato in questo settore.

Proprio dal punto di vista del sostegno pubblico, volevo però chiedere al Ministro Brunetta (approfittando della sua presenza, se il Ministro Brunetta mi ascolta solo un secondo) se sa che questa mattina il Governo ha presentato degli emendamenti al provvedimento al nostro esame che di fatto limitano, attutiscono o eliminano le responsabilità dei dirigenti della pubblica amministrazione, quando sbagliano, nei confronti dei cittadini che entrano in rapporto con la pubblica amministrazione stessa.

Era previsto che si intervenisse anche sulle loro indennità, ma gli emendamenti del Governo cancellano e limitano le responsabilità e limitano anche gli interventi sullo stipendio. Volevo allora capire se i «fannulloni» sono soltanto quegli impiegati ai quali lei, Ministro, ha deciso fin dal primo giorno di malattia di togliere parte dello stipendio, mentre per i dirigenti va sempre tutto bene

*(Applausi dei deputati dei gruppi Italia dei Valori e Partito Democratico - Commenti di deputati del gruppo Lega Nord Padania)!*

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Borghesi 0.14.201.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 486*

*Votanti 483*

*Astenuti 3*

*Maggioranza 242*

*Hanno votato sì 219*

*Hanno votato no 264).*

Prendo atto che la deputata Argentin ha segnalato che non è riuscita a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 14.201 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lanzillotta. Ne ha facoltà.

LINDA LANZILLOTTA. Signor Presidente, il Partito Democratico si asterrà su questo emendamento perché, pur condividendo il fatto che si intervenga in modo consistente a finanziare le reti a banda larga e l'infrastruttura telematica, innanzitutto non condivide sostanzialmente il fatto che questo intervento così strategico sia stato inserito in un provvedimento *omnibus* in cui, com'è emerso dalla discussione, è assai complesso cogliere tutte le implicazioni in termini di coordinamento con il sistema di regolazione delle reti di telecomunicazione.

Anche questo emendamento, che semplifica attraverso norme prescrittive quella che era originariamente una delega, lascia molte ombre e molti elementi non chiariti. Vi sono alcuni principi che condividiamo, quali il sostegno al *project financing* e il coinvolgimento delle regioni nella programmazione degli interventi (in particolare, delle regioni che sono interessate a tali interventi per la crescita economica in modo peculiare, in quanto regioni svantaggiate), e vi sono interventi che condividiamo sulla semplificazione procedurale per quanto riguarda la realizzazione delle reti telematiche. Tuttavia, resta molto incerto e molto vago il modo con il quale queste reti, realizzate con risorse pubbliche, si inseriranno e saranno regolate e gestite in un sistema ormai fortemente liberalizzato.

Inoltre, esprimo molto rammarico per il fatto che sia stato espresso parere contrario su un emendamento - il cui esame pertanto sarà precluso, sebbene mi auguro che il suo contenuto possa essere recepito - il quale prevedeva di accompagnare gli interventi con piani di formazione, perché se gli obiettivi non vengono accompagnati da un sostegno ai soggetti pubblici (amministrazioni regionali e locali) che li devono realizzare, gli interventi, alla fine, rimarranno sulla carta. Raccomando pertanto il Governo di farsi carico della parte attuativa e delle implicazioni concrete che questi provvedimenti richiedono, altrimenti le regioni meridionali saranno lasciate a loro stesse ed i finanziamenti, alla fine, risulteranno inutilizzati *(Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 14.201 del Governo, accettato dalle Commissioni.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 485*

*Votanti 271*

*Astenuti 214*

*Maggioranza 136*

*Hanno votato sì 268*

*Hanno votato no 3).*

Prendo atto che i deputati Argentin e Berardi hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere il voto.

Sono conseguentemente preclusi gli emendamenti Borghesi 14.5 e Lanzillotta 14.6.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 14, nel testo emendato.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 486*

*Votanti 272*

*Astenuti 214*

*Maggioranza 137*

*Hanno votato sì 270*

*Hanno votato no 2).*

Prendo atto che la deputata Argentin ha segnalato che non è riuscita a votare e che i deputati Lehner e Pelino hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole. Prendo altresì atto che la deputata Farina Coscioni ha segnalato di aver erroneamente espresso voto favorevole mentre avrebbe voluto astenersi.

***(Esame dell'articolo 19 - A.C. 1441-bis-A)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 19 e delle proposte emendative ad esso presentate (*Vedi l'allegato A - A.C. 1441-bis-A*).

Ha chiesto di parlare sul complesso delle proposte emendative l'onorevole Amici. Ne ha facoltà

SESA AMICI. Signor Presidente, entriamo nel vivo di una discussione che ci ha appassionato nonostante le contraddizioni che questo collegato presenta e il tentativo di persuasione svolto dal sottosegretario Vegas, che ci ha accompagnato nel percorso. È del tutto evidente che qui non siamo di fronte ad un *unicum* in grado di riunire il collegato con le disposizioni della legge finanziaria, ma siamo esattamente di fronte a una parcellizzazione, avvenuta anche con tecniche legislative di cui hanno dato ampio conto i colleghi intervenuti nella discussione sulle linee generali.

In particolare, l'articolo 19 e le proposte emendative ad esso presentate sollevano un tema che vorrei che quest'Aula avesse la pazienza di ascoltare per comprendere anche ciò che hanno espresso le Commissioni di merito nel loro lavoro, fin qui troppo mortificato. La Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici ha sottolineato che, da un lato, il ricorso alle centrali di committenza è previsto dalle direttive comunitarie del 2004 ed è stato giustamente ripreso all'articolo 33 del codice di contratti pubblici come una facoltà per le stazioni appaltanti e per gli enti aggiudicatori; dall'altro lato, il ricorso obbligatorio alle centrali di committenza previsto per gli appalti di servizi e forniture

attraverso la disciplina relativa alla Consip (introdotto con la legge finanziaria per il 2001) non ha prodotto i risultati attesi. Questa affermazione deriva dal fatto che dobbiamo partire dalla constatazione che in Italia gran parte dei comuni sono dei piccoli comuni. Abbiamo dovuto introdurre questa disciplina, non sempre con la giusta attenzione, affinché ci fosse un rispetto dell'efficacia e dell'efficienza dei servizi nei confronti dei cittadini e ci fosse la possibilità per i piccoli comuni di favorire le unioni comunali. Questo provvedimento, stabilendo una serie di elementi sanzionatori, disincentiva l'unione dei piccoli comuni. Ci troviamo, dunque, di fronte al paradosso di un Governo che fa del federalismo la sua bandiera e che, di fronte all'autonomia e alla capacità degli enti locali di autodeterminarsi, invece di rispettarli e di accompagnarli in tale percorso, immette nella procedura degli appalti pubblici un elemento di eccessiva centralizzazione. Ciò avverrà a danno anche di quei comuni che, per le proprie dimensioni, avranno difficoltà di programmare opere di intervento di ordine pubblico relative alla propria comunità locali.

Credo che questo parere, come quello della Commissione affari regionali, testimoni una contraddizione di fondo cui dovete dare una risposta. Quando si predispongono collegati di questo tipo, ci si impedisce oggettivamente di entrare nel merito e di assumere, su un tema così importante, decisioni di buon senso e di efficacia per la pubblica amministrazione. Molte delle proposte emendative sottoposte alla vostra attenzione hanno questo spirito. La capacità oggi di ragionare su un tema così importante riguarda uno degli elementi che costituisce la competitività del Paese e ciò non a parole, ma nell'atto di costruire politiche pubbliche (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere delle Commissioni.

MASSIMO ENRICO CORSARO, *Relatore per la V Commissione*. Signor Presidente, le Commissioni esprimono parere contrario sugli emendamenti Mariani 19.1 e Lo Monte 19.2, mentre esprimono parere favorevole sull'emendamento Calabria 19.3. Le Commissioni esprimono altresì parere contrario sull'emendamento Zaccaria 19.4, sugli identici emendamenti Misiani 19.5, Borghesi 19.6 e Giudice 19.7 e sugli articoli aggiuntivi Lanzillotta 19.01 e Borghesi 19.02. Le Commissioni raccomandano infine l'approvazione del proprio emendamento 19.300.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore, salvo per quanto riguarda l'emendamento Calabria 19.3, il cui testo probabilmente potrebbe limitarsi alle seguenti parole: «di cui al comma 5 dell'articolo 6», senza dunque riportare la restante parte, che in realtà è una ripetizione.

PRESIDENTE. Quindi, sottosegretario Vegas, il parere del Governo sull'emendamento Calabria 19.3 è favorevole se riformulato nel senso da lei richiamato?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Sì, signor Presidente, il parere è favorevole se riformulato nel senso descritto, quindi in sostanza è favorevole limitatamente alla prima riga del testo dell'emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mariani 19.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mariani. Ne ha facoltà.

RAFFAELLA MARIANI. Signor Presidente, sull'emendamento in esame avevamo posto numerose questioni, a partire dal parere che la VIII Commissione aveva espresso all'unanimità e che riteniamo grave che oggi non sia stato tenuto in considerazione. Infatti, in quel parere, considerato che la nostra Commissione è stata interpellata solo in via consultiva e non per competenza diretta, era stata espressa la richiesta al Governo di stralciare il tema di questo emendamento, ritenendo che sull'articolo 19, riguardo alla questioni dei contratti dei lavori pubblici e per la competenza che faceva riferimento ad argomenti del codice dei contratti dei lavori pubblici, si potesse tornare anche con l'intervento delle Commissioni direttamente competenti.

Credo che anzitutto vada messo in rilievo il fatto che un parere della Commissione competente sia completamente disatteso dalle considerazioni del Governo e del Comitato dei diciotto, ma inoltre avevamo fatto presente (anche condividendo il punto con la maggioranza in quella discussione) l'inesatta - dal nostro punto di vista - assimilazione del tema dei lavori pubblici a quello dei servizi e delle forniture. Il fatto che in questa disciplina si volessero in qualche modo assimilare i contratti che riguardano lavori pubblici a quelli che riguardano forniture e servizi rappresenta un elemento di superficialità e suscita diverse interpretazioni. Abbiamo svolto una discussione di recente sul codice dei contratti e avremmo anche avuto modo, in quell'ambito, di modificare alcune questioni che in quel contesto potevano essere messe in rilievo dal Governo e da chi aveva sollevato il tema; tuttavia, tornare su tale tema attraverso un meccanismo di collegati che non interessano direttamente le Commissioni competenti ci sembra un'esagerazione, anche perché da più parti si sono sollevati dubbi circa questa norma.

Le considerazioni degli enti locali, delle regioni e anche delle imprese tendono a sottolineare che, seppure nella ricerca dell'efficienza e della maggiore velocità nella gestione dei contratti degli appalti, si assimilano questioni molto differenti tra loro e che ciò può dare luogo ad interpretazioni che non vanno sempre nella direzione dell'efficienza e della riduzione dei tempi, ma che, in alcuni casi, comportano una soluzione più centralistica e, secondo noi, meno corretta, della gestione di questioni che riguardano la progettazione e l'appalto di lavori importanti.

Si deve anche sapere che nella discussione che stiamo svolgendo a livello politico, ma anche nella ridefinizione di alcune regole, interessa a tutti che vi sia maggiore efficienza e semplificazione, ma nello stesso tempo interessa anche che vi sia trasparenza, correttezza e la capacità di controllo e di vigilanza. Purtroppo, in questi primi mesi, abbiamo assistito molte volte, invece, quasi ad una leggerezza e ad un desiderio di non curare questi aspetti, rendendo tutto molto più agile attraverso il pretesto della velocità delle procedure.

Vorremmo che si tenesse presente che un rallentamento delle procedure, invece, potrebbe originarsi da un meccanismo che non è ancora chiaro: definire centrali di committenza non in modo facoltativo, come più volte era stato individuato anche dalle norme precedenti. Anche nel codice dei contratti tale facoltatività era stata indicata e numerose regioni del nostro Paese avevano anche stabilito la possibilità che molti enti potessero associarsi per rendere le centrali di committenza più efficaci ed efficienti. In questo caso, invece, la facoltatività è termine inesatto, in quanto le ammende provocano l'obbligatorietà.

Riteniamo che su questo aspetto vi debba essere un'ulteriore riflessione e continuiamo a non capire perché vi sia da parte del Governo il desiderio di andare avanti senza considerare la specificità dell'argomento (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mariani 19.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 486  
Votanti 454  
Astenuti 32  
(Maggioranza 228  
Hanno votato sì 190  
Hanno votato no 264).*

Prendo atto che i deputati Argentin, Lovelli, Leoluca Orlando e Paladini hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Lo Monte 19.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Braga. Ne ha facoltà.

CHIARA BRAGA. Signor Presidente, intervengo sull'emendamento Lo Monte 19.2 riprendendo in gran parte le osservazioni precedenti. In particolare, tale proposta emendativa prevede la possibilità di agire per la formazione delle centrali di committenza anche in deroga alle disposizioni della legge 24 dicembre 2007, n. 244. In realtà, però, vorrei porre in evidenza e sottolineare in modo particolare che il mantenimento dell'articolo 19 all'interno di questo disegno di legge rappresenta un elemento di forte criticità rispetto al quale anche i piccoli comuni hanno manifestato diverse perplessità.

La centralizzazione della gestione degli appalti in un campo delicato come quello dei lavori pubblici sappiamo che non è sempre garanzia di qualità e di rispetto delle specificità delle singole amministrazioni. In alcuni casi, essa ha prodotto anche effetti deleteri e, comunque, non rispondenti agli obiettivi che, invece, avevamo posto all'interno del parere elaborato nella Commissione VIII e che richiedeva un ulteriore lavoro di approfondimento e di confronto anche con le amministrazioni e con il sistema delle rappresentanze locali, proprio al fine di non andare ad appesantire una procedura che limita in maniera eccessiva le attività di pianificazione e di gestione degli appalti dei piccoli comuni. Per questi motivi, esprimeremo un voto contrario sull'emendamento in questione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lo Monte 19.2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 485  
Votanti 481  
Astenuti 4  
Maggioranza 241  
Hanno votato sì 9  
Hanno votato no 472).*

Prendo atto che la deputata Argentin non è riuscita a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 19.300 delle Commissioni, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 465  
Votanti 461  
Astenuti 4  
Maggioranza 231  
Hanno votato sì 453  
Hanno votato no 8).

Prendo atto che i deputati Cera, Argentin e Monai hanno segnalato che non sono riusciti a votare. Passiamo alla votazione dell'emendamento Calabria 19.3, sul quale il Governo ha proposto una riformulazione.

MASSIMO ENRICO CORSARO, *Relatore per la V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO ENRICO CORSARO, *Relatore per la V Commissione*. Signor Presidente, le Commissioni concordano sulla riformulazione proposta dal Governo dell'emendamento Calabria 19.3, nel senso di sopprimere le parole da: «del Codice dei contratti» fino alla fine dell'emendamento, per non citare nuovamente il Codice, che viene già citato nell'alea dell'articolo.

PRESIDENTE. Onorevole Calabria, accetta la proposta di riformulazione del suo emendamento 19.3, formulata dal Governo e dalle Commissioni?

ANNAGRAZIA CALABRIA. Sì, signor Presidente, accetto la riformulazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Margiotta. Ne ha facoltà.

SALVATORE MARGIOTTA. Signor Presidente, colleghi deputati, la collega Mariani ha espresso bene il punto di vista generale non solo del gruppo del Partito Democratico, ma dell'intera Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici in relazione all'articolo 19 e agli emendamenti di cui stiamo discutendo.

Il nostro punto di vista è che il tema delle infrastrutture, dei lavori pubblici e dei servizi sia davvero centrale e cruciale nella vita del Paese e lo sia dal punto di vista dell'economia, dell'efficienza del sistema Paese e dell'unità della stessa nostra nazione. Ancora di più, per certi versi, sono temi cruciali sotto il profilo della sicurezza, della legalità e della trasparenza.

Ben altro approfondimento richiederebbero ed avrebbero richiesto questioni così delicate quali le centrali di committenza. Di qui appunto la richiesta della nostra Commissione, nel parere, di non occuparsi in questa sede delle questioni e di stralciarle.

Devo dire che è la seconda volta nella quale, occupandoci di lavori pubblici e di forniture, occupandoci di codice degli appalti, subiamo in qualche modo una delusione dal Governo: nello stesso iter di discussione sulla terza revisione del codice degli appalti, la nostra Commissione aveva posto una serie di condizioni e ha avanzato una serie di osservazioni, un lungo lavoro - peraltro anche lì realizzato insieme e sostanzialmente di concerto tra maggioranza ed opposizione - del tutto disatteso dal Governo. La sensazione è che si proceda velocemente, con superficialità e anche con approssimazione, evitando un chiaro, netto, serio e concreto confronto nel merito delle questioni. Le centrali di committenza, tra l'altro, rischiano di toccare un equilibrio che deve essere sempre più delicato e che dovrebbe essere perfetto tra poteri dello Stato centrale e poteri delle regioni e dei comuni, anche dei piccoli comuni; anche sotto questo punto di vista il tema avrebbe meritato ben altra discussione e ben altro approfondimento.

Nel merito dell'emendamento in esame, esso sostanzialmente recepisce normative comunitarie e

dunque ci asteniamo, perché, pur non disprezzando la formulazione dell'emendamento sottoposto alla nostra attenzione, esprimiamo, attraverso il voto di astensione, la nostra assoluta contrarietà a trattare questi temi, in questa sede e in questo modo (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calabria 19.3, nel testo riformulato, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 488*

*Votanti 322*

*Astenuti 166*

*Maggioranza 162*

*Hanno votato sì 316*

*Hanno votato no 6*).

Prendo atto che la deputata Ferranti ha segnalato di non essere riuscito a votare mentre avrebbe voluto astenersi e che il deputato Orsini ha segnalato di aver erroneamente espresso voto contrario mentre avrebbe voluto esprimere un favorevole.

Prendo altresì atto che i deputati Colombo e De Pasquale hanno segnalato di aver erroneamente espresso voto favorevole mentre avrebbero voluto astenersi.

Prendo atto che la deputata Argentin ha segnalato di non essere riuscita a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Zaccaria 19.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, anche l'emendamento in esame, come ha già detto il collega Zaccaria, recepisce un'osservazione del Comitato per la legislazione, che appunto suggerisce di inserire quanto è previsto nel comma in esame all'interno della sede propria, da novellare, che è la legge n. 468 del 1978. Può apparire una questione eccessivamente tecnica, però va considerata la delicatezza di una normativa che non può essere innovata da una parte e dall'altra, in un modo un po' anarchico, se così posso dire.

Tale comma dice sostanzialmente che l'ammontare della quota premiale che spetta alle regioni che hanno introdotto, nella loro legislazione, disposizioni che rendano effettivo il ricorso alle procedure gestite da centrali di committenza, viene collocato nella disposizione contenuta nel DPEF. Però il DPEF, a sua volta, è previsto nella legge n. 468 del 1978, per cui sostanzialmente qui si interviene affermando che la sede propria in cui inserire la disposizione in esame - e dunque questo ulteriore contenuto del DPEF - è la legge n. 468 del 1978.

Quindi, essendo una questione tecnica e normativa che ritengo oggettiva, credo che sia il relatore sia il rappresentante del Governo potrebbero forse accogliere l'emendamento in esame, piuttosto che respingerlo, proprio perché muove nella linea di una legislazione più corretta e più trasparente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zaccaria 19.4, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 479*

*Votanti 474*

*Astenuti 5*

*Maggioranza 238*

*Hanno votato sì 218*

*Hanno votato no 256).*

Prendo atto che il deputato Barbareschi ha segnalato di non essere riuscito a votare contro e che i deputati Realacci e Argentin hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Misiani 19.5, Borghesi 19.6 e Giudice 19.7. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Naccarato. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO NACCARATO. Signor Presidente, questi emendamenti si propongono di sopprimere quattro capoversi dell'articolo 19, in particolare i capoversi *3-septies*, *3-octies*, *3-novies* e *3-decies*, e hanno l'obiettivo molto semplice di migliorare il testo che è stato proposto, in particolare su un punto che è oggetto della discussione politica di questi mesi.

Si parla tanto, infatti, di federalismo, di autonomia degli enti locali, di responsabilità delle amministrazioni locali e poi, quando il Parlamento è chiamato a legiferare come in questo caso, si prendono provvedimenti che vanno in direzione diametralmente opposta rispetto a quanto si dice da più parti. Nel caso in questione, infatti, si limita grandemente l'autonomia dei comuni, in particolare dei comuni più piccoli. Non a caso il meccanismo che si è immaginato relativamente alla committenza unificata rispetto ai lavori pubblici e ai lavori di fornitura ha dato risultati molto modesti da quando si è iniziato ad applicarlo; ciò è avvenuto soprattutto perché non si è previsto di poterlo fare, aumentando il senso di responsabilità e di autonomia delle amministrazioni locali.

Le colleghe Amici e Mariani hanno spiegato molto bene perché tale meccanismo non sia riuscito a funzionare e si sono richiamate (sarebbe interessante se tutto il Parlamento lo facesse con attenzione) ai pareri che le Commissioni di merito hanno espresso. Si tratta, in particolare, della Commissione VIII e della Commissione parlamentare per le questioni regionali. Ebbene, queste Commissioni, analizzando nel dettaglio le previsioni relative al presente articolo, hanno indicato la possibilità che si possa ricorrere alle sanzioni previste soltanto quando venga meno il controllo della committenza degli organi regionali. Io ritengo che questo punto vada valutato con attenzione, altrimenti rischiamo di introdurre dei meccanismi di tipo centralistico che non consentono di sviluppare davvero le competenze presenti negli enti locali.

Desidero svolgere un'altra considerazione, signor Presidente. Dobbiamo considerare che questo articolo introduce una disciplina troppo rigida per gli enti locali, limitando in maniera eccessiva l'attività di pianificazione degli appalti nei piccoli comuni. Anche tale aspetto merita di essere considerato con attenzione, perché se non diamo la possibilità di pianificare le attività per gli appalti ai comuni che hanno competenza per farlo, il rischio vero è che venga meno una forma di controllo che funziona molto bene: penso soprattutto agli enti che funzionano meglio e che hanno prodotto risultati importanti senza dover ricorrere a questi meccanismi eccessivamente sanzionatori.

Per questo motivo ritengo che, anziché fingere di affrontare la questione della trasparenza nella pubblica amministrazione, dell'efficienza e della competitività, sarebbe opportuno sopprimere i capoversi che abbiamo indicato e dare la possibilità ai comuni in maniera autonoma di pianificare le proprie attività relative agli appalti pubblici e agli appalti relativi alle forniture di servizi. Per questo motivo preannunzio l'espressione del voto favorevole sull'emendamento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Misiani 19.5, Borghesi 19.6 e Giudice 19.7, non accettati dalle Commissioni né dal Governo. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 475*

*Votanti 471*

*Astenuti 4*

*Maggioranza 236*

*Hanno votato sì 218*

*Hanno votato no 253*).

Prendo atto che le deputate Argentin e Zamparutti hanno segnalato che non sono riuscite a votare e che il deputato Sisto ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'articolo 19.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mariani. Ne ha facoltà.

RAFFAELLA MARIANI. Signor Presidente, pongo un problema politico ma anche di carattere regolamentare. Vorrei leggerle il parere che la VIII Commissione all'unanimità ha espresso. Esso chiede che sia soppresso l'articolo 19, ovvero siano soppressi, quanto meno, i commi da *3-septies* a *3-undecies* del medesimo articolo 19; infatti, in caso di loro approvazione, essi potrebbero rappresentare una disciplina eccessivamente rigida per gli enti locali che limiterebbe in misura eccessiva soprattutto le attività di pianificazione degli appalti dei piccoli comuni.

Desidero sottolineare questo aspetto fino in fondo e voglio anche ricordare che - relativamente ai lavori pubblici - rendere di fatto obbligatorio il ricorso a centrali di committenza ha forti probabilità di determinare una serie di inconvenienti. Tra di essi, individuiamo anche il rallentamento delle procedure (a differenza di ciò che invece si sbandiera), considerato che, in materia di lavori pubblici, è abbastanza difficile standardizzare gare e ricavarne effetti proficui.

Come hanno sottolineato coloro che mi hanno preceduto, vi è poi una limitazione dell'autonomia degli enti locali.

L'attività di questi enti locali non sembra possa essere preventivamente indirizzata da una legge statale che tenda a generalizzare e a spostare funzioni ad un altro ente.

Mi meraviglio che esponenti autorevoli, soprattutto della Lega Nord, non abbiano niente da dire in ordine all'accentramento delle centrali di committenza che tolgono, in un certo senso, autonomia ai comuni. Oggi si discute di mille questioni, ma naturalmente il tema delle gare in ordine ai lavori pubblici è sicuramente una delle questioni che richiede agli enti locali la maggiore responsabilità e anche la maggiore capacità di pianificazione.

Riteniamo che tutto ciò - che d'altronde facoltativamente era già previsto dal codice degli appalti - potesse anche rispondere ad esigenze che in alcune regioni del nostro Paese erano volte a contrastare le infiltrazioni malavitose, a garantire maggiore trasparenza nelle procedure di gara e a sopperire anche a carenze organizzative degli enti. La facoltatività rispondeva a queste esigenze e, dal nostro punto di vista, è molto grave che oggi si voglia di nuovo mettere di fronte l'indicazione dello Stato centrale con scelte che le regioni e i comuni avevano già effettuato e rispetto alle quali disponevano legittimamente della responsabilità e della competenza. Ritengo che tale aspetto debba essere sottolineato con forza.

Si parla di federalismo e vorrei sapere rispetto a tutto quello che stiamo trattando - penso alle dichiarazioni sul piano della casa, alle questioni che riguardano l'edilizia scolastica, alla scelta delle centrali di committenza sopra la testa di comuni e regioni - come potremo declinare una discussione

sul federalismo che sia corretta e che tenga presente anche le esigenze degli enti locali e delle regioni stesse (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 19, nel testo emendato.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 482*

*Votanti 451*

*Astenuti 31*

*Maggioranza 226*

*Hanno votato sì 269*

*Hanno votato no 182*).

Prendo atto che il deputato Cazzola ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole e che la deputata Argentin ha segnalato che non è riuscita a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Lanzillotta 19.01, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 482*

*Votanti 469*

*Astenuti 13*

*Maggioranza 235*

*Hanno votato sì 136*

*Hanno votato no 333*).

Prendo atto che la deputata Argentin ha segnalato che non è riuscita a votare.

Prendo altresì atto che il deputato Colombo ha erroneamente espresso voto contrario mentre avrebbe voluto esprimerne uno favorevole, che il deputato Pes ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole e che il deputato Realacci ha segnalato che ha erroneamente espresso voto contrario mentre avrebbe voluto esprimerne uno favorevole.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Borghesi 19.02.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, con l'articolo aggiuntivo in esame chiediamo una serie di interventi. In particolare, si mira a far cessare gli affidamenti diretti di servizi pubblici locali entro e non oltre il 31 dicembre del 2009; si prevede il ricorso (ma solo in particolari situazioni) all'affidamento *in house*, ma in questi casi l'ente locale deve motivare la propria scelta attraverso un'analisi di mercato, confrontandola con un'offerta privata da trasmettere all'*Antitrust* e all'Autorità di settore. A queste ultime è concessa anche la facoltà di adottare provvedimenti inibitori.

Nell'articolo aggiuntivo in esame prevediamo anche che i soggetti già titolari della gestione di servizi pubblici locali in Italia non possono acquisire la gestione di ulteriori servizi e, se già esistenti, prevediamo che questi ulteriori servizi o attività cessino entro e non oltre il 31 dicembre

2009. Nel caso in cui tali gestioni siano svolte attraverso società controllate o partecipate, i soggetti titolari delle relative partecipazioni devono dismetterle entro 12 mesi dall'entrata in vigore della legge. Ovviamente, si fanno salvi gli effetti di queste dismissioni con riguardo al rispetto del patto di stabilità interno.

Infine, attraverso l'articolo aggiuntivo in esame prevediamo che i bacini di gara abbiano un minimo di soglia dimensionale costringendo così i comuni contermini, che appartengono alla stessa provincia e con una popolazione inferiore ai cinquemila abitanti, ad unirsi in modo da raggiungere un'utenza minima di ventimila abitanti.

Pensiamo che ventimila abitanti siano la soglia minima al di sotto della quale gestire servizi pubblici locali non ha senso, se non a discapito di quei cittadini che finiscono o finiranno per pagare di più i servizi.

In questo senso abbiamo proposto l'articolo aggiuntivo in esame, ma soprattutto perché, se realmente vi deve essere liberalizzazione anche in questo settore, liberalizzazione sia, e non si mantengano in piedi entità ed enti che spesso finiscono con l'aggravare i costi per i cittadini in un momento nel quale già le famiglie fanno fatica ad arrivare alla fine del mese.

È di ieri la notizia che scatteranno da domani (o dopodomani) nuovi aumenti tariffari nei settori di questo tipo, in particolare nei servizi elettrici e del gas. Pertanto, credo che, se si vuole realmente avere un effetto competitivo, la liberalizzazione debba essere effettiva, e non fare in modo che, quando fa comodo avere quattro posti da regalare agli amici nei consigli d'amministrazione, allora si mantiene tutto inalterato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lanzillotta. Ne ha facoltà.

LINDA LANZILLOTTA. Signor Presidente, nell'annunciare anche il voto favorevole del nostro gruppo sull'articolo aggiuntivo Borghesi 19.02, che tenta di introdurre qualche seppur marginale miglioramento al testo approvato del decreto-legge n.112 del 2008 sui servizi pubblici locali - che pure dovrà essere oggetto, credo, di un intervento più ampio - vorrei ritornare, visto che forse è sfuggita la mia richiesta di intervento, sul mio articolo aggiuntivo 19.01, su cui la posizione del nostro gruppo è favorevole, per richiamare l'attenzione del Governo.

Infatti, si tratta di una proposta che tende a ridurre i costi della pubblica amministrazione non attraverso dei puri tagli lineari, ma facendo efficienza e trasparenza e, soprattutto, correggendo quelle parti del codice dell'amministrazione digitale che hanno fin qui impedito una trasformazione del funzionamento dell'amministrazione pubblica dal modo tradizionale all'amministrazione digitale.

Questo articolo aggiuntivo tende a rendere obbligatorio lo svolgimento *on-line* delle gare degli appalti pubblici. Sarebbe il minimo, credo, da prevedere, visto che nell'articolo precedente si è prevista la centralizzazione, da parte di soggetti come le centrali di acquisto, nello svolgimento delle gare. Quindi, credo che la digitalizzazione di questi procedimenti renda più efficienti, ma anche molto più trasparenti, le modalità di svolgimento delle procedure di acquisto.

Inoltre, forse questo contribuirebbe a farci un po' avanzare in quelle classifiche sulle amministrazioni digitali e sull'*innovation scoreboard* internazionale dove noi siamo sempre fanalino di coda. Mi spiace che il Ministro Brunetta non ci sia perché credo questo dovrebbe essere un intervento elementare nel suo piano di modernizzazione dell'amministrazione pubblica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galletti. Ne ha facoltà.

GIAN LUCA GALLETTI. Signor Presidente, intervengo solo per dichiarare il nostro voto favorevole su questa proposta emendativa. Però, vogliamo anche rilevare, contestualmente, come su una materia importante come quella dei servizi pubblici locali e della loro liberalizzazione stiamo legiferando in maniera sclerotica.

Abbiamo introdotto un articolo 23-bis nel decreto-legge n. 112 del 2008 che era stato estratto proprio da questo provvedimento (infatti lo trovate soppresso nel provvedimento che stiamo esaminando) e abbiamo fatto un passo indietro rispetto alla liberalizzazione che già esisteva in questo Paese.

Allora, rivolgo davvero un appello a questa maggioranza perché nel vostro programma era esplicitata in maniera chiara la liberalizzazione dei servizi pubblici locali. Oggi non abbiamo fatto ancora niente. Con questo articolo aggiuntivo faremo un piccolo passo in avanti e dobbiamo farne ancora molti.

Chiedo davvero di votare questo articolo aggiuntivo per compiere un primo passo con l'impegno, successivamente, di rivedere tutta la materia prevedendo una vera liberalizzazione che vada incontro soprattutto al bisogno degli utenti di avere tariffe minori e qualità del servizio maggiore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Borghesi 19.02, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 477*

*Votanti 474*

*Astenuti 3*

*Maggioranza 238*

*Hanno votato sì 208*

*Hanno votato no 266).*

Prendo atto che i deputati Anna Teresa Formisano e Compagnon hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che la deputata Argentin ha segnalato che non è riuscita a votare.

Avverto che sono state ritirate le proposte emendative Luciano Dussin 30.21 e Montagnoli 30.25. Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15 con il seguito dell'esame del provvedimento.

**La seduta, sospesa alle 13,45, è ripresa alle 15,05.**

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Riprendiamo il seguito della discussione del disegno di legge n. 1441-bis-A: Disposizioni per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria.

Ricordo che nella parte antimeridiana della seduta è stato respinto da ultimo l'articolo aggiuntivo 19.02.

*(Esame dell'articolo 25 - A.C. 1441-bis-A)*

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 25 e delle proposte emendative ad esso presentate *(Vedi l'allegato A - A.C. 1441-bis-A)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere delle Commissioni.

MASSIMO ENRICO CORSARO, *Relatore per la V Commissione*. Signor Presidente, le Commissioni esprimono parere contrario sugli emendamenti Zaccaria 25.1, Zaccaria 25.2, nonché sull'emendamento Borghesi 25.3.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore. Si ritiene in particolare che l'articolo 25 non vada modificato, perché è uno degli articoli fondamentali per quanto riguarda l'impostazione complessiva di questo provvedimento, perché la chiarezza dei testi normativi dovrà essere anche la base del nuovo rapporto tra cittadino e pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Zaccaria 25.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaccaria. Ne ha facoltà.

Prendo atto che l'onorevole Zaccaria rinuncia al suo intervento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baldelli. Ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI. Signor Presidente, abbiamo ascoltato i pareri sugli emendamenti del relatore e del Governo. Mi sembra che abbiamo già affrontato due articoli importanti di questo provvedimento collegato alla manovra di finanza pubblica. Ritengo peraltro in questa fase, Presidente, visto che stanno terminando i lavori delle Commissioni, alcune delle quali stanno chiudendo adesso, che potremmo, al di là del merito del testo, procedere ad un'eventuale verifica sulla conclusione dei lavori delle Commissioni, per permettere ai colleghi di essere in Aula e di poter esprimere il proprio voto su questo articolato e su questi emendamenti.

L'emendamento Zaccaria 25.1 è un emendamento soppressivo, riguarda sostanzialmente la materia della chiarezza dei testi normativi. Abbiamo avuto una lunga discussione sul fatto che ci sia o meno una competenza della Commissione giustizia in materia; la questione è stata affrontata dalle Commissioni I e V, e mi sembra che siano stati fugati tutti i punti che potevano essere sollevati al riguardo, sia in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo sia in Aula. È stato affrontato questo provvedimento collegato, importante in quanto ha una data certa entro la quale il Parlamento deve pronunciarsi; esso ha anche una valenza economica importante.

Chiaramente, la velocità della giustizia, la celerità e la certezza dei tempi e il meccanismo di funzionamento della pubblica amministrazione - nel caso specifico della giustizia come servizio al cittadino e alla pubblica amministrazione - sono aspetti che, nella nostra società, attengono anche all'economia del sistema. È per questo che, tutto sommato, garantire tempi certi per la giustizia e abbreviarne i tempi ha un valore, anche economico, importante: dà certezza alle imprese, agli operatori finanziari e a chiunque decida di investire nella nostra economia, pur provenendo da sistemi giuridici diversi, in cui i tempi della giustizia sono più certi e i meccanismi di decisione sono più chiari e rapidi.

Da questo punto di vista, è evidente che sono stati dati dal Governo segnali importanti nella formulazione del provvedimento collegato in esame, in cui si danno tempi certi alla giustizia, il cui sistema viene riformato.

Un altro segnale importante che credo sia il caso di sottolineare in quest'Aula è quello che riguarda la presenza del Ministro Alfano che, al termine della discussione sulle linee generali del provvedimento, ha avuto modo di offrire al Parlamento una replica importante e puntuale sulle obiezioni che, in parte, sono state sollevate da diversi colleghi in ordine al provvedimento che stiamo affrontando, ma anche su alcune proposte formulate.

Il Ministro Alfano ha avuto la capacità di delineare il quadro di una giustizia in ordine alla quale in questo Parlamento, troppo spesso, si è parlato soltanto per alcuni aspetti di natura penale o istituzionale; si è sempre rimproverato alla politica di avere un approccio autoreferenziale rispetto al tema della giustizia. In questo caso, invece, si tratta evidentemente della giustizia comune, che

riguarda il cittadino e la vita di tutti i giorni, di quella giustizia che, quando è efficiente ed efficace e ha tempi certi e scadenze precise e concrete, evidentemente aiuta il sistema a funzionare meglio. Non si parla della giustizia con la «g» maiuscola, della giustizia di qualche giustiziere vendicatore, di qualcuno che «avvampa di eccitazione al tintinnar di manette». Si tratta della giustizia che deve essere un servizio di pubblica amministrazione: chi lavora nell'ambito della giustizia deve essere pagato bene (guarda caso anche questo è un provvedimento del Governo Berlusconi). Coloro che affrontano situazioni difficili nelle sedi disagiate, evidentemente, devono essere gratificati, valorizzati e incentivati.

PRESIDENTE. Onorevole Baldelli, la prego di concludere.

SIMONE BALDELLI. Evidentemente, si tratta di un servizio che deve funzionare, come devono funzionare tutti gli altri elementi che attengono alla pubblica amministrazione.

Per questo motivo, credo che con buonsenso il relatore e il Governo stiano cercando di esprimere pareri conformi al mantenimento dell'impianto originario del provvedimento in esame, che riteniamo assolutamente condivisibile (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Onorevole Baldelli, in merito al suo quesito, le Commissioni hanno terminato il loro lavoro o sono state comunque sconvocate.

ANNA MARIA BERNINI BOVICELLI, *Relatore per la I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA BERNINI BOVICELLI, *Relatore per la I Commissione*. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, tengo in modo particolare ad intervenire su questa disposizione, che noi consideriamo una punta di diamante della nostra riforma. È importantissimo poter contare su testi normativi chiari, efficaci e intelligibili, che rendano al cittadino comprensibile la lettura dei medesimi.

Collegli, se noi pensiamo al nostro testo fondamentale, alla nostra Costituzione del 1948, su cui si fonda tutto il nostro apparato normativo e la nostra gerarchia delle fonti, questo testo normativo e questo articolato, così denso, corposo e pieno di contenuti, risulta di semplicissima lettura. Può essere letto anche da un bambino, è assolutamente comprensibile. Questo è, deve e dovrà essere il senso della nostra attività normativa. Troppe volte ci siamo sentiti rimproverare testi che rimandavano ad altri testi, abrogazioni implicite o inesprese, grandi confusioni non solo terminologiche, lessicali e semantiche, ma concettuali.

Questo è il motivo per cui - torno agli emendamenti e, purtroppo, alla nostra decisione di non accoglierli - non possiamo pensare di sopprimere proprio l'articolo 25, che consideriamo l'essenza, uno dei perni del nostro sistema di semplificazione.

PRESIDENTE. Onorevole Bernini Bovicelli, la prego di concludere.

ANNA MARIA BERNINI BOVICELLI, *Relatore per la I Commissione*. Inoltre, non possiamo nemmeno pensare di accogliere quel disposto, peraltro semplificatorio e di chiarezza in se stesso, che prevede l'allegazione dei singoli testi di legge, perché ciò, volendo essere semplificatorio, comporterebbe un aggravio.

MASSIMO ENRICO CORSARO, *Relatore per la V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO ENRICO CORSARO, *Relatore per la V Commissione*. Signor Presidente, intervengo anch'io per esplicitare la totale contrarietà all'intendimento dell'emendamento Zaccaria 25.1, che intende sopprimere un articolo che, secondo noi, qualifica l'azione di questo Parlamento proprio nel senso di lavorare per ridurre lo iato tra l'amministrazione e gli amministrati, i cittadini, che troppo spesso non riescono a comprendere nemmeno quale sia l'argomentazione contenuta nei testi normativi, fitti come sono di continui richiami numerici, senza un'esplicita definizione dell'argomento in oggetto. Inoltre - lo stava dicendo la collega, onorevole Bernini Bovicelli - mi piace ribadire, relativamente all'emendamento Zaccaria 25.2, che suggerisce di allegare ai testi normativi tutte le norme e le leggi ivi richiamate...

PRESIDENTE. Onorevole Corsaro, la prego di concludere.

MASSIMO ENRICO CORSARO, *Relatore per la V Commissione*. Purtroppo è impossibile eseguire ciò per un motivo di praticità, pur condividendo lo spirito della proposta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gioacchino Alfano. Ne ha facoltà, per un minuto.

GIOACCHINO ALFANO. Signor Presidente, come ha detto giustamente il collega Corsaro, se il testo licenziato dalle Commissioni è un testo utile, in questa parte esso è ancora più interessante, perché all'articolo 25 non si fa altro che evitare una difficoltà oggettiva nell'interpretare i testi normativi, che è quella di rincorrere i richiami ai numeri e alle sigle. In effetti, l'articolo 25 cerca di evitare ciò, imponendo di esplicitare ogni volta, in ogni testo, tutti i riferimenti a testi già approvati. Addirittura, signor Presidente, suggerivo di aggiungere - non ci sono riuscito nell'iter del provvedimento - di evitare che nei testi normativi si facesse riferimento a lingue straniere. Spesso notiamo che in norme italiane vengono fatti riferimenti a parole che provengono da lingue straniere, quindi tante volte c'è difficoltà a capire il contenuto del dispositivo. Dunque, sarebbe opportuno aggiungere non solo che bisogna richiamare tutti i testi che vengono modificati, ma anche di riportare sempre le parole in italiano.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Orsini. Ne ha facoltà.

ANDREA ORSINI. Signor Presidente, sono veramente stupito dal fatto che si voglia abrogare o comunque limitare la portata di un articolo come l'articolo 25, che apparentemente è un articolo che ha solo una funzione tecnica, ma che, in realtà, investe una grandissima questione, quella della trasparenza, dell'intelligibilità, della comprensione delle leggi, di ciò che fanno la politica, le istituzioni e lo Stato.

Se lo Stato, la pubblica amministrazione, le istituzioni sono, purtroppo, avvertite come estranee, talora, addirittura, come ostili, da un numero crescente di cittadini, questo nasce anche dall'oscurità delle norme, dall'impossibilità di comprenderle e leggerle, dalla necessità, per qualunque adempimento, di ricorrere a degli esperti, a degli avvocati, a dei commercialisti, a degli specialisti per fare ciò che appartiene, in realtà, a tutti i cittadini, perché le leggi che facciamo, le leggi che il nostro Parlamento approva, sono patrimonio della collettività.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pecorella. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA. Signor Presidente, credo che l'onorevole Zaccaria, se riflettesse un attimo, e so che certamente l'ha già fatto, su questo emendamento soppressivo, potrebbe valutare quanto questo porterebbe effetti contrari ai suoi obiettivi.

Credo che tutti noi vogliamo un sistema chiaro e trasparente nell'interpretazione e nella lettura delle norme, e qualunque ulteriore disposizione che ci aiuti alla lettura più chiara, più organica e più sistematica del sistema normativo, non può che essere bene accolta.

Credo, quindi, che l'emendamento soppressivo vada respinto, e, forse, lo stesso onorevole Zaccaria potrebbe pensare, eventualmente, ad affrontare più direttamente l'ulteriore emendamento, abbandonando quello soppressivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Antonio Pepe (PdL). Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE (PdL). Signor Presidente, intervengo anch'io per invitare i colleghi a votare contro l'emendamento proposto dal collega Zaccaria. Si parla tanto di trasparenza e di semplificazione e, nel momento in cui il legislatore prevede una norma con la quale impone una maggiore chiarezza dei testi normativi, una norma del genere dovrebbe trovarci tutti d'accordo.

Infatti, l'enorme contenzioso che vi è nel campo giudiziario, probabilmente, trova la sua fonte anche nella poca chiarezza dei testi normativi e nell'oscurità di molte norme; va, quindi, accolto positivamente ciò che è stato proposto dal Governo.

Ricordo a me stesso che già in campo fiscale, anni fa, approvammo lo statuto del contribuente; anche lì era previsto che, per abrogare determinate norme, bisognava espressamente dire quali norme venivano abrogate.

L'articolo 25, che espressamente prevede ed impone, con una norma che è certamente di indirizzo, ma sicuramente positiva, che bisogna indicare espressamente le norme che vengono sostituite, modificate, abrogate o derogate, è sicuramente positivo. Inviterei il collega Zaccaria a riflettere sull'emendamento proposto e a ritirarlo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zaccaria 25.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà - Vedi votazioni).*

*(Presenti 445*

*Votanti 443*

*Astenuti 2*

*Maggioranza 222*

*Hanno votato sì 80*

*Hanno votato no 363).*

Prendo atto che i deputati Testoni, Picierno e Buttiglione hanno segnalato che non sono riusciti a votare e che il deputato Torazzi ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.

Prendo altresì atto che le deputate Concia e Codurelli hanno segnalato che non sono riuscite ad esprimere voto favorevole e che i deputati Motta, Colombo, Gatti, Corsini, Giulietti, Palagiano e Damiano hanno segnalato di aver erroneamente espresso voto contrario mentre avrebbero voluto esprimerne uno favorevole.

Onorevoli colleghi, vi prego... capita a tutti di sbagliare!

Passiamo alla votazione dell'emendamento Zaccaria 25.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, vorrei brevemente intervenire, magari non troppo brevemente, così consentiamo ai colleghi di maggioranza di rientrare in Aula, visto che si sono esercitati in numerose dichiarazioni, finalizzate esclusivamente a questo obiettivo, che prescindevano totalmente dal contenuto dell'emendamento precedente.

Dicevo che vorrei intervenire sull'emendamento in esame, segnalandolo anche all'attenzione del ministro Brunetta. Intanto, vorrei ricordare il parere del Comitato per la legislazione, espresso, come è stato richiamato dall'onorevole Zaccaria, all'unanimità dei suoi componenti; e a furia di non tener conto dei suoi pareri (in questo caso è un'osservazione nel parere), forse prima o poi ci dovremo porre il problema se il Comitato per la legislazione ha ancora un senso in questo Parlamento. Nel parere del Comitato per la legislazione si dice, a proposito dell'articolo 25, che è opportuno valutare la possibilità di collocare in un contesto normativo sistematico il suo dispositivo, in particolare in riferimento al fatto che tutto ciò che viene abrogato deve essere richiamato in forma integrale o in forma sintetica; che forse sarebbe opportuno che questo richiamo - tale è il contenuto dell'emendamento - venga collocato nel codice civile, cioè nell'ambito delle disposizioni sulla legge in generale.

Aggiungo che, se si operasse così, probabilmente si conseguirebbe anche un altro obiettivo, che i sociologi definirebbero evitare l'eterogenesi dei fini. Già nelle Commissioni I e V riunite abbiamo fatto presente che l'articolo 25, per come è formulato, rischia poi di produrre un effetto esattamente contrario a quello che persegue, e cioè per conseguire il risultato della chiarezza dei testi normativi avremo degli articoli che saranno lunghi chilometri: per cui per il cittadino comune cercare di capire che cosa è scritto in quella norma sarà un esercizio, perché dovrà saltare e saltellare tra riferimenti normativi, commi, decreti e così via, che risultano abrogati della norma. Noi molto più banalmente (lo dico al Ministro Brunetta, sempre che sia interessato alla materia) avevamo detto: i riferimenti alle norme che sono stati abrogate mettiamoli in una nota allegata, in modo tale che il cittadino avrà davanti a sé un testo che è essenziale in quello che è il suo dispositivo, e poi tutta la caterva di riferimenti normativi che vengono abrogati, se proprio è un cultore della materia, la andrà a leggere nell'allegato che potrà essere previsto nella norma. Ovviamente l'emendamento non è stato accolto, e avremo, lo ripeto, l'eterogenesi dei fini, per cui applicando questa norma avremo articoli lunghissimi e che saranno molto più difficili da decrittare; in aggiunta il Comitato per la legislazione dice che trattandosi di una norma di carattere generale forse sarebbe il caso di collocarla nella sede sua propria, che è quella del codice civile. Quindi, come dice il vecchio proverbio popolare (io sono di tradizione popolare), signor Presidente, prenderemmo due piccioni con una fava, se così si può dire. Di nuovo mi appello quindi ai relatori e al Governo affinché cambino opinione sul parere che hanno espresso prima.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, prendo la parola brevemente. A differenza di quanto abbiamo fatto per quanto riguarda il precedente emendamento, dove abbiamo votato contro (mi dispiace per l'onorevole Zaccaria, so io con quanto dolore l'ho fatto) l'emendamento in esame merita una grande attenzione. Anch'io mi rivolgerei ai relatori e al Governo, chiedendo di rivedere il loro parere, perché l'emendamento dell'onorevole Zaccaria ritengo che completi in chiarezza le cose contenute e lo spirito contenuto ed evidenziato nell'articolo 25 predisposto dal Governo. Si va verso la semplificazione, verso la razionalizzazione, verso una spinta ulteriore alla chiarezza; per cui se noi andiamo a leggere attentamente l'emendamento in esame, ritengo che ci troviamo in tema con le esigenze più volte avvertite in quest'Aula, che possono trovare una loro definizione anche grazie ad esso. Quindi, l'approvazione dell'articolo 25 va completata con questo emendamento. Ritengo che in ciò possiamo darci una visione molto più complessiva, completa, che non è esaustiva, di tutti i problemi che riguardano una corretta legislazione. Ci siamo sempre mossi con grande confusione, con disarticolazione; ritengo che un minimo di chiarezza la possiamo fare, e il contributo dato dall'emendamento credo che non sia irrilevante.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Zaccaria. Ne ha facoltà.

ROBERTO ZACCARIA. Ringrazio l'onorevole Tassone, il quale ha dovuto giustificare un voto contrario su un emendamento che credo sia di comune buon senso. Dico al collega Pecorella, che di queste cose se ne intende, dal momento che è intervenuto, che in questa materia l'opinione dei giuristi è quella di ritenere che sia inutile con una norma primaria stabilire vincoli alle norme primarie successive, perché qualsiasi norma successiva, come correntemente succede, può disporre diversamente da questa.

Avrebbe allora un senso se una simile norma fosse contenuta nella Costituzione o nella legge n. 400 del 1988, ma siccome ora, con una norma primaria del Parlamento, stabiliamo vincoli a norme successive, essa non ha alcun valore (un costituzionalista direbbe, infatti, che si tratta di una norma inutile).

PRESIDENTE. Onorevole Zaccaria, deve concludere.

ROBERTO ZACCARIA. Pertanto, in prima battuta ne abbiamo chiesto la soppressione non perché non sia giusto il fine, ma perché esso - sia chiaro - è già contenuto nelle circolari del Presidente della Camera, e quindi non aggiunge niente, è una pura estetica controproducente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zaccaria 25.2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 468*

*Votanti 465*

*Astenuti 3*

*Maggioranza 233*

*Hanno votato sì 208*

*Hanno votato no 257).*

Prendo atto che i deputati Zazzera e Coscia hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che la deputata Anna Teresa Formisano ha segnalato che non è riuscita a votare. Passiamo alla votazione dell'emendamento Borghesi 25.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, anche questo emendamento vuole raggiungere sostanzialmente lo scopo di evitare un appesantimento, che deriverebbe dalla formulazione attuale dell'articolo 25 che, tra l'altro, è già largamente disapplicato: ho infatti ascoltato la collega relatrice per la I Commissione ritenere addirittura questo articolo lo snodo fondamentale della prossima attività legislativa di questo Parlamento, ma basta leggere il testo del provvedimento al nostro esame per capire che in realtà questa maggioranza e questo Governo, che hanno formulato il disegno di legge ora in discussione, di sicuro non avevano minimamente in mente di poter dar luogo ad una semplificazione nella chiarezza dei testi normativi. Basterebbe prendere qualche passaggio nel quale vengono citate norme (ad esempio, quelle sulla giustizia e sul codice di procedura), dopodiché si indicano semplicemente le parole che vengono sostituite; ma, a meno che uno non sia un tecnico della procedura civile, per cui conosce a memoria il testo e lo sostituisce, nessun altro

sarebbe in grado, in realtà, di comprendere ciò che è scritto (si prenda, ad esempio, l'articolo 48, ma molti altri ve ne sono che presentano questo tipo di caratteristiche).

Sarebbe quindi bene che, se questa maggioranza intende realmente assicurare chiarezza ai testi normativi, incominciasse già dal provvedimento in esame; pertanto, forse sarebbe utile sospendere la seduta per rivederne integralmente il testo in modo da renderlo compatibile con l'articolo che ci accingiamo ad approvare, altrimenti siamo in presenza di una contraddizione in termini.

Con questo emendamento, in sostanza, proponiamo di collocare in un apposito allegato alla legge o al provvedimento tutte le indicazioni e i rinvii normativi di cui ai commi 1 e 2. Crediamo che in questo modo si renda più snello il testo e l'articolato, e, prevedendo comunque come obbligatorio l'allegato che indica le norme del rinvio, ciò permetterebbe di avere immediatamente un testo coordinato e disponibile che consenta al lettore, anche non strettamente addetto ai lavori, di capire di che cosa si sta parlando.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Borghesi 25.3, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 469*

*Votanti 466*

*Astenuti 3*

*Maggioranza 234*

*Hanno votato sì 206*

*Hanno votato no 260).*

Passiamo alla votazione dell'articolo 25.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaccaria. Ne ha facoltà.

ROBERTO ZACCARIA. Signor Presidente, completerò le considerazioni che svolgevo poco fa e sulle quali lei, giustamente, mi ha invitato a concludere. Questo provvedimento reca un titolo un po' singolare perché si riferisce ad una quantità di questioni molto diverse: disposizioni per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria, a cui questa mattina - l'ho sottolineato, ma ce ne accorgeremo andando avanti - è stato aggiunto anche il processo civile. Credo che un cittadino qualsiasi, anche attento ai lavori del Parlamento, farebbe una grande fatica a capire di che cosa stiamo discutendo. Parlo di un cittadino qualsiasi, ma credo che anche molti colleghi - non faccio loro torto - pur attenti ai lavori della loro Commissione, al lavoro parlamentare, al loro specifico lavoro, siano in difficoltà seria a capire la portata di questo disegno di legge. Questo provvedimento è un collegato alla manovra finanziaria che ha un contenuto estremamente eterogeneo. È chiaro, che questo disegno di legge è sostanzialmente un provvedimento *omnibus* che, però, cammina con regole più marcate addirittura dei decreti-legge. Un decreto-legge del Governo ha comunque delle regole e dei contrappesi: dopo essere arrivato all'esame dell'Aula, infatti, non vi è la possibilità di contingentare il tempo, mentre vi è la possibilità di presentare proposte emendative; il decreto-legge ha, sia pure nei tempi ristretti dei sessanta giorni, una sua dialettica, tanto che vi è la possibilità, addirittura, secondo il Regolamento della Camera, di fare ostruzionismo e di presentare ordini del giorno. Tutto questo circonda il decreto-legge, che è un atto del Governo e che arriva in Parlamento sostanzialmente per la sola conversione. Vorrei che qualcuno provasse spiegare la natura di questo provvedimento che inizia il suo esame in Commissione il 10 settembre e che oggi e domani viene votato con tempi

estremamente contingentati e sul quale i nostri colleghi nelle Commissioni non hanno potuto svolgere audizioni, dibattiti, non hanno avuto le loro condizioni accettate. Questo è un provvedimento terrificante per una logica parlamentare, tanto che penso che qualcuno si alzerà e affermerà, ad un certo punto: «fateci una cortesia, tornate ai decreti-legge, almeno qualche vincolo di omogeneità lì ci deve essere».

Trovo veramente grottesco che in un provvedimento di questa natura, che smentisce qualsiasi logica di dibattito parlamentare, vi sia una norma sulla semplificazione, che, questa sì, potrebbe essere necessaria, se non prevista in questo modo. L'ho affermato poco fa: provate a consultare qualsiasi giurista e vi spiegherà che le norme non si possono semplificare in questo modo. Signor Presidente, esiste una circolare emanata da un suo predecessore, una circolare uguale del Presidente del Senato e vi è una direttiva della Presidenza del Consiglio dei ministri che queste cose le affermano molto meglio, ma che hanno il garbo di usare un metodo appropriato. Non è una legge che può pretendere di dettare regole a se stessa: non può! Questo è un errore grave di grammatica. Ma la cosa più grave è che avete respinto anche la proposta emendativa illustrata dall'onorevole Duilio. Si trattava di un emendamento tecnico del Comitato della legislazione, passato nella totale inosservanza, che prevedeva di stabilire questo concetto nelle preleggi, in quella parte delle norme italiane che sono osservate in modo particolare e che potevano fornire un certo carattere. Anche a quell'emendamento presentato dall'onorevole Duilio, che rappresentava un'indicazione del Comitato per la legislazione, è stato detto «no»!

Allora, io ho la sensazione che non facciamo un complimento a noi stessi se, uscendo dall'Aula, diciamo che non sappiamo che cosa abbiamo votato, e se anche alcune singole parti di questo articolo avrebbero potuto essere apprezzate, noi dobbiamo dare un voto contrario sullo stesso. In tal modo, diamo un segnale contrario non solo al merito di questo articolo ma anche al metodo con il quale tale disposizione viene approvata, cioè in una totale indifferenza, e si tratta dunque di un provvedimento che umilia il Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

**MARIO TASSONE.** Signor Presidente, non starò qui a ripetere cose che ho detto anche in sede di discussione sulle linee generali riguardo a questo provvedimento. Il tema delle competenze attribuite alla I e alla V Commissione, e i problemi che sono sorti in Commissione giustizia, ritengo che abbiano dato l'esatta dimensione e visione di una vicenda particolare e articolata anche di questo provvedimento, ma soprattutto mi riferisco alle difficoltà che sono a tutti note. Voglio riferirmi semplicemente all'articolo 25, e dire con estrema chiarezza che questa disposizione, almeno nel suo spirito, è stata sempre evocata e invocata anche nelle precedenti legislature. Fu invocata, espressa e soprattutto prevista anche da norma regolamentare. La costituzione, poi, del Comitato per la legislazione doveva andare in questa direzione, ovverosia dare maggiore chiarezza alla legislazione e maggiore razionalità all'attività e all'iter legislativi. Il dato vero è che oggi invece siamo andati avanti con una grande disarticolazione e con una grande confusione. A nostro avviso, questo articolo 25 corrisponde pienamente a quelle che sono un po' le attese diffuse all'interno del Paese per rendere più intelleggibili e leggibili le norme che noi produciamo. Questo lo abbiamo ripetuto in ogni occasione e lo ripetiamo anche in questo momento, e l'approvazione non è una giustificazione ad un intervento che ho fatto e non è una giustificazione nei confronti di alcuna persona. Non credo che siamo a questi livelli e che ci troviamo in questi termini. Sono prettamente convinto - come lo sono stato quando questo articolo è stato esaminato congiuntamente dalle Commissioni I e V riunite - che l'emendamento illustrato dall'onorevole Duilio, sottoscritto dallo stesso e a prima firma dell'onorevole Zaccaria, era nella direzione giusta perché corrispondeva ulteriormente a una determinata esigenza, anche con un filo di contraddizione tra lo sforzo dei presentatori rispetto al primo emendamento all'articolo in esame che ne richiedeva la soppressione (in altre parole, da una fase negativa si passava ad una fase collaborativa, per migliorare il testo licenziato e presentato a noi dal Governo). Ritengo che questo sia il dato ed ecco perché mi dispiace

che i relatori e i colleghi dell'Assemblea non abbiano raccolto lo sforzo che alcuni colleghi hanno prodotto in questa direzione. Tuttavia, non c'è dubbio che non mi sento, in questo momento, di dire «no» all'articolo 25. Ciò non avrebbe nessun senso, nessun significato. Poi certamente si possono fare passi in avanti, in ulteriori occasioni, in altre circostanze nelle quali il Parlamento sarà chiamato ad esprimersi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Prego i colleghi di astenersi dal votare per deputati che siano al momento assenti dall'Aula.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 25.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 457*

*Votanti 451*

*Astenuti 6*

*Maggioranza 226*

*Hanno votato sì 270*

*Hanno votato no 181).*

Prendo atto che il deputato Scandroglio ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole e che il deputato Cesare Marini ha segnalato di non essere riuscito ad esprimere voto contrario.

***(Esame dell'articolo 25-bis - A.C. 1441-bis-A)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 25-bis, al quale non sono state presentate proposte emendative *(Vedi l'allegato A - A.C. 1441-bis-A)*.

Passiamo dunque ai voti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garavini. Ne ha facoltà.

LAURA GARAVINI. Signor Presidente, intervengo per annunciare l'astensione del gruppo del Partito Democratico sull'articolo 25-bis del disegno di legge in esame. Innanzitutto però vorrei denunciare un vizio di metodo nell'inserire questo articolo nel disegno di legge 1441-bis, perché non si è avuto nessun coinvolgimento né di esperti né di esponenti direttamente coinvolti nella rete consolare, per esempio, al fine di arrivare a valutazioni che entrino nel merito delle questioni. Approfito, inoltre, della possibilità di intervenire per ribadire che le misure per la semplificazione della gestione amministrativa e finanziaria delle rappresentanze diplomatiche e degli uffici consolari non devono diventare lo strumento attraverso cui peggiorare ulteriormente la qualità dei servizi offerti dai nostri consolati all'estero. La rete consolare rappresenta il primo biglietto da visita per il nostro Paese nel mondo ed è il primo punto di riferimento per gli oltre quattro milioni di connazionali all'estero. Già oggi sarebbe necessario un forte investimento mirato a migliorare la qualità di servizio della rete consolare. Al contrario, ci vediamo confrontati con una radicale riduzione delle risorse per gli italiani all'estero. I fondi stanziati per gli italiani nel mondo passano dagli 82 milioni inseriti nella legge finanziaria dal Governo Prodi ai 32 milioni previsti dall'attuale maggioranza. Vi è una riduzione delle risorse di quasi due terzi. Ecco che siamo quanto mai preoccupati, perché è chiaro che tagli di questa portata andranno ad incidere in modo estremamente negativo sui servizi della rete consolare per gli italiani all'estero. Già adesso si vedono gli effetti di quella che viene definita razionalizzazione della rete consolare e che sta diventando, invece, una vera mannaia sui diversi consolati. Una mannaia che, peraltro, colpisce a sorpresa senza che vi sia il

benché minimo coinvolgimento, se non *a posteriori*, degli organi di rappresentanza locale, COMITES e CGIE e senza che vi sia un quadro organico e complessivo di riorganizzazione dell'intera rete consolare. Esprimo quindi l'esigenza e la necessità di trasparenza e chiarezza su cosa intenda concretamente il Governo con l'articolo 25-bis. Esprimo con forza la necessità che le misure per la semplificazione amministrativa e finanziaria delle rappresentanze diplomatiche e consolari non devono andare a scapito dei cittadini e tanto meno devono compromettere la qualità dei servizi a loro destinati.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 25-bis.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 452*

*Votanti 273*

*Astenuti 179*

*Maggioranza 137*

*Hanno votato sì 273).*

Prendo atto che il deputato Leoluca Orlando ha segnalato di non essere riuscito a votare mentre avrebbe voluto astenersi e che il deputato Colombo ha segnalato di aver erroneamente espresso voto favorevole mentre avrebbe voluto astenersi.

***(Esame dell'articolo 26 - A.C. 1441-bis-A)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 26 e delle proposte emendative ad esso presentate *(Vedi l'allegato A - A.C. 1441-bis-A)*.

Ha chiesto di parlare sul complesso delle proposte emendative l'onorevole Nicolais. Ne ha facoltà.

LUIGI NICOLAIS. Signor Presidente, una riforma della pubblica amministrazione sicuramente è un'attività normativa necessaria per un Paese moderno. Pensare, tuttavia, ad una riforma della pubblica amministrazione significa pensare ad un intervento normativo che sia ben articolato e che tenga conto di tutti i problemi di criticità che attualmente la nostra pubblica amministrazione presenta.

Oggi siamo di fronte sicuramente ad una mancanza di fiducia reciproca tra la pubblica amministrazione ed i cittadini, nonché ad un passaggio di tecnologia: dalla tecnologia della carta e della penna alla tecnologia informatica. Abbiamo bisogno di affrontare il problema nella sua globalità e nella sua complessità e non possiamo pensare di introdurre una norma in un disegno di legge *omnibus*. Il problema principale in Italia è che la mancanza di fiducia reciproca induce la pubblica amministrazione a richiedere al cittadino una serie di certificazioni prima di rilasciare qualunque forma di documentazione o di permesso. Dall'altro lato, il cittadino non ha alcuna fiducia nella pubblica amministrazione sia per un problema di mancanza di rispetto dei tempi di consegna sia per un complesso sistema burocratico. Per fare ciò abbiamo bisogno di intervenire con forza e sicuramente di affrontare il problema dei tempi certi.

Nel precedente Governo fu presentato un disegno di legge proprio sui tempi certi nella pubblica amministrazione. I tempi certi devono non solo rappresentare una facilitazione per il cittadino, permettendo allo stesso di riacquistare fiducia nella pubblica amministrazione, ma servono anche per introdurre un sistema di valutazione oggettivo nell'attività dei dirigenti della pubblica amministrazione.

Nel precedente disegno di legge avevamo voluto introdurre una multa che il cittadino poteva direttamente erogare al pubblico amministratore, in particolare al dirigente dell'ufficio che non avesse rispettato i tempi. Nella disposizione che oggi discutiamo, invece, vediamo un sistema molto più lasco, molto più rilassato, perché si parla semplicemente del fatto che si terrà conto, nello sviluppo di carriera, della mancanza di rispetto dei tempi previsti.

Abbiamo bisogno anche di sostituire completamente la tecnologia della carta e della penna con una tecnologia dell'informatica, ma ciò non significa soltanto acquistare computer e metterli negli uffici dei pubblici amministratori: significa cominciare a pensare in modo informatico e, quindi, avviare un grande processo di ridisegno delle procedure, di reingegnerizzazione di tutto il sistema di funzionamento della pubblica amministrazione.

Abbiamo quindi bisogno veramente di una *vision* di ciò che sarà la pubblica amministrazione nei prossimi anni. Abbiamo bisogno di immaginare la pubblica amministrazione totalmente collegata per via informatica, che non ha più bisogno di richiedere autorizzazioni o certificati ai cittadini, perché, se viene completato il sistema pubblico di connettività che è stato avviato dal precedente Governo, si potranno avere a disposizione, in ogni ufficio, tutti i dati necessari ai pubblici ufficiali per emettere qualunque certificato o qualunque informazione. Non avremo più una serie di uffici della pubblica amministrazione, ma un solo ufficio nel quale entrare, anche per via informatica, e navigare in questa specie di *Internet* della pubblica amministrazione. Ma se abbiamo questa *vision* della pubblica amministrazione, abbiamo bisogno di intervenire con forza, affinché ciò si realizzi nei tempi più rapidi: in genere, infatti, quando in qualunque processo esistono due tecnologie, il sistema si rende più complesso e non più semplice per gli utenti di quel processo. Credo che in un Governo moderno e in un Paese moderno, che vuole essere sempre più competitivo, ciò debba essere ridotto al minimo.

Quindi, ci saremmo aspettati un disegno di legge che affrontasse il problema generale della pubblica amministrazione e cercasse di avviare una serie di procedimenti per accelerare tale processo.

Avevamo previsto l'obbligo del protocollo informatico, introducendo anche il concetto del commissario *ad acta* per le pubbliche amministrazioni, che non utilizzassero questo sistema di protocollo.

Avevamo anche pensato alla necessità di trasferire queste norme per la pubblica amministrazione, relative al rispetto dei tempi, anche ai gestori dei servizi pubblici, perché ciò permette al cittadino di intervenire direttamente sul pagamento delle bollette, nel rispetto dei tempi e in un rapporto diretto tra il cittadino e i gestori di servizi pubblici.

Purtroppo, nella disposizione in esame troviamo solo alcuni accenni a questo disegno di riforma, un disegno di riforma che serve a rendere più competitive le nostre imprese, non solo a rendere più facile la vita dei nostri cittadini. Il disegno di legge di cui avremmo bisogno serve a portare il nostro Paese ai livelli internazionali, nonché ad accelerare il processo di eliminazione dei cosiddetti fannulloni, perché la valutazione interviene direttamente nell'attività operativa dei dirigenti degli uffici pubblici. Questo è un punto importante: non dobbiamo immaginare che una piccola norma ci permetta veramente di cambiare una macchina così complessa di tre milioni e mezzo di dipendenti, che è divisa in tanti comparti diversificati e che ha un solo scopo, quello di rendere un servizio al cittadino.

Bisogna riportare al centro della pubblica amministrazione il valore del cittadino e delle imprese e riportare la pubblica amministrazione ad una funzione di servizio per il cittadino. Per fare ciò, abbiamo bisogno di una legge di riforma complessiva, una legge di riforma che veramente affronti tutti i punti di debolezza e che incentivi ad un cambiamento più rapido, per rendere più semplice ai nostri cittadini l'accesso a questa pubblica amministrazione, che potrebbe diventare in futuro un elemento di sviluppo, non più un peso per lo sviluppo (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito i relatori ad esprimere il parere delle Commissioni.

MASSIMO ENRICO CORSARO, *Relatore per la V Commissione*. Signor Presidente, le Commissioni raccomandano l'approvazione del proprio emendamento 26.300, mentre accettano gli emendamenti 26.201, 26.200, 26.202, 26.203 e 26.204 del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 26.300 delle Commissioni, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 471*

*Votanti 263*

*Astenuti 208*

*Maggioranza 132*

*Hanno votato sì 262*

*Hanno votato no 1).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento 26.201 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ferrari. Ne ha facoltà.

PIERANGELO FERRARI. Signor Presidente, rimando alle argomentazioni dell'onorevole Nicolais per dichiarare che ci asterremo sull'emendamento 26.201 del Governo. Faccio notare a lei e all'Assemblea che l'astensione è motivata dal fatto che, riprendendo l'A.C. 2161 della precedente legislatura (il cosiddetto disegno di legge Nicolais), nell'ambito di questo provvedimento *omnibus*, si attenua quanto lì era previsto.

Il testo precedente prevedeva che il dirigente fosse personalmente responsabile delle ulteriori spese conseguenti alla mancata emanazione del provvedimento nei termini prescritti. Ora il testo prevede una forma più blanda: la mancata emanazione del provvedimento nei termini costituisce elemento di valutazione (genericamente) della responsabilità dirigenziale. Per questo motivo ci asteniamo sull'emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, se fosse ancora in Aula il Ministro Brunetta comincerei col dire che questo è il primo intervento di marcia indietro del Governo, un Governo che - come dicevo poc'anzi - ha attaccato, attraverso il Ministro Brunetta, i fannulloni (ed è giusto, per carità) e addirittura ha previsto la decurtazione dello stipendio fin dal primo giorno di malattia (malattia vera, non finta, intendiamoci bene). Ad un dirigente che non rispettava i tempi previsti e al quale originariamente e giustamente si diceva fosse personalmente responsabile delle ulteriori spese conseguenti alla mancata emanazione del provvedimento nei termini prescritti (cosa che mi pare sacrosanta), mentre, con questa proposta emendativa, nei confronti del dirigente fannullone che non

rispetta i tempi e che fa aumentare le spese dell'ente per cui lavora - e che è giusto che paghi e che risponda per le altre spese - noi cosa facciamo invece, anzi, cosa fate voi, il Governo e (devo pensare) il Ministro Brunetta? Dite semplicemente che la mancata emanazione del provvedimento nei termini costituisce elemento di valutazione della responsabilità dirigenziale. Ma vogliamo scherzare? Chiediamo ai semplici impiegati, ai bidelli e a tutte queste persone di pagare...

*Una voce dai banchi del gruppo Popolo della Libertà: Basta!*

ANTONIO BORGHESI. ... di pagare se sono ammalate e ai dirigenti che causano maggiori spese all'ente a causa della loro incuria diciamo semplicemente che sarà elemento di valutazione della responsabilità dirigenziale. L'Italia dei Valori voterà sicuramente contro questo emendamento (*Applausi dei deputati dei gruppi Italia dei Valori e Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 26.201 del Governo, accettato dalle Commissioni.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 481*

*Votanti 287*

*Astenuti 194*

*Maggioranza 144*

*Hanno votato sì 256*

*Hanno votato no 31).*

Prendo atto che il deputato Fucci ha segnalato di aver erroneamente espresso voto contrario mentre avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 26.200 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanelli. Ne ha facoltà.

ORIANO GIOVANELLI. Signor Presidente, il nostro voto sarà senz'altro contrario su questo emendamento che credo sia paradigmatico della cultura che domina la maggioranza. L'articolo 26 è tutto ispirato alla certezza dei tempi del procedimento amministrativo. L'onorevole Nicolais è già intervenuto per sottolineare - e così ha fatto anche l'onorevole Ferrari - l'importanza che ha, nel rapporto con il cittadino, con i suoi diritti, con le imprese, con l'idea di trasparenza, un lavoro che non può essere risolto dagli articoli del provvedimento di legge in esame relativi alla certezza dei tempi della pubblica amministrazione. Guarda caso, tutti i termini tassativi che si prevedono nel provvedimento in esame non valgono per quanto riguarda i procedimenti amministrativi per l'acquisizione del diritto di cittadinanza italiana. Credo che ciò sia davvero emblematico di una certa cultura. Sappiamo quanto sia già difficile la procedura per chi vive e lavora onestamente nel nostro Paese per acquisire la cittadinanza. Sappiamo che c'è stato anche un lavoro di predisposizione di testi normativi nella precedente legislatura per accorciare i tempi del conseguimento della cittadinanza italiana, proprio perché anche l'immigrazione ed i fenomeni degenerativi ad essa collegati, hanno, nella cittadinanza, un loro freno. Quante volte ci siamo detti che, a parità di condizioni di cittadinanza, gli immigrati delinquono meno degli italiani e che il problema è la clandestinità, il non lavoro, la marginalità. Con questa norma, nel momento in cui avevamo individuato un procedimento che desse certezza di tempi alla risposta da parte della pubblica amministrazione su tutte le questioni, sul tema della cittadinanza, diciamo: «Non vale». Io credo

che sia davvero una testimonianza di scarsa civiltà nonché un atteggiamento che manifesta - e per noi è un elemento di grande preoccupazione - la subcultura che, rispetto alla certezza del diritto, in questo Paese, si manifesta nei confronti di cittadini che, lavorando e comportandosi onestamente, hanno tutto il diritto di ottenere la cittadinanza italiana (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 26.200 del Governo, accettato dalle Commissioni.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 479*

*Votanti 475*

*Astenuti 4*

*Maggioranza 238*

*Hanno votato sì 256*

*Hanno votato no 219*).

Prendo atto che la deputata Ferranti ha segnalato di aver erroneamente espresso voto favorevole mentre avrebbe voluto esprimere voto contrario e la deputata De Pasquale ha segnalato di essersi erroneamente astenuta mentre avrebbe voluto esprimere voto contrario. Prendo altresì atto che la deputata Laura Molteni ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 26.202 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanelli. Ne ha facoltà.

ORIANO GIOVANELLI. Signor Presidente, ci troviamo di fronte ad una parte dell'articolo 26 che sostanzialmente introduce, recependo un lavoro svolto nella precedente legislatura, una responsabilità in capo all'amministrazione in relazione alla certezza dei tempi di risposta al cittadino. Credo che la modifica che il Governo ci propone e sulla quale noi ci asterremo sia sostanzialmente un'ulteriore correzione legata al fatto che qualcosa vi era sfuggita nel lavoro di copiatura del testo del disegno di legge, presentato e approvato da questo ramo del Parlamento nella precedente legislatura.

Pertanto, si tratta di una modifica assolutamente formale. Non vi sono elementi sostanziali sui quali debba ulteriormente intervenire e conseguentemente annuncio il nostro voto di astensione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, noi dell'Italia dei Valori invece esprimeremo voto contrario perché ancora una volta tutti gli emendamenti che il Governo ha presentato e che sono stati esaminati oggi in sede di Comitato dei nove hanno una duplice natura: sono deboli con chi è più forte e, invece, sono forti con chi è più debole. L'effetto, come ho già detto prima a proposito dei dirigenti, è che vengono salvati sempre, anche quando si accerta la loro responsabilità. Quindi, non solo non vengono penalizzati in ordine alla corrispondenza tra il loro atteggiamento e la propria responsabilità, ma in questa circostanza si opera anche nei confronti del cittadino.

Voglio leggervi il testo che andiamo ad approvare e ciò che viene tolto da quel testo: «le pubbliche amministrazioni e i soggetti di cui all'articolo 1, comma 1-ter, sono tenuti al risarcimento del danno ingiusto cagionato in conseguenza della inosservanza dolosa o colposa del termine di conclusione del procedimento». Pertanto, siamo in presenza di un comportamento doloso o colposo che crea un

danno ingiusto e si dice che si è tenuti al risarcimento, indipendentemente dalla spettanza del beneficio derivante dal provvedimento richiesto. Questo cosa vuol dire? Presento una domanda, tu per dolo o per colpa mi causi un danno e, se per caso non avevo diritto a quanto avevo chiesto, il danno ricade su di me anche se sei stato tu a causarlo. Ma vi pare possibile? Vi pare accettabile? Questo è l'atteggiamento nei confronti del cittadino suddito e non possiamo accettare che i cittadini siano trattati da sudditi.

Pertanto, non accettiamo l'idea che ciò, indipendentemente dalla spettanza del beneficio derivante dal provvedimento richiesto, venga cancellato con un tratto di penna. Chi per dolo o colpa causa un danno, anche la pubblica amministrazione, è giusto che ne risponda in termini di risarcimento al cittadino danneggiato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mussolini. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Signor Presidente, la invito a richiamare l'onorevole Borghesi a parlare un po' più forte perché non sentiamo. Abbiamo difficoltà di udito. Alzi un po' il tono della voce. Ha capito Borghesi (*Commenti dei deputati dei gruppi Italia dei Valori e Partito Democratico*)?

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 26.202 del Governo, accettato dalle Commissioni.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 477*

*Votanti 285*

*Astenuti 192*

*Maggioranza 143*

*Hanno votato sì 259*

*Hanno votato no 26*).

Prendo atto che l'onorevole Lovelli ha segnalato di non essere riuscito a votare mentre avrebbe voluto astenersi.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 26.203 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanelli. Ne ha facoltà.

ORIANO GIOVANELLI. Signor Presidente, una delle difficoltà più rilevanti quando si legifera in ordine alla certezza dei tempi della pubblica amministrazione è riuscire a legiferare in modo efficace anche nei confronti di soggetti come gli enti pubblici nazionali che, pur facendo riferimento all'amministrazione dello Stato, non sempre ne rispondono in termini regolamentari, come invece ne risponde direttamente l'amministrazione dello Stato.

Qui si fa un passo indietro. Ricordo che il lavoro più complesso (e tutti gli emendamenti successivi rispondono più o meno a questo percorso) è tenere conto che il cittadino oggi non ha a che fare soltanto con un tipo di amministrazione e che molti servizi e molte funzioni amministrative vengono gestite per conto dell'amministrazione da soggetti ed enti ai quali esse vengono demandate. Con l'emendamento del Governo 26.203 si fa una sostanziale marcia indietro rispetto alla certezza dei tempi. Infatti, si prevede che il soggetto, ente nazionale e così via, deve tenere conto, utilizzando un linguaggio di una burocrazia e di una pubblica amministrazione che abbiamo cercato di superare e di cambiare. Quando si dice che un procedimento deve essere concluso con un atto espresso in

tempi certi, non ci si può rifugiare in formule tipo «ne tenga conto», perché ciò significa lasciare la situazione vaga.

O si trovano formulazioni più stringenti o si portano, con gli atti dovuti, accordi in modo tale che ci sia un vincolo da parte di questi enti, oppure si rischia di far rientrare dalla finestra quell'indeterminatezza e quell'incertezza che si vuole ufficialmente far uscire dalla porta. Per tali motivi il nostro voto sarà contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, se la collega, onorevole Mussolini, non chiacchierasse come sta facendo e come fa abitualmente con i compagni di banco, invece di seguire quello che dicono i colleghi che intervengono (e questo vale anche per altri colleghi), si potrebbe parlare certamente con un tono di voce diverso, ma spesso questo è l'unico modo per farsi sentire (*Commenti del deputato Mussolini*).

Ritorno anche sull'emendamento in esame e mi dispiace che non ci sia il Ministro Brunetta. Ai dirigenti non viene data la responsabilità: non rispondono se fanno spendere di più e se fanno aumentare le spese della loro amministrazione. Abbiamo visto che, invece, il cittadino viene «caricato» e gli viene imposto di non essere risarcito, se qualcuno dolosamente o colposamente causa dei danni, soltanto perché non aveva diritto a ciò che aveva richiesto.

Ora, addirittura, ai dirigenti viene fatto un altro regalo. Vi era un articolo che giustamente affermava: «il rispetto dei termini per la conclusione dei procedimenti rappresenta un elemento di valutazione dei dirigenti, anche al fine della corresponsione della retribuzione di risultato». Con un tratto di pena viene eliminata la parola «anche» sostituita dalle parole «si terrà conto», cosa ben diversa da una norma che imponga di determinare l'indennità di quel dirigente che non ha rispettato i termini ed ha causato danni all'amministrazione e al cittadino. Egli non viene penalizzato neppure sul piano dell'indennità.

Ma, allora, cosa fa il Ministro Brunetta nelle sue giornate di lavoro (*Commenti dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*)? Pensa soltanto a quei dipendenti a cui va a togliere l'indennità dal primo giorno di malattia e non pensa di togliere per punizione a un dirigente così incapace neanche un po' della sua retribuzione? Neanche con quella deve pagare (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*)?

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 26.203 del Governo, accettato dalle Commissioni.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 486*

*Votanti 458*

*Astenuti 28*

*Maggioranza 230*

*Hanno votato sì 269*

*Hanno votato no 189*).

Prendo atto che il deputato Lovelli ha segnalato di non essere riuscito ad esprimere voto contrario e che i deputati De Micheli, Calvisi e Baretta hanno segnalato di aver erroneamente espresso voto favorevole mentre avrebbe voluto esprimerne uno contrario.

Passiamo all'emendamento 26.204 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanelli. Ne ha facoltà.

ORIANO GIOVANELLI. Signor Presidente, sostanzialmente si smonta la responsabilità cui faceva riferimento il collega Borghesi e si debilita quel provvedimento per il quale per il mero ritardo veniva riconosciuto al cittadino istante un indennizzo. Si depotenzia, cioè, quell'impulso che avevamo cercato di dare al riconoscimento del cittadino non solo ad avere una risposta, ma di averla in tempi certi. Avevamo a tal fine individuato una figura della pubblica amministrazione, il dirigente responsabile del procedimento, tenuto a fornire una risposta, e se ciò non accade nei tempi certi, al di là del ricorso per l'eventuale danno che il cittadino può fare, vi è una sorta di ammenda, di multa che si fa alla pubblica amministrazione. Credo che si sia voluto in qualche modo «imbiancare» questo provvedimento - tra l'altro *omnibus* - con una serie di articoli che riprendevano un buon lavoro che avevamo fatto, che incideva secondo me significativamente come «manutenzione» seria della legge n. 241 del 1990 e forniva ulteriori elementi al cittadino utente nei confronti della pubblica amministrazione.

Vedo che pezzo per pezzo - come giustamente faceva rilevare anche il collega Borghesi - si fa una sorta di marcia indietro. Francamente credo che, per chi come noi ha lavorato con tanta convinzione affinché questa «manutenzione» della legge n. 241 del 1990 rafforzasse il cittadino nei confronti della pubblica amministrazione, non vi sia altra possibilità che votare contro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, prima di svolgere il mio intervento ho bisogno di un chiarimento. Questa mattina, durante la riunione del Comitato dei nove ci è stato fornito questo documento che si chiama «nota del Servizio assemblea ai gruppi parlamentari», che alla pagina 3 reca il seguente testo dell'emendamento 26.204 del Governo: «Sopprimere i commi 4 e 5». Viceversa, nello stampato ora in distribuzione è scritto: «Sopprimere i commi 5 e 6». È una cosa ben diversa. Quindi, prima di intervenire, signor Presidente, credo che vada chiarito questo aspetto.

MASSIMO ENRICO CORSARO, *Relatore per la V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO ENRICO CORSARO, *Relatore per la V Commissione*. Signor Presidente, la formulazione corretta è: «Sopprimere i commi 5 e 6». Infatti, è evidente - come si legge negli atti parlamentari - che nel corso del dibattito nelle Commissioni è stato inserito un comma dopo il comma 3: ciò ha cambiato la numerazione dei commi successivi. Pertanto, adesso i commi 5 e 6 sono gli *ex* commi 4 e 5.

PRESIDENTE. Onorevole Borghesi, abbiamo chiarito che si tratta dei commi 5 e 6. Prego onorevole Borghesi, può proseguire il suo intervento.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, ovviamente avevo preparato un altro tipo di intervento, pensando che stessimo parlando dei commi 4 e 5.

PRESIDENTE. Può rinviarlo.

ANTONIO BORGHESI. No, signor Presidente, sono comunque in grado di intervenire. In effetti, succede ancora una volta che al cittadino che incorre in un comportamento non regolare della pubblica amministrazione, diamo un'altra botta in testa. Infatti, vorrei ricordare che, abrogando il comma 5 (*ex* comma 4), sopprimiamo un passaggio che è il seguente: «Decorsi i termini prescritti»

(ovvero quelli per l'emanazione del regolamento) «in caso di mancata adozione degli atti previsti dal presente comma, la somma di cui al comma 2 del medesimo articolo 2-bis è liquidata dal giudice secondo equità».

Quindi, abbiamo un comportamento scorretto della pubblica amministrazione che non rispetta i termini, un ulteriore comportamento scorretto di chi dovrebbe emanare un regolamento e non lo fa e togliamo la possibilità al giudice di determinare secondo equità la somma dovuta al cittadino danneggiato.

Ma a me pare paradossale, signor Presidente! Mi pare paradossale che non si ammetta questa possibilità; siamo in presenza addirittura di due comportamenti scorretti della pubblica amministrazione e a pagare è il cittadino che non può neanche chiedere al giudice un risarcimento a titolo di equità. Mi pare veramente che, per un disegno di legge che viene pubblicizzato attraverso i media come un provvedimento che affronta le problematiche per una maggiore efficienza della pubblica amministrazione per tutelare il cittadino, se questo è il risultato siamo veramente al massimo dell'inverso di ciò che si voleva fare.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 26.204 del Governo, accettato dalle Commissioni.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 474*

*Votanti 447*

*Astenuti 27*

*Maggioranza 224*

*Hanno votato sì 253*

*Hanno votato no 194).*

Prende atto che l'onorevole Misiani ha segnalato di non essere riuscito ad esprimere voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'articolo 26.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ferrari. Ne ha facoltà.

PIERANGELO FERRARI. Signor Presidente, faccio riferimento agli interventi dei parlamentari del nostro gruppo in occasione dei singoli emendamenti per confermare - come ho già detto in occasione della dichiarazione sull'emendamento 26.201 del Governo - la nostra astensione. La ragione di ciò la ripeto rapidamente: in questo articolo c'è la sostanza di un articolo della parte iniziale del provvedimento che avevamo preparato nel biennio scorso, il cosiddetto disegno di legge Nicolais. Tuttavia questo tema, come ha detto l'onorevole Nicolais stesso, meriterebbe un intervento organico, un disegno di legge organico di riforma (come noi avevamo tentato di fare con un disegno di legge che poi non andrò oltre il dibattito nella prima Commissione), meriterebbe un provvedimento separato e autonomo e ridotto in questo provvedimento *omnibus* perde molto di valore e di significato e questo è un messaggio che diamo alla pubblica amministrazione.

Pertanto, confermo il nostro voto di astensione ed aggiungo un'osservazione, Presidente, e la rivolgo direttamente a lei anche in ragione della sua cultura. Non so se lei condivide il fatto che l'approvazione dell'emendamento 26.200, in cui è scritto «acquisto della cittadinanza italiana», non sia in qualche modo un vilipendio della lingua italiana. Le rimando la questione chiedendole di intervenire.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 26, nel testo emendato.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 472*

*Votanti 275*

*Astenuti 197*

*Maggioranza 138*

*Hanno votato sì 255*

*Hanno votato no 20).*

***(Esame dell'articolo 27 - A.C. 1441-bis-A)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 27 e delle proposte emendative ad esso presentate *(Vedi l'allegato A - A.C. 1441-bis-A)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere delle Commissioni.

MASSIMO ENRICO CORSARO, *Relatore per la V Commissione*. Signor Presidente, raccomando l'approvazione dell'emendamento 27.300 delle Commissioni ed esprimo parere favorevole sull'emendamento del Governo 27.200.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 27.300 delle Commissioni, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 474*

*Votanti 266*

*Astenuti 208*

*Maggioranza 134*

*Hanno votato sì 255*

*Hanno votato no 11).*

Prendo atto che i deputati Cesare Marini e Palomba hanno segnalato di non essere riusciti a votare mentre avrebbero voluto astenersi.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 27.200 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

SESA AMICI. Signor Presidente, con l'emendamento in esame il Governo sopprime un'articolazione che appare del tutto in contraddizione con l'insieme di questo provvedimento, che riguarda la certezza dei tempi in caso di attività consultiva e di valutazione tecnica, usando due pesi e due misure circa il ruolo e la funzione dei dirigenti e dei responsabili del procedimento.

È del tutto evidente che noi stiamo parlando di una questione assai delicata che richiederebbe un'articolazione di ragionamento molto ampia e soprattutto senza che sia interrotta in questo modo parcellizzato in cui si alternano «norme manifesto», proclami sul ruolo e la funzione del dirigente, soprattutto per il rispetto degli utenti che chiedono all'amministrazione sempre più non solo la certezza dei tempi ma anche di avere delle amministrazioni pubbliche amiche.

Ritengo che l'emendamento 27.200 del Governo, proprio perché fa venire meno la responsabilità posta in capo al responsabile del procedimento, appare non solo contraddittorio, ma sbagliato, perché di fatto elimina quell'elemento di certezza in base al quale chi è responsabile del procedimento nei confronti dell'utenza - e quindi, in particolare, dei cittadini - non può non essere chiamato a rispondere degli eventuali danni derivanti dalla mancata emissione delle valutazioni tecniche di cui al comma in questione.

Nella pubblica amministrazione, le valutazioni tecniche sono l'insieme, e non una parte, dello stesso procedimento amministrativo. Tentare di separarle significa, da un lato, aggraziarsi una figura e, dall'altro, caricarla di oneri che spesso non le competono.

Per questo motivo, voteremo contro l'emendamento 27.200 del Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, mi associo alle parole della collega Amici, ma vorrei aggiungere qualche considerazione, perché abbiamo analizzato una serie di norme e ora stiamo tornando indietro su tutte. Addirittura, si propone di sopprimere più della metà dell'intero articolo 27, rubricato appunto: «Certezza dei tempi in caso di attività consultiva e valutazioni tecniche». Non solo si producono gli effetti indicati adesso dalla collega, ma - lo ricordo - si sopprimono altre norme, ad esempio quella sui servizi di controllo interno delle singole amministrazioni statali, ovvero le strutture delle medesime amministrazioni cui sono affidate, in forza degli ordinamenti, le verifiche sul rispetto dei tempi. Si intacca anche un principio assolutamente normale in qualunque attività amministrativa: non esisterebbe alcuna impresa, infatti, Ministro Brunetta, che non ponga in essere attività di controllo sul suo operato, perché esse permettono di affermare se l'impresa medesima sta andando nella direzione voluta, oppure se sta facendo qualcosa di completamente diverso. Con questa norma si elimina l'effettuazione di controlli doverosi.

«I servizi di controllo interno (...) sono tenuti, anche avvalendosi di sistemi di protocollo informatico, a misurare i tempi medi di conclusione dei procedimenti, nonché a predisporre un apposito rapporto annuale, indicando il numero e le tipologie dei procedimenti che non si sono conclusi nei termini previsti». Sicché, con l'emendamento del Governo, non daremmo neanche, a questi cittadini sudditi, un pezzo di carta che dimostri cosa sta facendo quella pubblica amministrazione!

Ritengo sia una questione minimale e ovvia quella di rappresentare ai cittadini quante volte la pubblica amministrazione non è stata capace di raggiungere l'obiettivo della conclusione nei termini previsti dei procedimenti. Anche questo è un altro meccanismo di dittatura dolce, perché così togliamo ai cittadini anche l'informazione. Altro che inserire, come vuole il Ministro Brunetta, gli stipendi e le consulenze sul sito *Internet*: inseriamo prima di tutto i tempi in cui le amministrazioni concludono i procedimenti e il numero delle volte in cui esse sbagliano rispetto ai tempi che si sono obbligate a rispettare!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 27.200 del

Governo, accettato dalle Commissioni.  
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 475  
Votanti 471  
Astenuti 4  
Maggioranza 236  
Hanno votato sì 251  
Hanno votato no 220).

Prendo atto che il deputato Dima ha segnalato di non essere riuscito ad esprimere voto favorevole. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 27, nel testo emendato.  
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 472  
Votanti 425  
Astenuti 47  
Maggioranza 213  
Hanno votato sì 247  
Hanno votato no 178).

**(Esame dell'articolo 28 - A.C. 1441-bis-A)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 28 e delle proposte emendative ad esso presentate (*Vedi l'allegato A - A.C. 1441-bis-A*).  
Ha chiesto di parlare sul complesso delle proposte emendative l'onorevole Nicolais. Ne ha facoltà.

LUIGI NICOLAIS. Signor Presidente, riteniamo che l'articolo 28, relativo alla conferenza dei servizi e al silenzio assenso, interpreti abbastanza bene lo spirito perseguito dal precedente Governo. Preannunziamo, pertanto, un voto favorevole sull'articolo 28.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito i relatori ad esprimere il parere delle Commissioni sull'emendamento 28.200 del Governo.

MASSIMO ENRICO CORSARO, *Relatore per la V Commissione*. Signor Presidente, le Commissioni accettano l'emendamento 28.200 del Governo.

PRESIDENTE. L'emendamento Zaccaria 28.1 sarebbe assorbito dall'approvazione dell'emendamento del Governo. Il Governo?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo raccomanda l'approvazione della sua proposta emendativa 28.200.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 28.200 del Governo, accettato dalle Commissioni.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 474*

*Votanti 440*

*Astenuti 34*

*Maggioranza 221*

*Hanno votato sì 438*

*Hanno votato no 2).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 28, nel testo emendato.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 467*

*Votanti 434*

*Astenuti 33*

*Maggioranza 218*

*Hanno votato sì 418*

*Hanno votato no 16).*

Prendo atto che la deputata Pes ha segnalato che non è riuscita a votare e che la deputata Bernini Bovicelli ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole.

***(Esame dell'articolo 29 - A.C. 1441-bis-A)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 29 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata *(Vedi l'allegato A - A.C. 1441-bis-A)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito i relatori ad esprimere il parere delle Commissioni.

MASSIMO ENRICO CORSARO, *Relatore per la V Commissione*. Signor Presidente, le Commissioni raccomandano l'approvazione del loro emendamento 29.300.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo accetta l'emendamento 29.300 delle Commissioni.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 29.300 delle Commissioni, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 457*

*Votanti 248*

*Astenuti 209*

*Maggioranza 125*

*Hanno votato sì 246*

*Hanno votato no 2).*

Prendo atto che la deputata Argentin ha segnalato che non è riuscita ad astenersi e che i deputati Antonino Russo e Sanga hanno segnalato che non sono riusciti a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 29, nel testo emendato.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 470*

*Votanti 269*

*Astenuti 201*

*Maggioranza 135*

*Hanno votato sì 269).*

Prendo atto che i deputati Brandolini e Viola hanno segnalato che non sono riusciti a votare. Prendo atto altresì che la deputata Zampa ha segnalato che non è riuscita ad esprimere il voto e che avrebbe voluto astenersi.

***(Esame dell'articolo 30 - A.C. 1441-bis-A)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 30 e delle proposte emendative ad esso presentate (*Vedi l'allegato A - A.C. 1441-bis-A*).

Ha chiesto di parlare sul complesso delle proposte emendative l'onorevole Bosi. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BOSI. Signor Presidente, il mio breve intervento mi dà l'opportunità di sollevare una questione che penso stia a cuore a tutti, soprattutto a coloro dai quali il federalismo viene interpretato come una forma di maggior autonomia delle amministrazioni locali. Nell'articolo che ci accingiamo testé ad esaminare, con i vari emendamenti, vi sono norme, segnatamente una, che obbligherebbe le amministrazioni comunali ad associarsi per avere un unico funzionario, un unico segretario comunale. Sui segretari comunali, credo si debba chiarire che una volta erano funzionari nominati dalla prefettura e rappresentanti del Ministero dell'interno, mentre oggi essi vengono scelti dai sindaci da appositi elenchi. Ma vi è di più: molti segretari comunali svolgono funzioni di direttore generale e sono contemporaneamente funzionari che hanno ruoli di assistenza alla correttezza degli atti amministrativi, ma anche di gestione.

Mi domando se si possano obbligare più comuni, magari con amministrazioni di segno e colore diversa, dove il rapporto fiduciario fra l'amministrazione, il sindaco e il segretario direttore generale deve essere totale, a servirsi di un unico funzionario (anche quattro o cinque comuni).

Questo è quanto prevede questo articolo, nel quale, tra l'altro, si ignorano anche condizioni diverse presenti nelle amministrazioni, anche con popolazione inferiore a cinquemila abitanti. Credo che, per esempio, comuni con popolazione inferiore a cinquemila abitanti che sono in zone di

entroterra abbiano situazioni molto differenziate rispetto ad altri comuni che pure abbiano una popolazione ridotta.

Pensiamo, ad esempio, ai comuni ad alta intensità turistica, nei quali, se sono residenti poche migliaia di persone, ci sono ospiti per un ammontare di decine di migliaia di persone nei periodi di più intenso turismo.

Pertanto, queste ultime amministrazioni hanno carichi di lavoro, spese, profili organizzativi, esigenze infrastrutturali tali da richiedere un direttore generale.

Come la mettiamo, dunque, con la questione del segretario comunale? Il segretario comunale non è il *juke-box* che, a richiesta, fornisce l'informazione tecnico-giuridica per la correttezza dell'atto, ma il segretario è, in questo caso, un *manager* e un direttore che non può contemporaneamente fare il direttore di più comuni.

Credo che il Governo debba ripensare questa norma. Leggo, poi, alcuni emendamenti presentati da colleghi dell'opposizione, che addirittura recano l'obbligo di esercitare funzioni per gruppi di comuni, quasi l'autonomia del comune non esistesse più.

Credo che qui - mi riferisco ai colleghi della Lega, che in modo particolare sono notoriamente molto sensibili e molto attenti alla questione delle autonomie - ci siano palesi, pesanti, pesantissime violazioni delle autonomie dei comuni.

Questo è il prodromo della stagione del federalismo? Questo, lo domando; però, penso che davvero dobbiamo un chiarimento di fondo. Non tanto per collocarci all'opposizione o nella maggioranza, ma sul territorio, in giro per il nostro Paese, maggioranze di centrodestra o di centrosinistra, vogliamo garantire l'autonomia e il diritto dei cittadini, che si eleggono - dico: «si eleggono» - i propri rappresentanti, di trovare soggetti responsabili dell'amministrazione, soggetti a cui non sia stata tolta la responsabilità, in processi di accorpamenti e di deleghe ad altri che, appunto, fanno venir meno la responsabilità della singola amministrazione?

Immaginate più comuni che si debbano riunire, con un sindaco di un colore, uno di un altro, uno che ha interessi, per scegliere insieme il direttore generale. Se non crediamo a tale ipotesi, si abbia il coraggio, *ope legis*, di fondere i comuni, ma smettiamola con questa sistematica aggressione all'autonomia degli enti locali, laddove proprio l'articolo 119, il nuovo articolo 119 della Costituzione, garantisce autonomia di entrate e di spesa. Sarebbe questo il sistema di garantire l'autonomia?

Interverrò, poi, sui singoli emendamenti, ma credo che questa riflessione debba essere chiara e ben presente, non solo al Governo, ma a tutta l'Aula.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole De Camillis. Ne ha facoltà.

**SABRINA DE CAMILLIS.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel condividere gran parte delle cose dette dall'onorevole Bosi su questo articolo, ritengo che, in effetti, vada fatta una riflessione approfondita sulle iniziative che, magari, potrebbero derivare da un decreto legislativo che non tenesse conto, in effetti, del sistema regolamentare dei segretari comunali, della loro carriera e della loro professione, nonché, appunto, degli articoli 117 e 119 della Costituzione.

Pur se, in effetti, dà significative e positive disposizioni di semplificazione in favore dei comuni minori, questo articolo crea numerose criticità e profonde contraddizioni riguardo al profilo della figura del segretario comunale, che rischiano, se non adeguatamente risolte, di porre a repentaglio la stessa funzionalità degli enti minori.

Un esempio per tutti è stato già fatto: la reintroduzione del controllo di legittimità sugli atti contrasta in modo palese come il potere di nomina e di revoca da parte del sindaco del segretario comunale. E pertanto è necessaria una riflessione in materia, prima di dar corso all'emanazione di principi e criteri direttivi che potrebbero portare a una paralisi dell'intero sistema delle autonomie locali; oltre naturalmente a tutte le questioni di funzionalità proprie di territori, che sono comuni all'intera Italia: comuni piccolissimi e sparpagliati sul territorio, che per raggiungere i famosi 15 mila abitanti vedrebbero il segretario comunale fare il commesso viaggiatore più che espletare le

funzioni che gli sono consone. Concludo invitando quindi il Governo e il Ministro, magari prima di adottare il decreto legislativo, a verificare l'opportunità di far sì che lo *status* giuridico del segretario comunale venga trattato nell'ambito della riforma del Testo unico degli enti locali. Mi riservo poi di intervenire emendamento per emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Buonanno. Ne ha facoltà.

GIANLUCA BUONANNO. Signor Presidente, in merito alla discussione sui segretari comunali, ritengo che chi, come il sottoscritto e molti dei deputati della Lega, ha fatto e fa il sindaco, abbia delle puntualizzazioni da fare.

Circa quindici anni fa, anche meno, i segretari comunali venivano scelti dalle prefetture, e quindi i sindaci si ritrovavano ad avere a che fare con dei funzionari che molto spesso, invece di lavorare, «dormivano», molto spesso, invece di fare gli interessi della comunità, guardavano ad altre faccende, e noi, poveri sindaci, dovevamo andare col cappello in mano dal prefetto chiedendo la sostituzione del segretario; poi invece il prefetto, da buon Ponzio Pilato, faceva finta di niente e noi ci dovevamo ritrovare un funzionario che non andava incontro alle esigenze sia dell'amministrazione sia, naturalmente, dei cittadini. Prendo spunto da ciò per raccontarvi quello che ho fatto quindici anni fa, quando ero già sindaco: il ministro Brunetta, così bravo, credo che possa imparare qualcosa anche da me. Avevo un segretario comunale che arrivava alle dieci del mattino e che, dopo poche ore, andava via e si chiudeva nel suo ufficio, che era di fronte al mio. Dopo un po' di volte che dicevo al funzionario che, siccome era in sostanza il direttore generale del municipio, doveva dare l'esempio ai dipendenti - ed era invece il contrario perché, se il capo dorme in piedi, non puoi pretendere che i dipendenti facciano quanto devono fare - e, pertanto, evidentemente, doveva darsi una scossa. Atteso che nessuna legge lo impediva, ho pensato che la prima cosa giusta da fare fosse smontargli la porta, perché così, dal mio ufficio, potevo guardare direttamente ciò che faceva lui nell'altro ufficio (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Dopodiché, ho cercato di fare quanto successe al povero Fantozzi quando, nel celebre film, andò al casinò col suo capo e, quando cominciò a perdere, il suo ufficio visivamente perdeva tutti i pezzi: così, gli abbiamo tolto i quadri, i tappeti, le piante e l'abbiamo lasciato con una scrivania e una sedia, e il crocifisso, naturalmente. Dopo un po' di tempo, il buon segretario diede le sue dimissioni e andò da un'altra parte, e così ho risolto il problema sia col prefetto sia con lui, e riuscii finalmente ad avere un segretario comunale adeguato.

Poi ci fu la riforma, e questa riforma ha consentito finalmente ai sindaci, che sono comunque coloro che rappresentano la città, di poter scegliere chi può fare qualcosa all'interno del meccanismo complicato della macchina comunale, e quindi abbiamo delle persone nelle quali possiamo avere un po' fiducia. Dico: «un po'» perché, se uno è fortunato, la fiducia c'è e si raggiungono anche dei risultati, ma se uno poi, come spesso capita, vede una persona molto motivata, capace, che dopo due o tre mesi comincia a perder colpi e poi ad avere una serie di problemi, siamo di nuovo in difficoltà. Quando si parla di caste, una casta che esiste è quella dei segretari comunali, i quali hanno pure un'Agenzia per potersi difendere (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*), ed anche quando gli va male hanno poi qualche anno di tempo per prendere sempre lo stipendio, mantenuto certamente da tutti noi, e potersi quindi ricollocare da altre parti (mi suggerisce una collega che sono un po' come i piloti dell'Alitalia e allora li passiamo tutti dirigenti così gli facciamo quello che hanno fatto agli altri). Come dicevo, i sindaci hanno bisogno di punti di riferimento e, quindi, di poter dare quelle risposte necessarie. I segretari comunali - ribadisco - se sono persone in gamba sono quelli che fanno girare la macchina comunale ed anche quei dipendenti che lavorano un po' meno si devono adeguare ad un sistema; ma è certo, invece, che se il segretario comunale è una persona che preferisce pensare ad altro piuttosto che a lavorare, il discorso diventa molto più complicato.

Noi della Lega ci auguriamo dunque che vi possa essere una riforma seria per questo settore, la quale possa giovare veramente alle amministrazioni comunali. Non stiamo facendo un discorso

esclusivamente di un colore politico, ma diciamo ciò perché i sindaci sono di tutti i colori ed hanno tutti gli stessi problemi, e quando si parla dei problemi non andiamo a guardare se uno è di destra, di sinistra o della Lega, ma vogliamo trovare un risultato perché i cittadini vogliono un risultato, e noi vogliamo avere le mani libere per avere funzionari che, se lavorano, è giusto che vengano pagati, ma che, se non lavorano, è giusto dargli un calcio nel sedere e scegliere in maniera libera un altro funzionario (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)!

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore per la V Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni.

MASSIMO ENRICO CORSARO, *Relatore per la V Commissione*. Signor Presidente, le Commissioni esprimono parere contrario sugli emendamenti Amici 30.1 e Miotto 30.2, mentre il parere è favorevole sugli emendamenti Livia Turco 30.3, Miotto 30.4, Livia Turco 30.5 e Miotto 30.6. Le Commissioni esprimono altresì parere contrario sull'emendamento Livia Turco 30.7...

PRESIDENTE. Onorevole relatore, le ricordo che l'emendamento Livia Turco 30.7 è inammissibile.

MASSIMO ENRICO CORSARO, *Relatore per la V Commissione*. Chiedo scusa. Le Commissioni esprimono parere contrario sugli identici emendamenti Miotto 30.8 e Oppi 30.9, nonché sull'emendamento Marinello 30.10. Per quanto riguarda l'emendamento Gioacchino Alfano 30.11, ci rimettiamo alle valutazioni del Governo. Le Commissioni esprimono altresì parere contrario sugli emendamenti Rubinato 30.12 e Borghesi 30.13, mentre raccomandano l'approvazione del loro emendamento 30.300. Le Commissioni esprimono invece parere contrario sugli identici emendamenti Giudice 30.15, Borghesi 30.16 e Fontanelli 30.17, nonché sull'emendamento Borghesi 30.18 e sugli identici emendamenti Borghesi 30.19 e Osvaldo Napoli 30.20. Le Commissioni raccomandano inoltre l'approvazione del loro emendamento 30.301, mentre sull'emendamento Luciano Dussin 30.21 il parere è contrario...

PRESIDENTE. Onorevole relatore, l'emendamento Luciano Dussin 30.21 è stato ritirato.

MASSIMO ENRICO CORSARO, *Relatore per la V Commissione*. Le Commissioni, infine, esprimono parere contrario sull'emendamento Lo Monte 30.22 e sugli identici emendamenti Borghesi 30.23 ed Osvaldo Napoli 30.24, mentre mi pare che l'emendamento Montagnoli 30.25 fosse stato ritirato.

PRESIDENTE. Sì, l'emendamento Montagnoli 30.25 è stato ritirato.

MASSIMO ENRICO CORSARO, *Relatore per la V Commissione*. Le Commissioni accettano l'emendamento 30.302 del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il parere è sostanzialmente conforme a quello del relatore, ad eccezione degli emendamenti Livia Turco 30.3, Miotto 30.4, Livia Turco 30.5 e Miotto 30.6, rispetto ai quali il Governo si rimette all'Assemblea per questo semplice motivo che riguarda anche gli emendamenti successivi in tema di farmaceutica: è attualmente in corso, infatti, una trattativa tra il Ministero del *Welfare* (ramo sanità o salute che dir si voglia) con il comparto farmaceutico. Da questa trattativa dovrebbe anche derivare qualche miglioramento dell'assunto dell'articolo 30, tenendo anche conto che, ad esempio, l'emendamento Gioacchino Alfano 30.11 che era stato ritirato avrebbe avuto anche un parere favorevole da parte, credo, del relatore (se fosse stato mantenuto) e del Governo, perché andava a

razionalizzare la materia. Ma siccome è in oggetto una razionalizzazione completa attraverso una trattativa con le parti interessate, è opportuno che per adesso non vi siano norme ulteriori che appesantiscono questo tipo di trattativa.

Relativamente agli altri emendamenti il parere, come dicevo, è conforme a quello espresso dal relatore, tenendo conto che la questione dei segretari comunali, che pure riveste grande importanza, tutto sommato è stata conciliata nel testo approvato dalle Commissioni fissando un limite quantitativo assolutamente ragionevole che può, in qualche modo, cercare di contemperare entrambe le esigenze, quella di salvaguardia della finanza pubblica e di contenimento della spesa ai comuni e, contemporaneamente, anche quella di una gestione efficiente e non troppo dispersiva e difficile per l'elevato numero di comuni rispetto ai quali i segretari comunali devono prestare la loro opera.

La soluzione approvata dalle Commissioni è di compromesso, però, ad avviso del Governo, assolutamente ragionevole.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'emendamento Marinello 30.10 è stato testé ritirato.

Pregherei l'onorevole rappresentante del Governo di fornire un'indicazione più precisa sull'emendamento Gioacchino Alfano 30.11, avendo detto il relatore per la V Commissione, onorevole Corsaro, che le Commissioni si rimettono al parere del Governo. Qual è il parere del Governo?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, forse mi sono espresso male, ma rispetto all'emendamento Gioacchino Alfano 30.11, quello del Governo sarebbe un parere di valutazione ragionevolmente positiva, però si formula un invito al ritiro perché è in corso questo tipo di trattativa.

PRESIDENTE. Ho capito, vi è stata una scarsa comprensione da parte mia: un modo elegante per dire che si era spiegato male lei.

Prendo atto che l'onorevole Gioacchino Alfano ritira il suo emendamento 30.11.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Amici 30.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zamparutti. Ne ha facoltà.

ELISABETTA ZAMPARUTTI. Signor Presidente, come delegazione radicale nel Partito Democratico, sosteniamo questo emendamento Amici 30.1, perché mira a cancellare l'ennesimo favore fatto a vantaggio di quella che è, e lo è sempre di più, una vera e propria casta fuori dal tempo, oltre che fuori dal mercato: la casta dei farmacisti, che sono i veri assistiti di questo Paese (*Commenti dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Con questa disposizione si permette alle farmacie di svolgere servizi che, di tutta evidenza, portano flussi di clientela. Affermo ciò perché se fosse una misura a vantaggio dei consumatori allora si sarebbero inserite anche altre categorie come i medici di base o come i parafarmacisti che sono una realtà, oggi, di duemila esercizi, che è stata resa possibile grazie alla liberalizzazione del Governo Prodi. Si tratta di realtà rispetto alla quali l'attuale Governo, invece, anche rispetto a proposte di legge depositate al Senato, è dell'avviso di farle chiudere. Noi presenteremo un ordine del giorno su questo tema, intanto, però, voteremo a favore dell'emendamento Amici 30.1 in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Miotto. Ne ha facoltà per un minuto.

ANNA MARGHERITA MIOTTO. Signor Presidente chiederei un po' di attenzione sull'emendamento Amici 30.1 da parte dei colleghi, perché poco fa, all'inizio del dibattito pomeridiano, il professor Zaccaria ha richiamato l'attenzione di tutti sulla estraneità di molte materie a questo provvedimento. È questo un caso di scuola. Pensate: il titolo di questo

provvedimento riguarda la competitività, ma cosa c'entra il riordino delle farmacie con la competitività? Il processo civile, che cosa c'entra con il riordino delle farmacie? Lo sviluppo economico è un presidio del sistema sanitario? Mi sembra che l'oggetto della delega sia tutt'altro rispetto alla semplificazione. E riguardo alla stabilizzazione della finanza pubblica? Beh, forse con i tagli questa delega ha qualcosa a che fare, perché taglia risorse alle farmacie rurali.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

ANNA MARGHERITA MIOTTO. Concludendo, cosa c'entra la perequazione tributaria? Insomma, si tratta di una materia completamente estranea. Con questo emendamento si propone di sopprimere i commi 1 e 2 dell'articolo 30 perché sono totalmente estranei alle materie trattate.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Amici 30.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 473*

*Votanti 446*

*Astenuti 27*

*Maggioranza 224*

*Hanno votato sì 194*

*Hanno votato no 252).*

Prendo atto che il deputato Tassone ha segnalato che non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Miotto 30.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Miotto. Ne ha facoltà.

ANNA MARGHERITA MIOTTO. Signor Presidente, con questo emendamento chiediamo che fra i principi della delega sia tenuta presente una norma introdotta dal Governo Prodi che va sotto il nome di istituzione delle farmacie, e meglio conosciuta come la disposizione appartenente alla prima «lenzuolata» del Ministro Bersani.

In questa operazione di riordino, dai contorni un po' vaghi ed incerti, almeno occorrerebbe essere chiari su un punto. Da pochi mesi è operativa questa norma che consente la distribuzione di alcuni farmaci, con risparmio notevole per le famiglie e quindi a vantaggio dei consumatori, senza danneggiare il sistema delle farmacie pubbliche e private, che peraltro costituiscono un presidio essenziale del sistema sanitario nel nostro Paese, ed inoltre offre l'occasione di uno sbocco professionale dignitoso per molti giovani farmacisti che altrimenti sarebbero rimasti ad affollare le lunghe liste di attesa per vedere corrisposta l'ambizione di poter lavorare in una farmacia pubblica o privata.

Ebbene, con questo emendamento si chiede semplicemente che la delega venga esercitata dal Governo rispettando quanto già previsto dal decreto-legge n. 223 del 2006, convertito nella legge n. 248 del 2006. Devo dire che sono un po' sorpresa nel sentire che il relatore ed il Governo hanno espresso un parere contrario su questo emendamento. Allora mi viene un dubbio: forse si ha in mente - invece di attribuire nuove funzioni e nuovi ruoli alle farmacie in campi che sono oggi ahimè largamente scoperti, come ad esempio l'assistenza domiciliare (poi diremo però dell'incongruenza di questa previsione che pure sarebbe stata condivisibile e che sta tutta naturalmente nella norma finanziaria che prevede costo zero per questa operazione) -, accanto a questa indicazione contenuta

nella delega da esercitare da parte del Governo, di riordinare anche questo campo, questo settore che ha avuto la grande innovazione dell'introduzione delle parafarmacie? Non sarebbe stato il caso di dirlo esplicitamente?

Penso, quindi, sia un grave errore votare contro l'emendamento in esame, perché davvero allora vuol dire che con il disegno di legge Gasparri-Tomassini (che è stato presentato dalla maggioranza e che mi sembra abbia iniziato l'esame presso la corrispondente Commissione del Senato) la maggioranza intende attestarsi su quella linea, che rappresenta un altro passo indietro rispetto ad un'innovazione pur timida e parziale che aveva connotato i diciotto mesi del Governo Prodi, e che, in questo campo, credo abbia fatto bene all'intero sistema, all'intero settore. Perché insomma dire di «no» a questo emendamento?

Faccio notare, cari colleghi, che questa delega per il riordino delle farmacie non era nota e non è nota, perché appare solo una settimana fa. Per tre mesi invece avete fatto discutere di un altro argomento che è stato rapidamente accantonato, perché la proposta originaria contenuta in questo provvedimento prevedeva di fatto l'abrogazione delle farmacie rurali. Per tre mesi due emendamenti riguardavano l'abrogazione di fatto delle farmacie rurali. Solo qualche giorno fa appare improvvisamente questo emendamento che sostituisce l'abrogazione dell'indennità di residenza per le farmacie rurali. Non vi sembri strano, ma a pensar male si fa peccato ma talvolta ci si indovina. Pertanto, spero che questo emendamento possa essere attentamente valutato dall'Assemblea e approvato (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Miotto 30.2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 476*

*Votanti 474*

*Astenuti 2*

*Maggioranza 238*

*Hanno votato sì 219*

*Hanno votato no 255*).

Prendo atto che il deputato Scilipoti ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole. Passiamo alla votazione dell'emendamento Livia Turco 30.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Miotto. Ne ha facoltà.

ANNA MARGHERITA MIOTTO. Il relatore ha espresso parere favorevole all'emendamento Livia Turco 30.3. Dunque, avrei potuto non intervenire, anzi mi ero ripromessa di non intervenire ma il sottosegretario ha detto che si rimette all'Assemblea e allora, cari colleghi, facciamo un piccolo ragionamento.

Penso che la Lega non farà mancare il voto favorevole sull'emendamento in questione. Siamo di fronte ad una norma, una delega al Governo per riformare il settore farmaceutico, che riguarda le competenze, i ruoli, le funzioni attribuite alle farmacie, che sono di competenza delle regioni. Si tratta di materia normata dall'articolo 117 della Costituzione come materia esclusiva delle regioni poiché attiene all'organizzazione dei servizi di assistenza domiciliare, di educazione sanitaria, di prevenzione, di prenotazione delle visite e della consegna dei farmaci a domicilio e così via. Si tratta di un'invasione dell'autonomia regionale. Quando abbiamo sollevato la questione in Commissione, devo dire che non abbiamo trovato nel Governo un'argine rispetto a questa

tentazione di invadere le competenze regionali. Ma come si fa a parlare di federalismo mattino, pomeriggio e sera e, poi, di notte ad approvare queste norme? Ma non vi sembra che sia anacronistico, ora, nel 2008, dopo il referendum sul titolo V della Costituzione, dopo le decine di ricorsi delle regioni sulle norme approvate e contenute nelle leggi finanziarie, e su parecchie leggi di questi due mesi che noi continuiamo ad invadere la competenza delle regioni?

L'emendamento che abbiamo presentato tende a mitigare tale invasione. Ritengo che questi due commi dovessero essere stralciati proprio per questa ragione. Non c'è materia per lo Stato di entrare in queste materie per normare queste funzioni che sono di competenza regionale. Tuttavia, nel momento in cui il Governo insiste, almeno rendiamo compatibile questa norma con le previsioni dei piani sanitari di ciascuna regione. Perlomeno facciamo questo, altrimenti debbo dire che cadremmo in una contraddizione plateale e mi sorprende che le regioni non si facciano sentire ma forse non conoscono ancora la norma, dal momento che è maturata nell'arco di poche ore dalla scorsa settimana ad oggi. Quindi mi auguro che l'Assemblea accolga il parere già espresso dalle Commissioni, che avevano appunto espresso parere favorevole su questo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Livia Turco 30.3, accettato dalle Commissioni e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico - Vedi votazioni)*.

*(Presenti 479*

*Votanti 475*

*Astenuti 4*

*(Maggioranza 238*

*Hanno votato sì 470*

*Hanno votato no 5).*

Prendo atto che i deputati Fugatti e Di Biagio hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Miotto 30.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Miotto. Ne ha facoltà.

ANNA MARGHERITA MIOTTO. Adesso vi risparmio, ma l'emendamento 30.4, di cui sono prima firmataria, è uguale al precedente, esattamente uguale al precedente: ci si richiama ai piani regionali per consentire l'esercizio della delega in materie che sono di competenza regionale.

PRESIDENTE. Confermo quanto affermato dall'onorevole Miotto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Miotto 30.4, accettato dalle Commissioni e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 480*

*Votanti 473*

*Astenuti 7  
(Maggioranza 237  
Hanno votato sì 472  
Hanno votato no 1).*

Prendo atto che il deputato Pepe ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole che il deputato Cassinelli ha segnalato che si è erroneamente astenuto e che avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Livia Turco 30.5, accettato dalle Commissioni e sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.  
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 474  
Votanti 468  
Astenuti 6  
Maggioranza 235  
Hanno votato sì 467  
Hanno votato no 1).*

Prendo atto che i deputati Pepe e Cassinelli hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Miotto 30.6, accettato dalle Commissioni e su cui il Governo si rimette all'Assemblea. Si tratta della medesima questione riferita all'emendamento approvato in precedenza.  
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 480  
Votanti 475  
Astenuti 5  
Maggioranza 238  
Hanno votato sì 475).*

Prendo atto che la deputata Zampa ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole. Ricordo che l'emendamento Livia Turco 30.7 è inammissibile. Passiamo agli identici emendamenti Miotto 30.8 e Oppi 30.9. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Miotto. Ne ha facoltà.

ANNA MARGHERITA MIOTTO. Signor Presidente e colleghi, questa è la parziale retromarcia che ha fatto il Governo, ma aiutiamolo a fare tutta la retromarcia: ne ha fatta metà, facciamogli completare l'operazione.

Cosa aveva previsto il Governo due mesi fa? Aveva previsto, con una norma, di abrogare l'indennità di residenza per le farmacie rurali. Voi tutti sapete, cari colleghi, che le farmacie rurali non sono un lusso per il territorio: sono una necessità di presidio del territorio per realtà che sono di piccola entità: tremila abitanti.

L'indennità di residenza viene riconosciuta, perché queste farmacie, avendo un'utenza limitata,

spesso in località montane o insulari, rischiano altrimenti di non avere le condizioni economico-finanziarie per sopravvivere. È quindi un servizio essenziale per cittadini che hanno difficoltà nella mobilità, perché spesso si tratta, in queste aree montane, di persone prevalentemente anziane. Questa indennità, peraltro, non è elevatissima e riguarda comunque un numero di farmacie che è abbastanza rilevante nel nostro Paese. Voi sapete che abbiamo una media di una farmacia ogni 3.300 abitanti ed è una grande ricchezza per il sistema sanitario del nostro Paese.

Naturalmente, se si toglie o si limita l'indennità, si diminuisce la possibilità di avere questo servizio. Pertanto, come si fa, nei commi precedenti, a sostenere che le farmacie devono essere un luogo di riferimento per i cittadini - non solo per la distribuzione dei farmaci, ma anche per altre funzioni - e, contemporaneamente, limitare l'erogazione e il riconoscimento dell'indennità di residenza, in modo che diminuiranno nel numero e, soprattutto, nelle aree più disagiate?

Capisco che vi sia la necessità di risparmiare, di rischiare il fondo del barile, ma i risparmi non vanno fatti nelle aree più disagiate del Paese, non vanno fatti a carico delle farmacie rurali: si chiedi uno sconto sui farmaci nelle farmacie che hanno un più alto volume d'affari, ma non si faccia risparmio su queste cose (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*). Alla fine, sono poche briciole queste, ma sono essenziali per mantenere in vita un servizio essenziale. Se si toglie questo servizio, ne va anche davvero dell'esigibilità del diritto alla salute contenuto nell'articolo 32 della Costituzione.

Mi auguro che l'Assemblea aiuti il Governo a compiere questo sforzo ulteriore: a giugno ha già fatto mezza retromarcia: facciamogliela fare interamente.

MASSIMO ENRICO CORSARO, *Relatore per la V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO ENRICO CORSARO, *Relatore per la V Commissione*. Signor Presidente, intervengo su questo emendamento, in realtà cercando di trarre spunto dalle considerazioni svolte sull'argomento farmacie per rilevare che non vi è alcuna forma di contrasto e di contraddizione tra quanto è scritto nel testo approvato dalle Commissioni e quanto, viceversa, è l'intendimento del provvedimento che stiamo valutando in Aula. Ciò, sia perché, da un lato, la revisione della caratteristica di ruralità per le farmacie è assolutamente necessaria, atteso che quelle indennità erogate alle farmacie sono disposte sulla base di un criterio di individuazione di specifiche che sono datate di diversi decenni (il territorio, morfologicamente e socialmente, è fortemente modificato, per cui si può dare il caso che vi siano alcune farmacie nei confronti delle quali la disponibilità di popolazione di riferimento è assai superiore a quella che si era registrata all'inizio, quando sono state riconosciute come farmacie rurali e, quindi, va da sé che un aggiornamento di questo archivio debba essere fatto), sia perché abbiamo approfittato, questo sì, di questo provvedimento per utilizzare la rete delle farmacie, capillarmente assai diffusa sul territorio molto più di qualunque altro presidio sanitario, per offrire, utilizzando la struttura delle farmacie, un'amplificazione di servizi a diretto supporto del cittadino, esattamente nell'intento di avvicinare la pubblica amministrazione agli interessi del cittadino.

È chiaro - e ce ne rendiamo conto - che chi ha inteso, in un recente passato, assimilare la distribuzione dei farmaci alla vendita delle scope e a quella delle lattughe, può non riconoscersi in questo intendimento, ma noi siamo convinti di quello che stiamo facendo (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Polledri. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, per ristabilire un criterio di verità, la collega adombrava il dubbio che vi fosse un complotto della maggioranza contro il federalismo e contro le farmacie. Vorrei ricordare alla collega che il primo provvedimento che il centrosinistra varò in

occasione della magnifica «lenzuolata» fu per pagare un debito alle coop rosse - come diceva il relatore - dando loro le medicine, per pagare in qualche modo, contro un criterio di qualità. E volevano anche dare alle varie parafarmacie e cooperative rosse i farmaci di fascia C. È evidente che questo provvedimento è ben diverso. Come sosteneva il relatore, vi è l'intenzione di incentivare le farmacie rurali e devo dire che la Lega Nord Padania, nella passata legislatura ma anche in questa, ha presentato progetti di legge in questo senso.

Quanto poi alla contrapposizione al federalismo, inviterei anche a guardare all'interesse del consumatore e soprattutto del paziente. L'esperienza, ad esempio, dell'Emilia Romagna di avere la possibilità nelle farmacie di prenotare una parte di esami, con un CUP di prenotazione, è un qualcosa che penso vada ripetuto. Invece di pensare all'offesa a qualche assessore, bisognerebbe pensare al piacere che, con questo provvedimento, viene arrecato alla maggioranza degli italiani e alla maggioranza dei pazienti (*Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania e Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Miotto 30.8 e Oppi 30.9, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 479*

*Votanti 472*

*Astenuti 7*

*Maggioranza 237*

*Hanno votato sì 221*

*Hanno votato no 251*).

Prendo atto che i deputati Ciccanti e De Torre hanno segnalato di aver erroneamente espresso voto contrario mentre avrebbero voluto esprimerne uno favorevole e che i deputati Mancuso e De Corato hanno segnalato di aver erroneamente votato a favore mentre avrebbero voluto esprimere voto contrario.

Ricordo che gli emendamenti Marinello 30.10 e Gioacchino Alfano 30.11 sono stati ritirati. Passiamo alla votazione dell'emendamento Rubinato 30.12.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rubinato. Ne ha facoltà.

SIMONETTA RUBINATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, ho sottoscritto pienamente tutte le motivazioni che la collega Miotto ha illustrato in relazione al suo emendamento 30.2. Questa, come dire, è una difesa in subordine, di retroguardia. Innanzitutto, voglio anch'io evidenziare come sia particolarmente singolare che, in relazione ad un provvedimento che è partito con l'abrogazione dell'articolo 2 della legge n. 221 del 1968 e della corresponsione delle indennità alle farmacie rurali, si arrivi a dire che si tratta di un emendamento che addirittura, come dire, le incentivi. Pertanto, delle due l'una: o vi è un percorso dietro queste proposte emendative, oppure vi è una certa schizofrenia sull'argomento.

A questo percorso credo non sia estraneo - come sollevava anche la collega Miotto - il fatto che al Senato sia stato presentato un disegno di legge a prima firma Maurizio Gasparri e Antonio Tomassini, che titola nel modo seguente: «Disposizioni normative in materia di medicinali ad uso umano e di riordino dell'esercizio farmaceutico». Ebbene, l'esercizio del potere legislativo appartiene a quest'Aula. In particolare, in questo campo, siamo in materia di una delicata competenza Stato-regioni, ma non solo. Anche la materia dell'organizzazione del servizio

farmaceutico è particolarmente delicata, posto che, come ha evidenziato la Corte costituzionale, la regolamentazione pubblicistica dell'attività economica di rivendita dei farmaci è preordinata al fine di assicurare e controllare l'accesso dei cittadini ai prodotti medicinali e, in tal senso, a garantire la tutela del fondamentale diritto alla salute.

Atteso ciò, il fatto che il Parlamento e le Commissioni competenti si trovino di fronte ad una disposizione che aboliva *tout-court* le sovvenzioni, gli aiuti e gli incentivi alle farmacie rurali, trasformandosi poi in una delega al Governo a legiferare in materia, senza avere il tempo necessario affinché il Parlamento possa svolgere il suo compito in una materia così delicata, francamente ci preoccupa. Ci preoccupa, anche leggendo le disposizioni in materia di riordino dell'esercizio farmaceutico contenute nel disegno di legge che ho citato prima, in cui si vuole delegare all'AIFA il compito di redigere, fra i farmaci cosiddetti da banco ovvero senza obbligo di ricetta, una lista di medicinali vendibili anche al di fuori delle farmacie e soprattutto senza obbligo della presenza di un farmacista. Questo ci preoccupa - e ci preoccupa anche il parere contrario sul nostro emendamento - perché si vogliono smantellare le farmacie rurali. Poco fa il collega Polledri ed anche il relatore dicevano che le garanzie ci sono, perché, in realtà, si vogliono soltanto verificare i requisiti previsti dalla legge 8 marzo 1968, n. 221 per la permanenza della ruralità. Eppure, io leggo un'altra cosa e cioè che si intendono rivedere i requisiti della ruralità, non verificare che vi siano. Il mio timore è che, mentre si dice che si vogliono dare più funzioni e maggiori possibilità di servizio ai cittadini anche nelle farmacie rurali, con schizofrenia, si rivedono quei requisiti. Forse sarebbe il caso di continuare invece proprio in quei presidi, in zone disagiate, insulari o montane. Ciò rappresenta proprio il motivo per cancellare la lettera f) che pure voi introducete. Dunque ciò ci preoccupa. Forse, si vuole fare retromarcia sulla questione delle parafarmacie, con riferimento alle quali la norma del decreto Bersani prevedeva, a garanzia dei cittadini e della loro salute, la presenza di un farmacista, mentre il disegno di legge Gasparri-Tommasini prevede che si possano vendere, senza presenza del farmacista, un elenco di farmaci.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

SIMONETTA RUBINATO. Ci preoccupa moltissimo che venga espresso un parere contrario su un emendamento, quello presentato dalla sottoscritta, che semplicemente chiede che, con riferimento alla revisione dei requisiti di ruralità, nei comuni con popolazione inferiore a cinquemila o tremila abitanti sia garantita almeno la presenza di un punto di vendita con farmacista. Ci preoccupa un percorso non schizofrenico ma certamente preordinato ad arrivare sicuramente ad obiettivi che non condividiamo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rubinato 30.12, non accettato dalle Commissioni e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 473*

*Votanti 436*

*Astenuti 37*

*Maggioranza 219*

*Hanno votato sì 185*

*Hanno votato no 251).*

Prendo atto che la deputata De Pasquale ha segnalato di aver erroneamente espresso voto contrario mentre avrebbe voluto esprimerne uno favorevole.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Borghesi 30.13.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, nei commi 3 e seguenti, in sostanza si interviene, dettando delle norme che permettono ai piccoli comuni di non dover più sottostare alla normativa generale che riguarda la redazione del bilancio. Noi siamo un po' sorpresi di ciò, perché credo una cosa e tutti noi credo possiamo affermarlo a ragion veduta: non è che nei comuni di dimensioni minori non esistano problemi di conflitto di interesse. Non pensiamo che l'unico conflitto di interessi esistente al mondo sia quello che investe il Presidente Berlusconi. Certo, quello è la *summa* di tutti! In realtà, si hanno tante situazioni di conflitto di interesse in comuni minori con assessori che al mattino fanno gli assessori, mentre al pomeriggio i geometri e poi portano in approvazione le loro pratiche di natura edilizia.

Pertanto, al mattino fanno un lavoro, mentre di pomeriggio ne svolgono un'altro che è esattamente in conflitto con il primo. Vi sono situazioni che, in molti casi, come anche rivelano le indagini della magistratura, meritano un'adeguata attenzione, perché, se è vero che si tratta di comuni minori, è altrettanto vero che sono in numero tale per cui, nell'ambito della finanza pubblica, pesano in modo rilevante. Pertanto, pensiamo che non sia quello il modo giusto per affrontare un problema che è, invece, molto più rilevante.

Voglio sottolineare il fatto che noi dell'IdV riteniamo che non si possa dar luogo ad alcun provvedimento che riguarda il federalismo fiscale se non si esamina e risolve un altro problema che ha il nostro Paese, ossia quello dei livelli istituzionali. Abbiamo avuto una maggioranza che è andata a svolgere la propria campagna elettorale, proponendo agli italiani l'eliminazione delle province tra i provvedimenti da varare per ridurre il numero dei livelli istituzionali. Noi dell'Italia dei Valori siamo favorevoli alla soppressione delle province, ma voi non ne parlate più. Infatti, dalle province siete passati all'idea delle province metropolitane, delle province nel caso in cui vi sono le città metropolitane, ma anche di ciò non parlate più e non siete nemmeno in grado di varare un provvedimento minimale come quello della soppressione delle comunità montane, al quale anche noi saremmo favorevoli. Voi, invece, avete atteggiamenti ondivaghi, tant'è che qui a Roma votate l'emendamento della manovra economica che riduce di trenta milioni di euro, a partire dall'anno prossimo, i fondi destinati alle comunità montane, ma i vostri partiti sul territorio - tanto per non fare nomi, il Veneto - vanno a proporre leggi regionali che intendono salvare tutte le comunità montane esistenti.

Allora è necessario capirsi anche su questo punto. Proponiamo anche per i comuni una soluzione. Un'azienda, allorché si rende conto che i suoi costi fissi non sono più sostenibili, cosa fa? Normalmente, se è in grado di farlo, acquisisce un'altra azienda, in modo da aumentare il suo volume di attività e ridurre il peso dei costi fissi (è evidente che laddove è presente una struttura amministrativa, una contabile e una tecnica ne basta una sola, anche se l'attività è aumentata) oppure due aziende si fondono con l'intento di ridurre fortemente il peso dei costi fissi. Proponiamo per i comuni una soluzione che non è quella della fusione, che è impraticabile, bensì quella di imporre ad essi di unirsi in modo che essi abbiano un minimo di 20 mila abitanti. In tale circostanza sarà l'unione di comuni a sottostare alle regole di bilancio, la cui osservanza oggi vogliamo togliere ai piccoli comuni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, intervengo per una brevissima dichiarazione di voto e per esprimere la nostra contrarietà all'emendamento in esame. Non credo che sia in sintonia con i nostri principi la previsione di un'unione di comuni in termini obbligatori e coercitivi; inoltre, tale questione pone il problema delle autonomie locali in senso forte ed intenso. Certamente l'unione fra

comuni per i servizi ha senso e significato, ma prevedere per i comuni una fascia di abitanti pari a 20 mila unità e allo stesso tempo l'obbligatorietà dell'unione e dell'associazione per i servizi credo che sia troppo e ritengo che tale idea si inserisca in un filone culturale, filosofico e politico che guarda più allo smantellamento delle autonomie locali che al suo rafforzamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Borghesi 30.13, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 478*

*Votanti 472*

*Astenuti 6*

*Maggioranza 237*

*Hanno votato sì 20*

*Hanno votato no 452).*

Ricordo che l'emendamento Zeller 30.14 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Giudice 30.15, Borghesi 30.16 e Fontanelli 30.17.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanelli. Ne ha facoltà.

ORIANO GIOVANELLI. Signor Presidente, si tratta semplicemente di consentire di estendere l'esercizio delle funzioni che sono attribuite al sindaco anche al presidente della circoscrizione (laddove sono rimaste, ovviamente) e ai presidenti delle unioni dei comuni nello spirito di favorire, non obbligare, l'aggregazione degli enti locali, in modo tale da rendere sempre più adeguato il servizio che essi devono svolgere.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Giudice 30.15, Borghesi 30.16 e Fontanelli 30.17, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 490*

*Votanti 486*

*Astenuti 4*

*Maggioranza 244*

*Hanno votato sì 222*

*Hanno votato no 264).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 30.300 delle Commissioni, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 490*

*Votanti 487*

*Astenuti 3*

*Maggioranza 244*

*Hanno votato sì 469*

*Hanno votato no 18).*

Prendo atto che il deputato Scilipoti ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole. Passiamo alla votazione dell'emendamento Borghesi 30.18.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, prima ho dovuto concludere rapidamente perché avevo esaurito il tempo a disposizione e vorrei chiarire meglio il senso di questa proposta. Se qualcuno immaginasse di obbligare per legge i comuni a fondersi, avrebbe scarso risultato; siamo il Paese dei comuni e credo che sia anche giusto, per cui salviamo l'esistenza del comune e del sindaco. Ciò che tuttavia è inaccettabile, dati i costi fissi che comporta, è che comuni anche di dimensioni minuscole abbiano un servizio anagrafe in proprio, un servizio contabile in proprio, un servizio tecnico in proprio e un servizio di sicurezza in proprio (ce ne sono tanti).

Come dicevo prima, incrementiamo un atteggiamento anche aziendalista da parte dei comuni e cerchiamo di favorire il coordinamento della finanza pubblica, se vogliamo realmente immaginare di ridurre i trasferimenti dello Stato ai comuni. Su questo tema ci sarebbe da aprire un capitolo sul fatto che, se il Governo non trova in fretta un po' di quattrini, non si sa come faranno i comuni a chiudere i bilanci; certamente lo faranno mettendo le mani nelle tasche dei cittadini.

Vorrei citare l'esempio del comune dove abito, Verona, che sta inserendo nel bilancio, in via programmatica, la copertura del buco di bilancio con 2 milioni di euro di maggiori entrate da multe. Vorrei capire se questa è la nuova tassa che alcune amministrazioni hanno deciso di porre a carico dei cittadini, poiché a pagare le multe (o più multe) non sono certamente coloro che viaggiano in macchina con l'autista, ma sono cittadini normali che magari hanno lasciato l'autovettura per un attimo per fare qualche servizio urgente.

Questo è un altro modo per mettere le mani nelle tasche dei cittadini invece che in quelle dei petrolieri, o degli assicuratori, o dei banchieri, come voleva *Robin Tremonti*. Allora, affrontiamo il problema della riduzione dei costi fissi dei comuni, imponendo che ci sia un bacino minimo di cittadini amministrati e mettendo in comune tutti i servizi generali. Questa è la nostra proposta.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Borghesi 30.18, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 479*

*Votanti 476*

*Astenuti 3*

*Maggioranza 239*

*Hanno votato sì 28*

*Hanno votato no 448).*

Prendo atto che il deputato Gianni Farina ha segnalato che ha erroneamente votato a favore mentre avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Borghesi 30.19 e Osvaldo Napoli 30.20. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanelli. Ne ha facoltà.

ORIANO GIOVANELLI. Signor Presidente, si è già discusso molto della questione del segretario comunale. Il testo presentato dal Governo era davvero al limite - mi sia consentito senza offesa - del ridicolo. Infatti, mettere insieme ventimila abitanti per giustificare la presenza di un segretario comunale (comunque la si pensi sul ruolo di questa figura e qui abbiamo sentito pareri molto diversificati) avrebbe significato mettere le ali al segretario comunale, farlo diventare una specie di Flash Gordon su e giù per le vallate del Piemonte e della Lombardia dove, per mettere insieme ventimila abitanti, bisogna correre parecchio. Non è una cosa così semplice.

Il testo è stato modificato e, in parte, migliorato. Riteniamo ancora insufficiente il miglioramento uscito dall'esame nelle Commissioni. Ci pare che questi emendamenti contribuiscano ulteriormente a migliorare il testo. Mi auguro che vi sia la convergenza da parte di tutta l'Assemblea, dal momento che non è una questione - si badi bene - né politica, né di valutazione sul ruolo del segretario comunale sul quale ci sono opinioni differenti. È proprio un ragionamento di razionalità: ridurre da quindicimila a diecimila i cittadini di riferimento di comuni che vengono curati da un segretario comunale mi sembra realistico.

Tenete conto che nel nostro paese ci sono 5400 comuni sotto i cinquemila abitanti. La stragrande maggioranza di questi sono sotto i tremila abitanti: mettere insieme diecimila abitanti sarà comunque difficile. Quindi, credo che, anche se non corrisponde al nostro punto di vista ottimale, questi emendamenti sono sicuramente migliorativi e mi auguro che tutta l'Assemblea li approvino.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vietti. Ne ha facoltà.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI. Signor Presidente, intervengo per esprimere il voto favorevole anche del nostro gruppo su queste due identiche proposte emendative. Ci pare condivisibile la proposta contenuta nel provvedimento di iniziare un'operazione di razionalizzazione rispetto ai piccoli comuni e, in particolare, con riguardo al ruolo del segretario comunale, che, effettivamente, non può essere moltiplicato all'infinito per un numero di centri piccolissimi. La previsione, però, che rimane anche nella formula adottata dalle Commissioni (ovvero il riferimento ad almeno quindicimila abitanti), pur temperata da un riferimento ad almeno quattro comuni, sembra francamente elevata se si tiene conto - come il collega ha anticipato - del numero enorme di piccoli comuni presenti in Italia, in particolare al nord.

Dunque, la riformulazione con riferimento ai diecimila abitanti sembra condivisibile, così come credo che lo sia l'enunciazione nei criteri di delega del richiamo alle responsabilità del segretario presso la sede unificata e il ripristino anche delle sue funzioni di controllo interno di gestione e di legittimità degli atti. In particolare, per quanto riguarda i piccoli comuni, la funzione del segretario comunale è preziosa ed insostituibile. Anche in riferimento al controllo di legittimità è un contributo importante, che spesso non può essere supplito dalle competenze dei singoli consiglieri comunali, degli assessori o dei sindaci ed è a garanzia dell'intera nostra collettività, del rispetto della legge e per evitare il ricorso al contenzioso. Per questa ragione, il nostro voto su queste due identiche proposte emendative è favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale l'onorevole Bosi. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BOSI. Signor Presidente, torno a ripetere, come ricordava il collega Vietti, che è migliorativo parlare di diecimila abitanti, con un riferimento a un numero di comuni non superiore a quattro, piuttosto che la formula del Governo. Però è anche vero che si continua ad ignorare la

funzione dei direttori generali e si continua ad assumere in riferimento la popolazione, quando in alcuni contesti la popolazione è marginale rispetto al numero delle presenze in un comune: mi riferisco ai comuni turistici in modo particolare.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Borghesi 30.19 e Osvaldo Napoli 30.20 non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 475*

*Votanti 472*

*Astenuti 3*

*Maggioranza 237*

*Hanno votato sì 220*

*Hanno votato no 252).*

Prendo atto che il deputato Corsini ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 30.301 delle Commissioni, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 441*

*Votanti 437*

*Astenuti 4*

*Maggioranza 219*

*Hanno votato sì 421*

*Hanno votato no 16).*

Prendo atto che i deputati Contento, Laura Molteni e De Pasquale hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.

Ricordo che l'emendamento Luciano Dussin 30.21 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Lo Monte 30.22.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vannucci. Ne ha facoltà.

MASSIMO VANNUCCI. Signor Presidente, l'emendamento Lo Monte 30.22 è stato ritirato?

PRESIDENTE. No, è stato ritirato l'emendamento Luciano Dussin 30.21.

MASSIMO VANNUCCI. Intervengo sull'emendamento Lo Monte 30.22, sempre relativo alla norma sui segretari comunali che è stata ampiamente discussa e modificata nel corso della discussione nelle Commissioni. Ritengo che abbiamo fatto un primo passo verso la soluzione definitiva che potrebbe arrivare in quest'Aula, perché la norma che il Governo ci ha proposto nel disegno di legge era contraddittoria, visto che aumentava le competenze del segretario comunale fino ad arrivare al controllo di legalità, cosa peraltro discutibile (anche in quest'Aula è stato rilevato da una collega), proprio perché lede l'autonomia ed ha a che fare con una nomina diretta. Noi, però,

non l'abbiamo discussa anche perché riteniamo la categoria dei segretari comunali, dopo la riforma e il loro impegno di formazione che ne è seguito, una categoria utile per questi comuni.

Fino ad ora abbiamo lasciato la materia al libero arbitrio: i comuni potevano associarsi o meno a seconda delle loro forme. Per la prima volta tentiamo di normarla e di affrontarla. Quindi, a nostro parere, va bene la parte relativa alle competenze del segretario comunale, mentre era sbagliata la norma che faceva riferimento ai quindicimila abitanti. Avendo questo Paese oltre cinquemila comuni al di sotto dei cinquemila abitanti, aree e comunità montane con comuni piccoli e piccolissimi con mille, ottocento, settecento abitanti, sarebbe stato necessario associare un numero di comuni tale che, poi, non avrebbe permesso al segretario comunale di operare. Se il segretario comunale deve partecipare a sedute di giunta e di consiglio, bisogna pure mettere un limite. Noi sappiamo che questi piccoli comuni sono governati da amministratori che non sono tali a tempo pieno e che, quindi, non possono partecipare a sedute al mattino e al pomeriggio, e sono chiamati ad operare di sera.

Ritengo che anche quattro sedi sia un numero eccessivo. Abbiamo partecipato in Commissione ad una discussione con il sottosegretario Vegas che riteneva equa una limitazione a cinque comuni; un nostro emendamento ne proponeva tre. C'è stata una corretta mediazione del relatore a quattro, come avviene in questi casi.

Tuttavia, avendoci pensato ed avendo studiato meglio la materia, penso che il numero di tre sia quello giusto per poter esercitare al meglio questa funzione. Scriviamo «almeno tre», così non sarebbe vietata l'associazione fino a quindicimila abitanti, perché per arrivare a quindicimila abitanti ce ne vorrebbero tanti.

Chiedo, pertanto, ai relatori e al Governo di rivedere il loro parere sull'emendamento Lo Monte 30.22 e ringrazio i colleghi Lo Monte, Commercio ed altri per averlo presentato.

Del resto, finora, come affermavo all'inizio del mio intervento, non abbiamo modificato le norme e questo della sostituzione della parola «quattro» con la parola «tre» potrebbe essere un primo passo per arrivare ad altri passi successivi.

Vi ricordo che in questa legislatura - me lo auguro, ma ne parleremo dopo, in merito all'articolo 30 - torneremo ad affrontare la cosiddetta legge sui piccoli comuni: quella sarà l'occasione per vedere come è stata attuata la norma e, magari, per migliorarla.

Adesso, però, chiedo di partire introducendo, al posto del numero quattro, il numero tre, che è un numero perfetto.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galletti. Ne ha facoltà.

**GIAN LUCA GALLETTI.** Signor Presidente, mi sembra che stiamo intervenendo sui piccoli comuni in maniera non organica, pericolosa e sclerotica.

In maniera non organica, perché interveniamo senza normare tutta la materia. Sappiamo che dobbiamo rivedere tutta la materia dei piccoli comuni e interveniamo sporadicamente sulle farmacie, oppure sui segretari comunali.

In maniera pericolosa, perché andiamo intorno ai territori più deboli del nostro Paese. Oggi i piccoli comuni vivono - lo sappiamo tutti - un momento drammatico, perché sono quelli che più soffrono per i tagli del Governo e per la situazione economica, in quanto hanno meno possibilità di recuperare risorse all'interno dei loro bilanci. In questi comuni vivono anche popolazioni più deboli di quelle delle grandi città. Non c'è dubbio che la norma che abbiamo approvato prima, riguardante i requisiti di ruralità delle farmacie, penalizzerà soprattutto le fasce più deboli dei comuni deboli, quindi i più deboli dei deboli.

Infine, interveniamo in maniera sclerotica, perché tutti i giorni facciamo dibattiti sul federalismo fiscale, affermando che gli amministratori locali devono essere responsabili delle proprie spese all'interno dei propri comuni e che, per questo motivo, attribuiremo loro la famosa capacità impositiva. Con questi provvedimenti, poi, siamo noi a dire agli amministratori che non sono in grado di gestire il bilancio, perché operano sprechi e quindi li obblighiamo ad alcune azioni, ad

esempio ad assumere un segretario comunale ogni quattro comuni. Queste due previsioni, però, vanno l'una contro l'altra.

Capisco che a questo punto bisogna migliorare il provvedimento di cui disponiamo. Anch'io, come il collega che ha parlato prima di me, ritengo che tre comuni siano meglio di quattro. Sosterremo l'emendamento Lo Monte 30.22, ma, sia chiaro, non ne condividiamo la filosofia di fondo (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lo Monte 30.22, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 475*

*Votanti 470*

*Astenuti 5*

*Maggioranza 236*

*Hanno votato sì 216*

*Hanno votato no 254*).

Prendo atto che la deputata Argentin ha segnalato che non è riuscita a votare e che avrebbe voluto astenersi.

Passiamo agli identici emendamenti Borghesi 30.23 e Osvaldo Napoli 30.24.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vannucci. Ne ha facoltà.

MASSIMO VANNUCCI. Signor Presidente, intervengo a favore degli identici emendamenti Borghesi 30.23 e Osvaldo Napoli 30.24, proprio perché essi intervengono sempre sulla materia dei segretari comunali, che, come sappiamo, hanno costituito un'agenzia e quindi si autogestiscono.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ANTONIO LEONE (*ore 17,45*)

MASSIMO VANNUCCI. Disponiamo già di dati - lo ricordo al sottosegretario Vegas - che vedono segretari comunali senza incarico, a disposizione dell'agenzia, che per anni prendono uno stipendio. Lo Stato corrisponde loro uno stipendio, senza che essi possano lavorare ed operare.

Mi collego a quanto affermava l'onorevole Galletti sul modo anche schizofrenico che spesso abbiamo di operare. Mi risulta, fra l'altro, che recentemente è stato indetto un nuovo concorso per segretari comunali, quando ve ne sono già in numero eccessivo.

Gli identici emendamenti Borghesi 30.23 e Osvaldo Napoli 30.24 si propongono di evitare che queste situazioni permangano. I segretari comunali che non hanno una sede di segreteria vengano inseriti nel ruolo della dirigenza locale: continuino pure a prendere lo stipendio, ma svolgano una funzione!

Capisco che intervenire nella materia semplicemente con un emendamento, che poi non stabilisce esattamente i percorsi, è difficile, ma credo che sia un'occasione, visto che questa materia poi sarebbe compresa in una delega al Governo, che dovrebbe scrivere la norma. Quindi, credo che la disposizione sia sostenibile anche così com'è stata scritta, così eviteremmo uno spreco ulteriore per lo Stato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, intervengo semplicemente per associarmi a quanto ha detto il collega e per aggiungere il fatto che talvolta a me pare ci sia uno spreco di professionalità nei casi nei quali queste persone restano a disposizione e, quindi, sostanzialmente finiscono con il giocare a carte.

A me è capitato anche di incontrarne alcuni che non hanno alcuna voglia di giocare a carte e che preferirebbero, invece, essere impiegati operativamente negli enti locali. È evidente che poi la formula non può che essere quella per cui uno chiede di poter transitare in questi altri ruoli e qualcun'altro, dall'altra parte, deve dire che è d'accordo.

Quindi, non è che ci sia nessun obbligo, non c'è alcun atteggiamento che imponga questo passaggio, ma certamente ciò permetterebbe di utilizzare meglio delle professionalità che altrimenti restano inutilizzate.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, io avrei qualche perplessità per quanto riguarda questi due emendamenti, così come nutro perplessità - l'abbiamo già manifestato in sede di Commissioni riunite - su questo comma 6 dell'articolo in esame. Qui si pone il problema enorme - lo ha detto già il collega Galletti - di una materia la cui disciplina viene inserita in un provvedimento in cui si tratta di tutto mentre questa problematica doveva certamente essere affrontata in modo organico e omogeneo.

Ci sono e ci saranno, sulla materia, provvedimenti all'attenzione del Parlamento e l'aspetto che riguarda i segretari comunali poteva essere trattato, ad esempio, nell'ambito del cosiddetto Codice delle autonomie, che era stato discusso, come bozza, nell'altra legislatura e che dovrebbe riprendere il proprio cammino.

Anche perché, quando si parla di sedi di segreteria, non si parla di un ufficio di segreteria, ma, appunto, di una sede di segreteria. Tutto questo certamente si collega a tutto il discorso fatto sull'agenzia e sull'elenco dei segretari comunali. Quindi, un'attribuzione di ruolo di questi segretari comunali, per quanto riguarda l'unione di comuni, diventa estremamente confusa. La delega data al Governo è certamente molto ampia. Non ha una sua delimitazione, non c'è un contributo da parte del Parlamento per indicarne un percorso e, quindi, una traiettoria. Ecco perché la mia perplessità su questi emendamenti è associata anche ad una preoccupazione di fondo, rispetto ad una materia che stiamo trattando e normando con disposizioni che certamente potranno complicare l'intervento organico che il Governo e il Parlamento saranno chiamati a svolgere in futuro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buonanno. Ne ha facoltà.

GIANLUCA BUONANNO. Signor Presidente, volevo sottolineare ancora alcune cose sui segretari comunali, che vivo in diretta sul mio territorio. Faccio parte di un territorio dove c'è la comunità montana più vasta del Piemonte. Nel territorio piemontese dove vivo, ci sono segretari comunali che girano come trottole in tantissimi comuni e spesso vedono i sindaci solo in fotografia. Questi segretari comunali, però, non vogliono solo fare il bene del territorio, ma evidentemente, in più comuni prestano la loro attività, più soldi guadagnano. Quindi, vanno a fare tante «marchette» in tanti comuni piccoli, proprio perché hanno bisogno, loro, di guadagnare più soldi. I sindaci, però, sono obbligati ad averli, perché, senza un segretario comunale, non possono adottare le delibere, approntare consigli comunali e fare tutto quello che serve per l'organizzazione di un comune.

È dunque logico che i comuni piccoli siano in forte difficoltà. Quello che poi avviene in maniera ancora più palese è che ci sono segretari comunali che si trasformano in sindaci; diventano, cioè, addirittura coloro che pretendono di fare le scelte politiche, perché si sentono padroni del comune dove vanno a svolgere le proprie mansioni.

Non è che dobbiamo santificarli tutti, questi segretari comunali; certamente ce ne sono tanti bravi,

ma ve ne sono anche tanti che non sono così tanto bravi.

Parlo a titolo personale, perché non vorrei attribuire le mie considerazioni anche ad altri, però penso che, se si parla tanto di riduzione dei costi della politica e di tanti altri ambiti, dovremmo ridurre anche le indennità dei segretari comunali. Con questo, magari, possiamo anche proporre l'abolizione dell'albo dei segretari comunali.

Insomma, se vogliamo fare la vera rivoluzione che i cittadini vogliono, deve essere tutto più semplificato e chi ha fatto sempre una vita in mezzo alla bambagia si deve rendere conto che i sacrifici li dobbiamo fare tutti: li dobbiamo fare noi, con la riduzione dei deputati e dei senatori, con la riduzione dei costi, e li devono fare anche i segretari comunali, con la riduzione dei loro stipendi, che vanno a discapito delle risorse dei comuni.

Naturalmente, questa è una proposta per il futuro, che mi auguro questo Parlamento possa prendere in considerazione (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Borghesi 30.23 e Osvaldo Napoli 30.24, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Chiuda, signor Presidente, chiuda la votazione!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 244

Votanti 241

Astenuti 3

Maggioranza 121

Hanno votato sì 1

Hanno votato no 240

*Sono in missione 76 deputati.*

(*La Camera respinge - Vedi votazioni - Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

Prendo atto che i deputati Abrignani e Cassinelli hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, volevo solo dire che ho visto una particolare agitazione. Non è che sono cambiate le cose ora da come erano un'ora fa, due ore fa o tre ore fa. Abbiamo la fortuna di avere quattro arti, perché, se ne avessimo otto, probabilmente, i votanti sarebbero cinquecento.

Essendo solo quattro, votando con tutti e quattro gli arti, ci sono 240 persone, che sono praticamente al filo con il numero legale. Questo è il quadro della situazione!

Ora non voglio chiedere a lei di verificare se, anziché votare con quattro arti, almeno si potesse votare con due, però la pregherei di farne carico alla maggioranza, visto che stiamo discutendo un provvedimento sul quale siamo contrari per come è nato, per come si è sviluppato in sede di Commissioni riunite, per il contenuto, per la vastità di materia, per tutto quello che sappiamo; stiamo qui diligentemente votando e partecipando alla votazione.

Se fosse possibile farlo con una maggioranza che dimostra di essere tale, e non dal punto di vista formale, votando per quattro e magari anche per cinque, facendo una corsetta tra i banchi.

D'altra parte, signor Presidente, lei è in quella posizione così in alto e basta che dia uno sguardo perché si renda conto, per la sua esperienza, signor Presidente, anche come vicecapogruppo, che i numeri, purtroppo, sono quelli che sono e la realtà anche (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 30.302 del Governo.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, questo emendamento del Governo è assolutamente opportuno, ma, a mio avviso, deve essere integrato, perché nell'attuale formulazione non coprirebbe gli atti adottati dai consorzi per il periodo che intercorre fino all'entrata in vigore di questa legge.

Proporrei pertanto al Governo di riformulare il suo emendamento 30.302 integrandone le previsioni nel senso indicato.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Mi sembra ragionevole l'annotazione del presidente Giancarlo Giorgetti. Si potrebbero aggiungere, alla fine dell'emendamento, le seguenti parole: «Sono fatti salvi gli atti adottati sino alla data dell'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto». In questo modo il problema si risolve, quindi modificherei in questo senso il testo dell'emendamento.

ANTONIO BORGHESI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Chiedo scusa, ma non mi pare che la formulazione che è stata letta sia adeguata. Ho sentito: «fatti salvi gli atti adottati fino alla legge di conversione del presente decreto», ma questo non è un decreto. Mi permetto di fare questa osservazione.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Ha ragione l'onorevole Borghesi, ma siccome siamo abituati a legiferare per decreti, allora è rimasta un po' l'abitudine nella penna (*Commenti dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*). Quindi, la riformulazione dell'emendamento è nel senso di aggiungere, alla fine, le parole: «Sono fatti salvi gli atti adottati sino alla data di entrata in vigore della presente legge».

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Credo che una riformulazione su una materia così importante non possa non prevedere un passaggio, anche se breve, nel Comitato dei diciotto, nonché in Commissione bilancio cui spetterebbe verificare la congruità della copertura.

Ho fatto una proposta, mi deve rispondere!

PRESIDENTE. Non è stata raccolta. Possiamo risentire la riformulazione in maniera compiuta?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, la riformulazione è nel senso di aggiungere, alla fine, le parole: «Sono fatti salvi gli atti adottati sino alla data di entrata in vigore della presente legge».

MASSIMO ENRICO CORSARO, *Relatore per la V Commissione*. Signor Presidente, chiedo una breve sospensione per consentire al Comitato dei diciotto di riunirsi.

PRESIDENTE. Sospendo pertanto la seduta per cinque minuti.

**La seduta, sospesa alle 18, è ripresa alle 18,10.**

PRESIDENTE. Prego i relatori di voler dare lettura della riformulazione dell'emendamento 30.302 del Governo, da quest'ultimo condivisa, sulla quale i gruppi concordano.

MASSIMO ENRICO CORSARO, *Relatore per la V Commissione*. Signor Presidente, la riformulazione, accettata dal Governo, dell'emendamento 30.302 è nel senso di aggiungere, dopo il comma 7, recante la originaria formulazione: «All'articolo 2, comma 28, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, le parole: «30 settembre 2008» sono sostituite dalle seguenti: «1° marzo 2009», un ulteriore comma così formulato: «Sono fatti salvi gli effetti prodotti dal comma 28 dell'articolo 2 della legge n. 244 del 2007 fino alla data di entrata in vigore della presente legge».

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo, dunque, ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 30.302 del Governo, nel testo riformulato, accettato dalle Commissioni.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 408*

*Votanti 406*

*Astenuti 2*

*Maggioranza 204*

*Hanno votato sì 404*

*Hanno votato no 2).*

Prendo atto che i deputati Brandolini e Mazzuca hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.

Passiamo alla votazione dell'articolo 30.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vannucci. Ne ha facoltà.

MASSIMO VANNUCCI. Signor Presidente, l'articolo 30 ha avuto un'ampia discussione, sia nelle Commissioni riunite, sia in quest'Aula, e il nostro giudizio non può che essere articolato anche

perché esso consta di tre parti un po' differenti tra loro, che non corrispondono sempre alla rubrica (la rubrica, la ricordo a beneficio dei colleghi, reca disposizioni concernenti i comuni con popolazione inferiore a 5 mila abitanti). Con i commi 1 e 2 è stata introdotta una norma generale sul tema delle farmacie che noi, pur avendo contribuito a migliorare con emendamenti delle colleghe Miotto, Livia Turco ed altri, non condividiamo appieno.

Ci sembra, infatti, una materia che fa capo più alle regioni che a noi, in quanto l'ambizione è quella di trasformare le farmacie in presidi della salute. Il principio in sé è condivisibile, la delega al Governo ci sembra piuttosto generica, però vogliamo lasciare il beneficio del dubbio e sperare che il Governo faccia tesoro della discussione che in questa sede si è svolta per proporre al Parlamento, che dovrà tornare a discuterne, un atto condivisibile.

Speriamo, quindi, di avere la possibilità di interloquire affinché un principio generale condivisibile venga declinato al meglio.

Siamo ovviamente molto preoccupati della lettera *f*) del comma 1 dell'articolo, lettera che prevede di rivedere i requisiti di ruralità, anche perché riteniamo che le farmacie storicamente nel nostro Paese hanno rappresentato un presidio importante per la salute, soprattutto in territori limitrofi, difficili e nei piccoli comuni. Perciò abbiamo anche apprezzato il parere contrario dei relatori e del Governo su emendamenti che intendevano creare su questo troppa flessibilità, la quale avrebbe messo a rischio la permanenza delle farmacie nei territori più marginali.

Possiamo dunque dire che il nostro giudizio sui commi 1 e 2 è sospeso in attesa di vedere un buon testo da parte del Governo, condividendo il principio generale in base al quale le farmacie, perdendo la possibilità di commerciare tutto secondo la linea che il precedente Governo ha tracciato con le parafarmacie, possano però assolvere a compiti utili anche per il Servizio sanitario nazionale. L'altra parte, quella riferita ai comuni al di sotto dei 5 mila abitanti, l'abbiamo molto apprezzata. Al comma 3, dell'articolo 30, vi sono le lettere dalla *a*) alla *h*) che condividiamo. È una semplificazione importante perché togliamo molta burocrazia dai piccoli comuni, come ad esempio, la relazione previsionale e programmatica, il bilancio pluriennale, il rendiconto del penultimo esercizio, il programma triennale dei lavori pubblici, la tabella con i parametri di riscontro della situazione deficitaria. Si tratta di norme utili e condivisibili che, quindi, sosterremo, anche perché pensiamo che quella dei piccoli comuni in Italia (oltre 5 mila) sia una realtà che ha bisogno senz'altro di una legislazione che semplifichi, che alleggerisca, ma, soprattutto, che rispetti questa ossatura del Paese che è la spina dorsale dalla quale tutti veniamo. Ricordo che nella scorsa legislatura approvammo, con voto unanime, in questa Camera, una legge per i comuni al di sotto dei 5 mila abitanti, rivolta, soprattutto, ai territori marginali.

**PRESIDENTE.** La invito a concludere.

**MASSIMO VANNUCCI.** Ha ragione il collega Bosi quando richiama a non considerare i comuni tutti alla stessa maniera, soprattutto quelli che soffrono. Sappiamo che l'Italia è molto cresciuta lungo le linee autostradali ma ci sono problemi di equilibri territoriali per lo sviluppo. Questa parte d'Italia, invece, può concorrere alla competitività del Paese con tante eccellenze.

Per quanto riguarda la parte dei segretari comunali siamo insoddisfatti dell'esito, ma abbiamo apprezzato la comprensione dei relatori e questa mediazione che alla fine vi è stata. Possiamo, quindi, annunciare il nostro voto di astensione sull'articolo 30.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rubinato. Ne ha facoltà.

**SIMONETTA RUBINATO.** Signor Presidente, intervengo solo per denunciare ancora una volta l'ipocrisia della maggioranza che parla di razionalizzazione del ruolo del segretario comunale nei comuni con popolazione inferiore a 5 mila abitanti. Nei principi della delega, che si appresta ad approvare, sulla potestà legislativa del Governo non vedo apparire due principi fondamentali che,

unici, avrebbero consentito veramente di ridurre gli sprechi. Il primo, è il fatto che si razionalizzino le agenzie regionali dei segretari. Non mi pare che si dica nulla su ciò e mi stupisce che su questo aspetto la Lega sia silente. Dobbiamo mantenerci queste strutture amministrative dove i comuni pagano per tenere delle persone in disponibilità a non fare nulla? Questo aspetto mi sembra che manchi nella delega. Il secondo aspetto: manca una qualsiasi disposizione che dica che queste persone vengano liberate in mobilità e in disponibilità su tutto il territorio nazionale.

PRESIDENTE. Deve concludere.

SIMONETTA RUBINATO. Vi era al riguardo un emendamento presentato dalla Lega ma è stato ritirato. Alle parole fumose e vuote non seguono mai i fatti (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bosi. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BOSI. Signor Presidente, credo che sull'articolo 30 non si possa che dare un giudizio articolato, così come hanno fatto altri colleghi. Vi sono parti che hanno un valore sicuramente positivo, come quelli che riguardano le farmacie o l'alleggerimento delle procedure amministrative per i comuni sotto i 5 mila abitanti. Vi sono, però, anche aspetti fortemente negativi. Quello che si osserva è che spira un vento di centralismo che punta a colpire pesantemente le autonomie locali e l'esempio più eclatante è quello dei segretari comunali.

Credo che se l'amministrazione comunale - non centrano niente gli sprechi - vuole gestire in associazione con altri comuni il segretario comunale già lo possa fare, non vi è bisogno che vi siano leggi che la obbligano. Il problema - torno a ripetere - è che probabilmente vi è una ignoranza collettiva - nel senso di ignorare - del fatto che molti segretari comunali svolgono non solo la funzione classica del segretario comunale ma anche quella di direttore generale dell'amministrazione comunale.

È chiaro che il direttore generale esercita tale funzione nella misura in cui cura l'interesse dell'amministrazione, e il suo stipendio si giustifica sui bilanci. Allora che senso ha obbligare determinati comuni a scegliersi un segretario comunale che non potrà più fare il direttore generale? E attraverso quale procedura sarebbe selezionato? Qui non si è parlato della procedura. Cosa succede? Si riuniscono i sindaci e tirano a sorte quale sia il segretario da preferire? Come si svolge questo procedimento? Perché obbligare a fare questo? Davvero si pensa che tutto ciò favorisca il buon funzionamento delle amministrazioni comunali? Aggiungo che questo famoso parametro dei residenti è un parametro fasullo che deve essere sbarazzato via dalle normative, perché in molti comuni italiani, piccoli per numero di residenti effettivi, si registra un numero di presenze enormemente superiore. Parlavo poco fa con la collega, che è sindaco di un comune della provincia di Grosseto, Castiglione della Pescaia. Si tratta di un comune di circa 10 mila residenti che ha 150 mila presenze. Immaginate voi considerare alla stessa stregua un comune di quel tipo rispetto ad altri. Io faccio il sindaco in un comune dell'Elba e lo so bene: abbiamo due, tre e anche quattromila residenti a fronte di 70, 80, 90, fino a 100 mila presenze durante l'estate. Tutto ciò vuol dire infrastrutture, carico di lavoro, personale che deve essere assunto. Qui continuiamo a contrabbandare questioni false che non hanno niente a che vedere con i problemi reali delle amministrazioni. Se non la smettiamo, metteremo in ginocchio le amministrazioni, e allora sì che ci sarà lo spreco del denaro pubblico, perché se ad un amministratore eletto non gli dai la facoltà e la possibilità di essere autonomo nello scegliersi gli strumenti organizzativi condanni quell'amministrazione all'inefficienza e a sprecare soldi.

Per quanto riguarda il personale, in alcuni comuni questo può essere troppo, in altri poco, ma chi decide? Allora o rilanciamo l'autonomia dei comuni oppure decidiamo il da farsi. Da parte di alcuni colleghi si sono fatti degli esempi riguardo piccolissimi comuni. Ebbene, inseriamo una

disposizione per cui sotto i mille abitanti non può esistere un comune. Ma allora discipliniamo la materia in questo modo...

PRESIDENTE. Deve concludere.

FRANCESCO BOSI. ...non facciamolo attraverso uno stillicidio di vincoli e controvincoli che condannano le amministrazioni all'inefficienza.

Concludo, signor Presidente, dicendo che considerato che l'articolo in esame presenta aspetti positivi e altri fortemente negativi, ma che riguardano essenze importanti, noi esprimeremo un voto di astensione che deve essere letto come una sollecitazione al Governo a ripensare e a rielaborare questa materia, a mio giudizio, affrontata in maniera frettolosa e senza una conoscenza dei problemi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 30, nel testo emendato.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 473*

*Votanti 260*

*Astenuti 213*

*Maggioranza 131*

*Hanno votato sì 255*

*Hanno votato no 5).*

***(Esame dell'articolo 33 - A.C. 1441-bis-A)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 33 e delle proposte emendative ad esso presentate *(Vedi l'allegato A - A.C. 1441-bis-A)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere delle Commissioni.

MASSIMO ENRICO CORSARO, *Relatore per la V Commissione*. Signor Presidente, le Commissioni esprimono parere contrario sugli emendamenti Corsini 33.1, 33.3 e 33.4, Zaccaria 33.5 e Corsini 33.7. Le Commissioni esprimono, infine, parere favorevole sull'emendamento Contento 33.6.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Corsini 33.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Corsini. Ne ha facoltà.

PAOLO CORSINI. L'emendamento 33.1, di cui sono primo firmatario, è il primo di quelli da noi presentati in ordine all'articolo 33, che affronta i problemi della cooperazione allo sviluppo internazionale.

Questa materia è di particolare significato e attualità sia per quanto attiene ai meccanismi dello

scambio internazionale - basti pensare all'attenzione che ha suscitato nell'ambito del G8 - sia per quanto riguarda la continuazione di una significativa tradizione della politica estera di pace nel nostro Paese. Rispetto all'articolato che ci viene oggi presentato, abbiamo avuto in Commissione esteri una discussione che giudico assolutamente pacata, serena e civile. Devo riconoscere che il relatore - in questo caso l'amico e collega onorevole Enrico Pianetta - ha mostrato un'attitudine attenta e sensibile alle argomentazioni che abbiamo proposto. Tant'è vero che aveva sottoscritto un parere con alcune indicazioni, suggerimenti che si facevano carico di accogliere o, comunque, di sottoporre a valutazione le istanze che avevamo avanzato.

Peraltro, avevamo chiarito che in ordine a questa materia, avremmo preferito che l'Assemblea parlamentare e le Commissioni potessero proseguire lungo la strada maestra già intrapresa nella precedente legislatura. Su ciò si è svolta una discussione che valutiamo per ambedue le parti assolutamente feconda, preziosa e positiva. Tale discussione, nei nostri intendimenti, avrebbe dovuto portare alla stesura di un testo di riforma generale complessiva della materia della cooperazione. Ora, invece, si è preferita un'altra strada, rispetto alla quale non abbiamo un atteggiamento ostativo in linea di principio o di contrapposizione, tanto è vero che ci siamo prefissati di proporre una serie di emendamenti a nostro avviso migliorativi, perché riconosciamo il fondamento che sta alla base dell'accelerazione che l'iter di produzione legislativa ha assunto, vale a dire la necessità, presentata anche dal variegato arcipelago, dal ricco e articolato mondo della cooperazione, di procedere ad uno snellimento delle norme, di favorire una deburocratizzazione delle procedure al fine di mettere il nostro Paese nella condizione di promuovere una politica più efficace e più remunerativa. Queste considerazioni valgono al di là del giudizio contrario che abbiamo espresso in ordine alla decurtazione di 150 milioni di euro alle politiche della cooperazione.

Con questo primo emendamento richiamiamo la bussola di orientamento che ha ispirato le nostre scelte, cioè la necessità di procedere non attraverso un decreto del Ministro degli affari esteri di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze ma attraverso la strada maestra più limpida e più lineare del decreto legislativo. Per dovere di onestà va riconosciuto che uno sforzo in questa direzione da parte della maggioranza è stato compiuto, perché è stato aggiunto un comma, il 4, il quale testualmente recita, testualmente, che: «Lo schema del decreto di cui al comma 1 è trasmesso alle Camere per l'espressione dei pareri delle Commissioni parlamentari competenti per materia e per i profili di carattere finanziario». Ciò implicitamente riconosce che le motivazioni che erano all'origine della nostra proposta hanno e mantengono un fondamento.

Riteniamo che debba essere applicata la strada maestra del decreto legislativo. Nello stesso tempo, con l'emendamento in esame, cancelliamo la lettera a) comma 2, relativo al fatto che riconosciamo la fondatezza delle criticità che attengono a situazioni emergenziali e non riteniamo che questo tema debba essere posto sullo stesso piano delle missioni internazionali, che definiscono un altro ambito di intervento da parte del Governo e dello Stato italiano.

Questa è la ragione per la quale insistiamo nel prospettare l'emendamento che mi sono sforzato di descrivere (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Corsini 33.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 483*

*Votanti 479*

*Astenuti 4*

*Maggioranza 240  
Hanno votato sì 225  
Hanno votato no 254).*

Passiamo all'emendamento Corsini 33.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Corsini. Ne ha facoltà.

PAOLO CORSINI. Signor Presidente, l'emendamento in esame si pone in una linea di coerenza e di continuità con l'ispirazione che prima ho richiamato e quindi mantiene le lettere *a)* e *b)* del comma 2, relative agli interventi di cooperazione a sostegno dei processi di pace ed agli interventi nelle ulteriori aree individuate, ma, proprio perché si tratta di una materia rispetto alla quale riteniamo che l'Assemblea parlamentare debba disporre degli strumenti di informazione, di valutazione e di decisione, proponiamo che lo strumento attraverso il quale si possano perseguire gli obiettivi che di volta in volta ci si assegna, venga rappresentato da un decreto legislativo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Corsini 33.3, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 489  
Votanti 486  
Astenuiti 3  
Maggioranza 244  
Hanno votato sì 226  
Hanno votato no 260).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Corsini 33.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Corsini. Ne ha facoltà.

PAOLO CORSINI. Signor Presidente, anche per quanto riguarda l'emendamento in esame, interveniamo in modo più sostanziale e più sostanzioso, nel senso che proponiamo, al comma 1, lettera *a)*, di sostituire la parola: «dal» con le seguenti: «dall'articolo 2, commi 1 e 3, del», perché riteniamo che debba essere specificato correttamente l'ambito di intervento, per quanto attiene ai Paesi che sono esplicitamente indicati.

In secondo luogo, siccome riteniamo che le ragioni «di natura umanitaria, sociale o economica» non possano essere tra loro equiparate - perché ragioni di natura economica aprono un campo d'iniziativa che giudichiamo da un lato troppo indeterminato e dall'altro troppo ampio - riteniamo che si debbano sostituire con le espressioni più coerenti «di carattere emergenziale o di natura umanitaria».

Ancora, al comma 2, lettera *a)*, dopo le parole: «degli interventi» vogliamo marcare una specificazione ed un'ulteriore determinazione, definendo interventi «straordinari, destinati a fronteggiare casi di calamità e di carenze igienico-sanitarie che minacciano la sopravvivenza delle popolazioni, nonché interventi richiedenti procedure d'urgenza, su richiesta delle comunità colpite o a seguito di appello internazionale». Ciò per mettere, peraltro, la cooperazione di fronte ad un ambito e ad un campo di intervento che sia del tutto consentaneo alla sua ispirazione etica ed umanitaria.

Per quanto riguarda il tema della contabilità dello Stato, introduciamo - solo ed esclusivamente per

questo aspetto e con l'emendamento in esame - la necessità che, solo per la contabilità dello Stato, si agisca attraverso decreto legislativo.

Come vede, signor Presidente, si tratta di una serie di emendamenti che tendono, in modo coerente, a definire un quadro più coeso, più chiaro e più nettamente determinato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Corsini 33.4, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 485*

*Votanti 482*

*Astenuti 3*

*Maggioranza 242*

*Hanno votato sì 222*

*Hanno votato no 260).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Zaccaria 33.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaccaria. Ne ha facoltà.

ROBERTO ZACCARIA. Signor Presidente, vorrei fare presente che, in questo caso, nell'esprimere il parere, i relatori e anche il Governo hanno involontariamente commesso un errore grave. Perché dico ciò? Perché è la prima volta - e chiedo scusa - che si smentisce in maniera testuale quello che, con l'articolo 25, avete approvato non più di un paio d'ore fa. Cioè: prima, con l'articolo 25 si dice che ogni norma, che modifica, sostituisce e corregge un testo precedente, deve indicarlo in maniera esplicita, puntuale, precisa; invece, con l'articolo 33, sostanzialmente questa operazione non viene fatta, ossia ci si riferisce agli interventi di cooperazione a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione nei Paesi indicati dal decreto-legge 31 gennaio 2008, n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 marzo 2008, n. 45. In questo caso, pertanto, si fa un riferimento che smentisce chiaramente la tecnica normativa che si era invocata nell'articolo 25. Si conferma, quindi, quello che io sommessamente dicevo: è inutile che con una norma di legge stabiliamo un principio che può essere modificato da una norma successiva. Non osavo pensare che nello stesso provvedimento, a otto articoli di distanza, vi fosse una violazione di ciò che si era affermato.

Vorrei tranquillizzare sul fatto che non si tratta di un emendamento politico del Comitato per la legislazione, poiché si intendeva inserire semplicemente il riferimento ai commi di quel decreto-legge che menzionano i Paesi a cui si fa riferimento. Sinceramente non capisco, perché il tempo che impieghiamo è lo stesso, bocciare o approvare l'emendamento è uguale, ma in questo caso semplicemente evitate di fare una brutta figura, perché, da un lato, affermate un principio con la durezza assoluta della norma e poi, otto articoli dopo, lo smentite voi stessi. Pertanto, io farei un'attività di servizio più che un'attività di intervento politico. Tenete conto di non fare brutte figure voi stessi *(Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zaccaria 33.5, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 481*

*Votanti 476*

*Astenuti 5*

*Maggioranza 239*

*Hanno votato sì 223*

*Hanno votato no 253).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Corsini 33.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Corsini. Ne ha facoltà.

PAOLO CORSINI. Signor Presidente, questo emendamento si riferisce al comma 3 dell'articolo 33, che recita: «Nell'individuazione delle aree di intervento di cui al comma 1, lettera *b*), è data priorità ai Paesi che hanno sottoscritto accordi di rimpatrio o di collaborazione nella gestione dei flussi dell'immigrazione clandestina».

In questa sede non voglio riaprire una discussione di principio e valoriale attorno alle prospettazioni che ciascun gruppo intende perseguire circa questo fenomeno. Mi limito a segnalare due dati che mi sembrano espressivi di una contraddizione, e cioè: da un lato, questo emendamento crea disparità, ma soprattutto propone una soluzione che, a nostro avviso, è irragionevole per le conseguenze pratiche che può comportare.

Infatti, potremmo incorrere nel paradosso di sostenere Paesi che non necessitano di interventi di cooperazione o che presentano esigenze e necessità inferiore a quelle di altri. Pertanto, al di là della disputa, del tutto legittima o di una possibile contrapposizione circa l'interpretazione che diamo del principio, qui intendiamo sottolineare soprattutto le conseguenze concrete, pratiche e operative. Pertanto, invitiamo i rappresentati della maggioranza e del Governo ad una riconsiderazione del parere che ci è stato prima annunciato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Corsini 33.7, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 491*

*Votanti 489*

*Astenuti 2*

*Maggioranza 245*

*Hanno votato sì 226*

*Hanno votato no 263).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Contino 33.6, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 480  
Votanti 476  
Astenuti 4  
Maggioranza 239  
Hanno votato sì 471  
Hanno votato no 5).

Passiamo alla votazione dell'articolo 33.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Corsini. Ne ha facoltà.

PAOLO CORSINI. Signor Presidente, non voglio enfatizzare l'indicazione di voto che propongo al gruppo che ho l'onore di rappresentare. Però, quel che ci ha amareggiato - non dico sconcertato ma amareggiato - è il fatto che la maggioranza non abbia avuto il coraggio di proseguire lungo una linea rispetto alla quale aveva manifestato una certa disponibilità e apertura, sia rispetto alle argomentazioni sostenute in Commissione dall'onorevole Duilio, sia nell'ambito della discussione che abbiamo svolto presso la Commissione affari esteri. Ci sembra quindi che non siano state esplicitate le motivazioni di questa durezza, di questa sordità, di questa indisponibilità. Mi pare, in sostanza, che si confermi l'atteggiamento (non voglio scomodare parole pesanti) di una sorta di tirannide di maggioranza, che non presta attenzione ad argomenti che non hanno nulla di ideologico e che, nel riconoscimento comune del valore prezioso e straordinario della cooperazione, si prefiggevano di introdurre proposte di miglioramento dei testi. Per tali ragioni preannunzio l'espressione del voto contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pianetta. Ne ha facoltà.

ENRICO PIANETTA. Signor Presidente, ritengo che l'articolo 33 sia veramente importante ed anche molto significativo, perché impegna il Ministero degli affari esteri ad emanare un decreto finalizzato alla semplificazione dello svolgimento di tutte le procedure che hanno a che fare con gli aspetti amministrativi e contrattuali della cooperazione internazionale. Dunque, nell'applicazione della legge 26 febbraio 1987, n. 49, vi sarà più efficienza e una minore complessità delle procedure. Credo si tratti di un passo veramente utile ed atteso, anche nell'eventuale prospettiva - bisognerà vedere e comunque sarà il Parlamento a decidere - di una possibile riforma o comunque di una possibile revisione della legge 26 febbraio 1987, n. 49.

Ricordo che i tempi lunghi della cooperazione, oltre alla evidente inefficienza dei provvedimenti e degli interventi, costituiscono anche un elemento controproducente per quanto riguarda l'immagine dell'Italia nel mondo. Infatti, dal momento che la cooperazione è parte integrante della politica estera, tali elementi che dilungano i tempi sono estremamente negativi per la nostra immagine. È stato già evidenziato il fatto che il decreto sarà soggetto al parere delle competenti Commissioni. Pertanto, credo che questo sia un fatto importante che metterà il Parlamento nella condizione di valutare e di esprimere le proprie considerazioni.

Infine, voglio esprimere un'ultima considerazione e avviarmi a concludere il mio intervento. L'articolo 33, comma 5, del provvedimento in esame permette all'Italia di essere anche *leader* in alcuni Paesi in via di sviluppo, laddove l'intervento dell'Italia è particolarmente significativo con mezzi e con uomini. Pertanto, ritengo che questo articolo sia una disposizione che dà un grande significato al miglioramento della nostra cooperazione che non esclude anche passi ulteriori, ma credo che ciò sia un fatto importante ed aspettato da tutti i soggetti che lavorano all'interno della cooperazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 33, nel testo

emendato.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 488*

*Votanti 460*

*Astenuti 28*

*Maggioranza 231*

*Hanno votato sì 260*

*Hanno votato no 200).*

Prendo atto che il deputato Del Tenno ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.

***(Esame dell'articolo 34 - A.C. 1441-bis-A)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 34 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata *(Vedi l'allegato A - A.C. 1441-bis-A)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito i relatori ad esprimere il parere delle Commissioni.

MASSIMO ENRICO CORSARO, *Relatore per la V Commissione*. Signor Presidente, le Commissioni esprimono parere contrario sull'emendamento Lo Monte 34.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lo Monte 34.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 488*

*Votanti 462*

*Astenuti 26*

*Maggioranza 232*

*Hanno votato sì 19*

*Hanno votato no 443).*

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 34...

MASSIMO VANNUCCI. No signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Revoco l'indizione della votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vannucci. Ne ha facoltà.

MASSIMO VANNUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo da questa mattina lavorando sul disegno di legge in esame. Credo che i colleghi si siano ormai resi conto della discrasia che vi è fra il titolo del provvedimento: «Disposizioni per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria» e quello che stiamo esaminando e approvando.

Si tratta di norme manifesto. È in larga massima un provvedimento inefficace, parziale, insufficiente e inadeguato. Approfitto della presenza del Ministro Tremonti per rilevarlo. In una situazione come quella del nostro Paese, dove vi è una crescita del PIL pari allo 0,1 per cento, in una situazione di congiuntura internazionale difficilissima, sarebbe stato necessario molto più coraggio. Non erano e non saranno sufficienti queste norme manifesto. Ma perché non c'è più coraggio, perché non si va a fondo? Perché la vera differenza, Ministro Tremonti, la vera divisione fra mercatisti e statalisti è nella vostra maggioranza, che non vi permette di produrre provvedimenti veramente efficaci. In questo provvedimento ne abbiamo una testimonianza, in tanti passaggi e in tanti titoli.

L'articolo 34, così rubricato: «Trasparenza dei flussi finanziari dei Fondi strutturali comunitari e del Fondo per le aree sottoutilizzate», ha un titolo che enuncia un principio giusto, perché dobbiamo prevenire l'indebito utilizzo delle risorse stanziato, ma è un titolo. Era necessario un provvedimento di legge per varare una circolare? Il Servizio studi della Camera dei deputati ci dice che l'articolo introduce disposizioni relative a misure di tracciabilità. Pensavamo ad una tracciabilità che, invece, state distruggendo. Questa ci sembra una presa in giro e esprimiamo voto contrario non perché contestiamo il merito di ciò che è scritto ma per non farci prendere in giro.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 34.  
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 480*

*Votanti 449*

*Astenuti 31*

*Maggioranza 225*

*Hanno votato sì 256*

*Hanno votato no 193*).

**(Esame dell'articolo 35 - A.C. 1441-bis-A)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 35 (*Vedi l'allegato A - A.C. 1441-bis-A*), al quale non sono state presentate proposte emendative.

Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Lovelli. Ne ha facoltà.

MARIO LOVELLI. Signor Presidente, intervengo per motivare l'astensione del gruppo del Partito Democratico, già espressa in sede di IX Commissione al momento di esprimere il parere consultivo. Questo è uno di quei casi in cui il modo affrettato e parcellizzato con cui stiamo lavorando finisce per incidere negativamente sulla qualità del lavoro legislativo.

La Commissione competente di merito, infatti, avrebbe dovuto essere la IX Commissione che, invece, ha avuto solo lo spazio di 15 minuti per esprimere il parere consultivo nella seduta del 27 settembre. La materia in esame, invece, riveste un'importanza economica e sociale rilevante; basti ricordare che, a livello di Unione europea, si tratta di un mercato che vale 90 miliardi di euro e che impiega 1,7 milioni di persone, mentre nel nostro Paese sono 150 mila gli addetti di Poste italiane

con 14 mila sportelli e 70 le agenzie private del settore con 300 dipendenti.

La materia, quindi, meritava un'attenzione più pregnante, soprattutto perché stiamo attuando, con questo articolo, la direttiva 6/2008/CE che, innovando la precedente direttiva postale 97/67/CE, stabilisce che gli Stati membri adottino le misure volte a garantire che le condizioni a cui viene affidato il servizio universale si basino su principi di trasparenza, non discriminazione e proporzionalità, garantendo in tal modo la continuità della fornitura del servizio universale e tenendo conto del ruolo importante che il servizio svolge nella coesione sociale e territoriale del Paese.

Da questo punto di vista, il testo alla nostra attenzione appare debole per due motivi: da una parte, individua nel Ministero delle comunicazioni l'autorità di regolazione del settore postale, riproponendo un ruolo di controllore-controllato che rischia di indebolire i provvedimenti necessari per rendere accessibile la rete postale pubblica a tutti gli operatori, con ciò rispondendo effettivamente alle esigenze di tutela della concorrenza e di corretto posizionamento del mercato. A questo proposito, il recente rapporto 2008 dell'istituto Bruno Leoni, nel fare l'analisi sull'indice di liberalizzazione dei servizi, individua il mercato postale italiano in una fascia intermedia, laddove si parla di liberalizzazione dal punto di vista normativo, mentre lo individua nella fascia bassa, laddove in particolare rileva che manca un organo di regolazione pubblica indipendente. Quindi, questo articolo, pur introducendo elementi importanti a garanzia dei diritti degli utenti del servizio postale, intervenendo quindi nella disciplina dei reclami degli utenti e della possibilità di rimborsi e compensazioni per i disservizi, non risponde però al problema della gestione del servizio universale, attualmente in capo a Poste italiane, per valorizzare intanto il ruolo di un'azienda che oggi è partecipata dallo Stato in modo maggioritario (65 per cento: Ministero dell'economia, 35 per cento: Cassa depositi e prestiti), ma soprattutto per affermare un principio di garanzia per le aree periferiche del Paese dalle quali già oggi vengono evidenziati spesso motivi di insoddisfazione e critica al servizio.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

MARIO LOVELLI. Allora, concludendo, pensiamo che questa sia una norma non risolutiva e insufficiente, che la materia meriti una regolamentazione più organica rispetto alla quale il Partito Democratico è impegnato a portare avanti una proposta di legge apposita, riprendendo il disegno di legge del Governo Prodi, S. 1366, sulle autorità di regolazione, il cui iter di approvazione è rimasto interrotto nella precedente legislatura.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

MARIO LOVELLI. Allo stesso tempo, riteniamo importante un intervento normativo complessivo - concludo veramente, signor Presidente - individuando il ruolo del servizio postale di Poste italiane all'interno di quei livelli essenziali minimi civili e sociali che debbono essere garantiti in tutto il territorio nazionale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 35.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 476*

*Votanti 271*

*Astenuti 205*

*Maggioranza 136  
Hanno votato sì 265  
Hanno votato no 6).*

Prendo atto che i deputati Abrignani, Di Biagio, Del Tenno e Antonio Vincenzo Fontana hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che il deputato Palomba ha segnalato che non è riuscito a votare e che avrebbe voluto astenersi.

***(Esame dell'articolo 36 - A.C. 1441-bis-A)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 36 (*Vedi l'allegato A - A.C. 1441-bis-A*), al quale non sono state presentate proposte emendative.

Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Lanzillotta. Ne ha facoltà.

LINDA LANZILLOTTA. Signor Presidente, voteremo contro questo articolo e credo che sarebbe stato opportuno che il Governo e le Commissioni ne avessero proposto la soppressione. Si tratta di un articolo che sopravvive con un'enfasi alquanto impropria e con una dichiarazione di eccessive ambizioni, in quanto annuncia una riforma della pubblica amministrazione in nome dell'articolo 97 della Costituzione, dell'articolo 41 della Carta dei diritti fondamentali e, infine, dell'articolo 197 del trattato sull'Unione europea.

Viceversa, si tratta di un testo in parte svuotato dallo stralcio della finanziaria e, in parte, contenente una serie di misure di buonsenso e di manutenzione della pubblica amministrazione. Credo, quindi, che in linea generale il Ministro Brunetta farebbe bene ad usare una maggiore sobrietà di toni a partire da questo testo, sopprimendo, quindi, l'articolo in esame.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 36.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 472  
Votanti 443  
Astenuti 29  
Maggioranza 222  
Hanno votato sì 256  
Hanno votato no 187).*

***(Esame dell'articolo 40 - A.C. 1441-bis-A)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 40 (*Vedi l'allegato A - A.C. 1441-bis-A*), al quale non sono state presentate proposte emendative.

Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Nicolais. Ne ha facoltà.

LUIGI NICOLAIS. Signor Presidente, questo articolo fa parte di un capo che ha un titolo molto ambizioso: «Piano industriale della pubblica amministrazione», in cui invece sono presenti una serie di articoli molto deboli e molto spesso anche con scarso effetto. Infatti, l'articolo 40, che condividiamo appieno nel suo spirito, manca totalmente di una norma sanzionatoria che sia collegata a questo. Pertanto, non è più una norma prescrittiva, ma diventa soltanto una «norma manifesto» con scarsa efficacia. Pertanto, ci asterremo nella votazione di questo articolo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 40.  
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 468*

*Votanti 272*

*Astenuti 196*

*Maggioranza 137*

*Hanno votato sì 252*

*Hanno votato no 20*).

Prendo atto che la deputata Ravetto ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole.

**(Esame dell'articolo 41 - A.C. 1441-bis-A)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 41 e delle proposte emendative ad esso presentate  
(*Vedi l'allegato A - A.C. 1441-bis-A*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere delle Commissioni.

MASSIMO ENRICO CORSARO, *Relatore per la V Commissione*. Signor Presidente, le Commissioni esprimono parere contrario sulle proposte emendative Amici 41.1 e Borghesi 41.2.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Amici 41.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baretta. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO BARETTA. Signor Presidente, leggo testualmente l'articolo in esame, con particolare riferimento al comma 2, che chiediamo venga soppresso: «Relativamente alla spesa per il personale e alle dotazioni organiche le amministrazioni interessate dai processi di cui al presente articolo provvedono al congelamento dei posti e alla temporanea riduzione dei fondi della contrattazione». Questo articolo solleva alcune questioni che non sono state risolte nel corso del dibattito.

La prima è di carattere generale e si riproporrà anche per altri articoli: è in atto nel Paese un dibattito sulla riforma della pubblica amministrazione. Vi sono le dichiarazioni del Ministro Brunetta, vi sono annunci di piani e praticamente «a pezzi» si introduce questa discussione al di fuori di un disegno organico così come, invece, viene annunciato.

Inoltre, entrando nel merito, cosa significa il fatto che le amministrazioni provvedono al congelamento dei posti? Il termine «congelamento», lo sappiamo, si presta a interpretazioni molteplici, se non ambigue: non c'è nessuna datazione temporale che dia un riferimento a questo congelamento, non si capisce se significhi la possibilità di un ripristino o se di fatto costituisca una riduzione degli organici.

Ma anche sulla temporanea riduzione dei fondi per la contrattazione, voglio sottolineare che sia nel caso dei posti che nel caso dei fondi si usa la preposizione «dei» e non «di»: quindi non c'è un margine di discrezionalità. Il congelamento dei posti e il congelamento dei fondi significa tutti i

posti e tutti i fondi relativi alla questione in discussione. Ma cosa significa riduzione dei fondi della contrattazione, con un dibattito aperto su tutta la materia delle retribuzioni nella pubblica amministrazione?

In sostanza, signor Presidente, questo articolo apre una serie di problemi, non li chiude. Non risolve dei problemi ma pone, con forti preoccupazioni, una serie di argomenti e di questioni che avrebbero bisogno di essere non solo chiariti ma anche affrontati in un ambito sia legislativo, sia di discussione molto più serio e organico.

Per queste ragioni a noi pare che il comma 2 dell'articolo 41 non abbia ragione di essere portato avanti e ne chiediamo la soppressione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Amici 41.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 474*

*Votanti 446*

*Astenuti 28*

*Maggioranza 224*

*Hanno votato sì 191*

*Hanno votato no 255).*

Prendo atto che il deputato Scilipoti ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole. Passiamo alla votazione dell'emendamento Borghesi 41.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, non avendo l'Aula accolto la proposta emendativa di soppressione del comma 2, noi facciamo una proposta che in qualche modo va a temperare o comunque a prendere atto del fatto che, così com'è, il comma 2, fa riferimento ad un'azione, «congelamento dei posti», che non si capisce che significato abbia. Perché se quei posti non hanno più ragione d'essere allora è meglio eliminarli; non si capisce che senso avrebbe congelarli nel momento in cui si riducono i fondi relativi ai posti medesimi.

Per questo motivo la nostra proposta è di sostituire le parole: «provvedono al congelamento dei posti» con le seguenti: «possono prevedere, in conseguenza delle disposizioni di cui al precedente comma 1, all'eventuale riduzione del personale, nel pieno rispetto della normativa in materia di mobilità nella pubblica amministrazione».

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Borghesi 41.2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 469*

*Votanti 466*

*Astenuti 3*

*Maggioranza 234  
Hanno votato sì 211  
Hanno votato no 255).*

Prendo atto che i deputati Nunzio Francesco Testa e De Poli hanno segnalato che non sono riusciti a votare a favore.

Passiamo alla votazione dell'articolo 41.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baretta. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO BARETTA. Signor Presidente, anche in questo caso prendo a riferimento il testo perché in questo modo risulta più chiaro il ragionamento. All'articolo 42 si legge: «ai fini del trasferimento delle occorrenti risorse, sulla base degli accordi con le regioni e le autonomie locali, da concludere in sede di Conferenza unificata (...) il Governo (...) può avviare i trasferimenti dei suddetti beni o risorse mediante uno o più decreti della Presidente del Consiglio dei ministri». Ora io mi chiedo se questo non sia esattamente un argomento da federalismo fiscale, da trattare secondo le regole, le modalità, le logiche che presiederanno alla discussione sul federalismo fiscale. Per quale ragione, quindi, vi è questa anticipazione, peraltro inutile (non volendo avere sospetti, la considero inutile)?

Per questo motivo, chiediamo la soppressione dell'articolo 42. Cito frasi precise in esso contenute: «ai fini del trasferimento delle occorrenti risorse» (si fa riferimento esplicito al trasferimento delle risorse); «sulla base di accordi con le autonomie locali» (si fa riferimento alla conferenza unificata); si fa riferimento, inoltre, alle modalità con le quali il Governo può trasferire. Siamo esattamente all'interno di un capitolo che non dico sia estraneo a questa discussione, ma che sicuramente sarebbe molto più serio, opportuno ed anzi necessario discutere all'interno del provvedimento sul federalismo fiscale. Chiediamo, pertanto, di rinviarne la trattazione a quella discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 41.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 464  
Votanti 437  
Astenuiti 27  
Maggioranza 219  
Hanno votato sì 253  
Hanno votato no 184).*

Prendo atto che i deputati Nunzio Francesco Testa e De Poli hanno segnalato che non sono riusciti a votare.

***(Esame dell'articolo 42 - A.C. 1441-bis-A)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 42 e delle proposte emendative ad esso presentate *(Vedi l'allegato A - A.C. 1441-bis-A)*.

Ha chiesto di parlare sul complesso delle proposte emendative l'onorevole Marchi. Ne ha facoltà.

MAINO MARCHI. Signor Presidente, riteniamo che il contenuto e la materia affrontati dall'articolo 42 non dovrebbero far parte di questo provvedimento collegato. Si tratta di una materia tipica da

Carta delle autonomie e da federalismo fiscale, da affrontare in altri provvedimenti. Anche il provvedimento in esame, invece, è stato inserito in un disegno di legge collegato alla manovra finanziaria, che a questo punto dei lavori, oggi, è bene richiamare nelle sue caratteristiche fondamentali.

Si tratta, innanzitutto, di una manovra che riteniamo depressiva. Abbiamo sostenuto che occorresse affrontare insieme i temi del risanamento e della crescita, così come aveva fatto, nella precedente legislatura, il Governo Prodi. Il Governo ci ha sempre risposto che è intervenuto in una situazione di crisi internazionale estremamente grave, per mettere al sicuro i conti pubblici del nostro Paese. Da questo punto di vista, ritengo interessante la valutazione della manovra finanziaria compiuta dal centro studi economia reale, che fa riferimento al senatore Baldassarri (non parlo, quindi, di posizioni della sinistra). In essa si sostiene che, confrontando gli effetti della manovra varata dal Governo nello scorso mese di luglio con gli andamenti tendenziali, emerge con chiarezza che tale manovra, mirata al riequilibrio finanziario dei conti pubblici, determina effetti, seppur lievi, di freno sulla crescita economica. La minore crescita economica, in tutti i modelli econometrici e, probabilmente, anche nella realtà dei sistemi economici, attiva una retroazione sugli stessi andamenti di finanza pubblica e, quindi, rende più fragile lo stesso obiettivo di riequilibrio finanziario.

Vi sono, perciò, contestualmente due elementi negativi: sia quello riguardante la crescita, sia, in particolare rispetto al rapporto tra deficit e PIL, una maggiore difficoltà a raggiungere gli obiettivi previsti (in modo particolare nel 2011) e anche con riferimento al rapporto tra debito e PIL.

In ordine a quest'ultimo rapporto, da parte del centro studi economia reale si ritiene che sia ben difficile che, nel 2011, esso giunga al 97 per cento, come è stato indicato nel DPEF. Siamo di fronte, quindi, a una manovra con queste caratteristiche, dove non vi sono sostanzialmente interventi sul versante della crescita, proprio nel momento in cui si conferma che la nostra è l'economia che in Europa va peggio.

In modo particolare, non ci sono interventi a sostegno della domanda interna, che è il problema vero, per quanto riguarda la crescita.

È una manovra che aumenta le tasse. Abbiamo avuto una campagna elettorale in cui questo è stato uno dei temi predominanti. Ci sono state promesse di portare la pressione fiscale al di sotto del 40 per cento, mentre adesso le previsioni per i prossimi anni considerano che si rimanga al di sopra del 43 per cento. Ma non solo. Nello stesso DPEF, si prevede che, con la manovra, il livello programmato di pressione fiscale sia superiore a quello tendenziale, cioè senza manovra del Governo la pressione fiscale sarebbe più bassa rispetto a quanto sarà con la manovra del Governo. Non si interviene sul potere d'acquisto delle famiglie. Questo è il tema, a nostro avviso, fondamentale, perché detrazioni fiscali per i lavoratori dipendenti e per i pensionati potrebbero permettere contestualmente di aumentare il potere d'acquisto delle famiglie, di ridurre le tasse e di aiutare la crescita, sviluppando i consumi. Questo è ancora più grave, oggi, in una situazione che vede un quadro internazionale mutato in termini molto pesanti e, quindi, ancora peggiorato rispetto alle previsioni e al quadro del DPEF. Invece, di interventi per la crescita, per il potere d'acquisto delle famiglie, per le detrazioni fiscali, abbiamo un collegato che non interviene su queste priorità né su materie ben delineate, ma è un affastellamento di misure diverse (lo ha sottolineato nella discussione generale l'onorevole Zaccaria e io lo ribadisco).

È un provvedimento che contiene una riforma del processo civile fatta in Commissione bilancio. Tra l'altro, il titolo stesso del collegato cambia su questo punto, ma solo adesso che siamo alla fine dell'esame, ricomprendendo solo ora questa materia nel titolo. Non si è voluto lo stralcio di questo aspetto in Commissione giustizia, per motivazioni non condivisibili. Il Governo ha sostenuto che la riforma del processo civile può avere effetti positivi sulla competitività e per questo motivo doveva essere inserito all'interno di questo collegato. È vero che si tratta di una materia che ha effetti sulla competitività del Paese, ma assumendo questo parametro si rischia che le Commissioni di merito siano spogliate molte volte del loro ruolo e si riporti tutto all'interno della Commissione bilancio. Non si è tenuto debito conto del parere delle Commissioni, in particolare - lo ricordo, visto che

intervengo sull'articolo 42 - in materia di enti locali, di autonomie locali. Mi riferisco, soprattutto, all'articolo 19, che abbiamo già esaminato, sulle centrali di committenza.

La Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici, presieduta dall'onorevole Alessandri, aveva proposto all'unanimità uno stralcio totale o parziale di quell'articolo. Dobbiamo dire che la Commissione è stata bocciata dal Governo e dalla maggioranza (solo l'opposizione ha sostenuto quella misura), anche in questo caso per motivazioni che riteniamo non condivisibili. Sull'articolo 42 c'erano pareri del Comitato per la legislazione e della Commissione per le questioni regionali. Siamo di fronte ad una grande contraddizione. Si parla di federalismo fiscale, se ne parla continuamente. Esso dovrebbe definire un quadro di competenze e di risorse delle diverse articolazioni dello Stato, ma poi continuamente si assumono provvedimenti che riguardano le autonomie locali di stampo centralistico, fuori da quel contesto, dall'ICI, al nuovo patto di stabilità, agli ulteriori tagli ai trasferimenti previsti nel decreto-legge n. 112 del 2008.

Sulla sicurezza si danno nuove funzioni senza risorse aggiuntive, anzi con meno risorse. Si è intervenuti sui servizi pubblici locali, sulle comunità montane e con questo collegato si continua, come abbiamo visto per l'articolo 19, il 30 sui piccoli comuni e, ora, per il 42.

Si interviene in materia di trasferimento delle risorse e delle funzioni agli enti territoriali, questione che non può essere definita prima del federalismo fiscale e della carta delle autonomie, perché quello è il vero piano industriale della pubblica amministrazione.

Può esserlo solo congiuntamente a quel momento o successivamente, non prima. Anche sulla sussidiarietà orizzontale, si chiede agli enti locali di individuare i servizi la cui erogazione è affidata ai privati entro dodici mesi, quando non sarà ancora definito il quadro di riferimento, perché è previsto, nell'ultima versione della riforma, che i decreti legislativi di attuazione della legge delega sul federalismo fiscale verranno adottati solo dopo ventiquattro mesi, due anni, dall'approvazione della legge delega, e dobbiamo ancora cominciarne la discussione. Non abbiamo ancora la proposta definitiva del Governo.

E poi il tema della sussidiarietà: è un obbligo o una scelta, per quanto riguarda gli enti locali? In questo modo, lo si prefigura come un obbligo; è materia su cui dovrebbe esserci una discussione non all'interno di un collegato alla finanziaria.

E fuori da qualsiasi contesto, si fissano dei numeri; si rischia, a volte, di darli, a forza di prevedere numeri diversi nei vari provvedimenti. Il comma 3 dell'articolo 42 fissa, ad esempio, il numero di 20 mila abitanti come livello minimo per la gestione associata dei servizi.

Anche questa credo che sia materia da Carta delle autonomie; è in quel contesto che bisogna darsi delle regole e non operare di volta in volta con provvedimenti che affrontano solo una parte particolare.

Il Comitato per la legislazione e la Commissione parlamentare per le questioni regionali hanno anche sottolineato che non è chiarito il rapporto tra questo comma dell'articolo e l'articolo 23-bis del decreto-legge n. 112 del 2008, che ha affrontato il tema dei servizi pubblici locali.

In sostanza, l'articolo 42 è la dimostrazione, credo, dell'inadeguatezza di questo collegato ad affrontare i problemi del Paese, i problemi dell'economia e anche i problemi della pubblica amministrazione (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

**PRESIDENTE.** Avverto che è stato ritirato dal presentatore l'emendamento Luciano Dussin 42.3. Nessun altro chiedendo di parlare, invito i relatori ad esprimere il parere delle Commissioni sulle proposte emendative riferite all'articolo 42.

**MASSIMO ENRICO CORSARO, Relatore per la V Commissione.** Signor Presidente, il parere è contrario sugli emendamenti Amici 42.1, Aniello Formisano 42.2, sugli identici emendamenti Marchi 42.4 e Giudice 42.5 nonché sull'emendamento Borghesi 42.6.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il parere è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Amici 42.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baretta. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO BARETTA. Signor Presidente, non intendo ripetere gli argomenti che stiamo sostenendo relativamente agli articoli 41, 42 e 43. Siamo di fronte ad una materia che avrebbe meritoriamente la necessità di essere discussa non solo con più tempo, ma anche in una sede più competente.

Questi articoli si sostituiscono, in qualche modo, come anche il collega Marchi ricordava poco fa, alla discussione sul federalismo fiscale, e, avendo già affrontato e precisato questi argomenti, non faccio altro che sottolinearli all'attenzione del Governo e all'attenzione dei colleghi, in quanto, francamente, non si capisce la ragione di un'insistenza su una materia che legittimamente poteva essere affrontata e dovrà essere affrontata tra poche settimane.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Amici 42.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 466*

*Votanti 460*

*Astenuti 6*

*Maggioranza 231*

*Hanno votato sì 209*

*Hanno votato no 251)*.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Aniello Formisano 42.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, chiediamo con l'emendamento in esame, che al comma 1, lettera *b*), capoverso 3, terzo periodo, si modifichi la parte dove si prevede che venga acquisito il parere delle Commissioni parlamentari competenti per le conseguenze di carattere finanziario. Noi pensiamo, e crediamo sia assolutamente doveroso, che, laddove si ipotizzino trasferimenti di risorse e di funzioni agli enti territoriali - quindi, una forma in qualche modo di applicazione anticipata del federalismo rispetto alla futura legge (quando ci sarà) -, gli schemi di decreto vengano esaminati, sotto il profilo della competenza di merito, da parte delle Commissioni competenti per materia. Per questo, riteniamo che sia doveroso nei confronti di questo Parlamento permettere una valutazione anche da parte delle Commissioni di merito.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aniello Formisano 42.2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 473  
Votanti 469  
Astenuti 4  
Maggioranza 235  
Hanno votato sì 214  
Hanno votato no 255).*

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Marchi 42.4 e Giudice 42.5.  
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Causi. Ne ha facoltà.

MARCO CAUSI. Signor Presidente, mi auguro che la maggioranza e il relatore vogliano ascoltare le argomentazioni che mi portano a invitarli ad approvare l'emendamento in esame, e cioè a sopprimere il comma 3 di questo articolo. Queste argomentazioni sono scritte a pagina 5 dell'atto parlamentare su cui stiamo discutendo, a firma del Comitato per la legislazione, che ci ricorda che il comma 3 si sovrappone, e non si capisce bene in quale modo si coordini con (o contraddica) una recentissima norma approvata in Aula (col voto contrario del Partito Democratico, ma pur sempre approvata), e cioè l'articolo 23-*bis* del decreto-legge n. 112 del 2008. Neanche due mesi fa abbiamo dato una delega al Governo, autorizzandolo ad adottare uno o più regolamenti aventi fra le altre finalità quella di prevedere che i comuni con un limitato numero di residenti possano svolgere le funzioni relative alla gestione dei servizi pubblici locali in forma associata. L'obiettivo è comune: tutti pensiamo che i piccoli comuni e le piccole gestioni debbano progredire verso dimensioni e bacini più ampi; la delega è già stata data al Governo per fare un'analisi che tenga conto dei parametri tecnici e industriali di questo processo. Il comma in questione si sovrappone a tale previsione, tanto è vero che la stessa Commissione per le questioni regionali, nell'emanare parere favorevole sul provvedimento in esame, chiede però, nel caso di questo comma, che sia inoltre attuato un coordinamento normativo fra esso e la previsione del decreto-legge n. 112 del 2008. Invito quindi davvero la maggioranza e il relatore a riflettere su come voteranno sull'emendamento in esame, perché la mia impressione è che si compia un intervento che contraddittoriamente si sovrappone ad una normativa molto delicata, perché i servizi pubblici locali rappresentano un ganglio vitale del nostro sistema socioeconomico: parliamo di gestioni idriche e ambientali, rifiuti, trasporti, distribuzione elettrica, distribuzione del gas. È un settore fondamentale, che vive già da molti anni, direi, ma soprattutto negli ultimi mesi, in uno stato di costante fibrillazione regolamentare e normativa.

Con questa norma aggiungiamo confusione a confusione; agiamo - anzi agite, come maggioranza e come Governo, perché il nostro voto sarà contrario - in modo superficiale e pasticciato; continuate ad affastellare norme contraddittorie che, però, non ci permettono ancora di affrontare le due questioni cruciali di questo settore, che sono quella di una maggiore concorrenza e di un rafforzamento ed ampliamento dei bacini e delle basi industriali del settore.

Vi invito quindi ancora a riflettere: lavoriamo sulla delega già data al Governo per l'accorpamento dei servizi pubblici locali, in quella delega lavoriamo per parametri tecnici ed economici sensati ed eliminiamo una norma come questa che, oltre a sovrapporsi e ad essere confusa, sembra determinare un processo di tipo meramente burocratico ed obbligatorio che non tiene in conto parametri tecnici ed industriali fondamentali (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, intervengo solo per sottolineare che i colleghi della Lega Nord hanno ritirato un loro identico emendamento; questo mi fa pensare che tra un po' si appresteranno a votare secondo il parere dei relatori e del Governo, e quindi contro un principio che fino a pochissimi momenti fa ritenevano invece giusto supportare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, il Governo si era espresso conformemente al parere contrario espresso dal relatore su emendamenti che sostanzialmente rappresentavano la gran parte dell'opinione prevalente di quest'Aula in relazione al comma 3 dell'articolo 42, che anticipa, con la previsione di una serie di decreti del Governo, provvedimenti che dovrebbero essere assunti nell'ambito di un quadro organico che dovrebbe essere rappresentato dall'attuazione della norma costituzionale relativa al federalismo fiscale.

Mi pare di avere capito che i colleghi della Lega hanno ritirato il loro emendamento, e vorrei capire, se fosse possibile in una discussione pacata e seria in quest'Aula, quali siano i motivi che hanno addotto gli amici della Lega per ritirare un emendamento così importante in relazione alla politica di carattere federalista di questo Parlamento e in relazione alle proposte che pervengono in questa materia dal Governo.

Non ho capito invece se il collega Osvaldo Napoli, che è il vicepresidente dell'ANCI, ritenga opportuno mantenere la sua opinione - che io ed il gruppo del Partito Democratico, anche attraverso un emendamento, condividiamo - circa la soppressione del comma 3 dell'articolo 42. In questo caso penso che potremmo tutti convergere sulla richiesta al Governo e ai relatori di rivedere la loro posizione, in modo tale che l'articolo 42, comma 3, venga superato da una decisione comune dell'Aula e venga nuovamente affrontato in una sede più propria (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Marchi 42.4 e Giudice 42.5, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.  
(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 467*

*Votanti 464*

*Astenuti 3*

*Maggioranza 233*

*Hanno votato sì 213*

*Hanno votato no 251*).

Prendo atto che il deputato Corsini ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole. Passiamo alla votazione dell'emendamento Borghesi 42.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, qui è la maggioranza stessa che approva un principio per cui si dice che i comuni con popolazione inferiore a ventimila abitanti svolgono le funzioni relative alla gestione dei servizi pubblici locali in forma associata, in modo che la popolazione complessiva dei comuni associati sia almeno pari a ventimila abitanti.

È, né più né meno, lo stesso principio che ho enunciato illustrando due emendamenti dell'Italia dei Valori che tendono ad applicare, pari pari, la stessa ragionevolezza, che è quella di un numero di utenti sufficiente a rappresentare una massa critica perché possa essere svolto un servizio, e che era esattamente lo stesso principio per il quale si dovrebbe far valere questa massa critica anche per gli altri servizi generali gestiti dai comuni.

Parliamo, quindi, dei servizi tecnico-amministrativi, nonché di funzioni e servizi di polizia

municipale, di protezione civile, del territorio, di sviluppo economico, di servizi sociali, di scuole, di servizi scolastici e di attività ricreative. A noi pare che questa sia la strada giusta perché si possa realmente ottenere una riduzione dei costi per la finanza pubblica complessiva, senza che questo porti a una reale riduzione dei servizi per i cittadini oppure ad un aggravio del contributo che ai cittadini viene richiesto sotto svariate forme, fossero anche quelle di preventivare un aumento delle multe per la circolazione degli autoveicoli. Se questa riflessione, il Governo, la maggioranza e i relatori, l'hanno compiuta per i servizi pubblici locali, non si capisce perché non si possa estendere anche agli altri servizi dei comuni (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Borghesi 42.6, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 463*

*Votanti 460*

*Astenuti 3*

*Maggioranza 231*

*Hanno votato sì 35*

*Hanno votato no 425*).

Passiamo alla votazione dell'articolo 42.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Naccarato. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO NACCARATO. Signor Presidente voteremo contro l'articolo 42 per i motivi che sono stati illustrati con grande precisione dai colleghi del gruppo del Partito Democratico e mi riferisco in particolare al comma 3 dell'articolo 42 rispetto al quale, come da ultimo rilevato dall'onorevole Quartiani, è successo un fatto davvero curioso. Ci siamo trovati in presenza dell'emendamento Luciano Dussin 42.3 presentato dal gruppo della Lega Nord - identico all'emendamento presentato anche dal mio gruppo - che è stato ritirato in fase di votazione. Francamente, risulta difficile comprendere perché, all'interno del testo, prima è stato introdotto questo comma, poi si è provato a correggerlo, e alla fine lo si è lasciato invariato così come era stato presentato. Ciò di per sé rappresenta un argomento che vale il voto contrario sull'intero articolo, perché mette in discussione in maniera pesante l'autonomia dei comuni, in particolare di quelli più piccoli, facendo esplicito riferimento ai comuni con meno di ventimila abitanti, che sono peraltro la realtà più numerosa nell'ambito dell'organizzazione dei servizi pubblici locali. Tali comuni verranno fortemente penalizzati perché si prescrive loro la modalità di organizzazione dei servizi pubblici locali. Peraltro, anche il Comitato per la legislazione su questo aspetto aveva espresso un parere molto netto chiedendo che questa norma venisse valutata in maniera differente, cogliendo così la contraddizione tra essa e la precedente statuizione dal Governo approvata, questa estate, in sede di conversione in legge del decreto-legge n. 112 del 2008. Questo è un articolo tipico in cui si vede la confusione con cui il Governo ha operato in questa materia. Vi sono norme che vanno in contraddizione con altre precedentemente approvate, vi è un dibattito in corso fuori da quest'Aula in cui si affermano cose esattamente contrarie a quelle che poi sono contenute nei provvedimenti all'esame dell'Aula. Tutto ciò non consente di legiferare in maniera adeguata su materie così delicate. In sostanza, l'articolo 42 rappresenta un passo indietro su una materia molto delicata per gli enti locali e i comuni in particolare, sull'organizzazione dei servizi pubblici locali. Per queste ragioni, voteremo contro l'approvazione di questo articolo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 42.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 460*

*Votanti 435*

*Astenuti 25*

*Maggioranza 218*

*Hanno votato sì 250*

*Hanno votato no 185).*

Prendo atto che il deputato Baldelli ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole. Secondo le intese intercorse tra i gruppi, anche al fine di consentire il seguito della discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 1634 - Conversione in legge del decreto-legge 1° settembre 2008, n. 137, recante disposizioni urgenti in materia di istruzione e università, sospendiamo l'esame di questo provvedimento, che riprenderà nella seduta di domani alle 9,30. Dopo una breve sospensione passeremo, quindi, al seguito della discussione sulle linee generali del provvedimento in materia di istruzione e università.

Avverto informalmente i colleghi che la seduta di domani mattina riprenderà con il seguito dell'esame del disegno di legge n. 1441-*bis*, con immediate votazioni.

Sospendo pertanto la seduta, che riprenderà alle ore 20.

**La seduta, sospesa alle 19,35, è ripresa alle 20,05.**